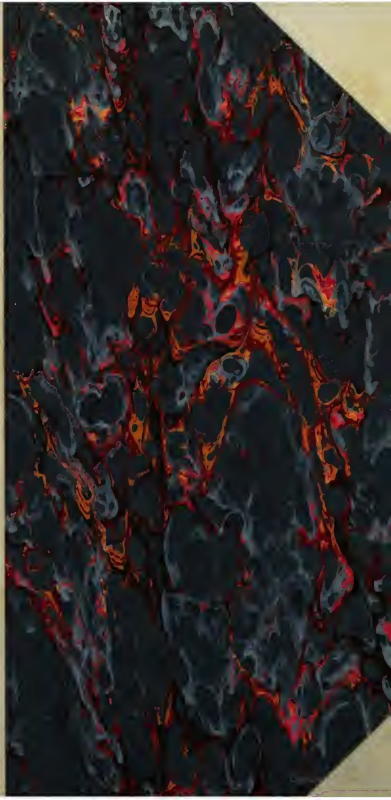








XIX H



257:11-C-33

ALCUNI SQUARCI

DEL COMMENTARIO

DI

S. NERSISSE LAMBRONESE

SULLA LITURGIA ARMENA

ACCUSATI E DIFESI



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA ARMENA DI SAN LAZZARO

—
1851

PROEMIO

Al cumulo delle denigrazioni, delle accuse, dei sospetti e di quant'altro mai, per lo spazio di oltre cencinquant'anni seppero inventare malevoli accusatori, per scemare senza meno il concetto di una corporazione monastica, si è ultimamente aggiunta la taccia dell'errore in materia di Domma, fatta al beato Nersete Lambronese, cui la Chiesa Armena venera sugli altari. Perciocchè gli inntili tentativi, aventi lo stesso scopo e posti in opera le mille volte contro i monaci armeni Mechitaristi di Venezia, rimasti infruttuosi dopo le accurate e sapienti decisioni della sacra Congregazione di Propaganda fide, non valgono ad essere riprodotti in un campo completamente battuto nelle adunanze generali degl'anni 1718 e 1818, si è cercata una via indiretta a conseguire il medesimo fine, denunciandosi come affetta di eretica labe un'opera, che i monaci sopradetti davano in luce nell'anno 1847, portaute in fronte il nome del santo Autore summentovato, e corredata da chiose per la maggiore e più esatta intelligenza degli Armeni, a cui esclusivo vantaggio veniva pubblicata.

Tostochè vennero fatti palesi questi calunniosi parlari, piacque alla Sacra Congregazione suddetta chiederne conto all'abate generale dei monaci armeni Mechitaristi di san Lazzaro di Venezia, invitandolo a dare una fedele traduzione degli squarci accusati. In conseguenza di così autorevole comando, l'abate generale suddetto, in nome altresì della Congregazione religiosa, a cui ha l'onore di presiedere, ha unito in queste pagine gli squarci accusati, ed ha soggiunto a ciascheduno la relativa difesa ed illustrazione. Prima per altro ha riputato non solo opportuno, ma altresì sommamente necessario il premettere un sunto istorico della vita del B. Nersete, che dedotto da monumenti di pubblica autorità, riferentisi ad età remotissime, sarà capace di spargere una più chiara luce sopra le fila tenebrose, che formarono il tessuto della più nera calunnia.

CENNI BIOGRAFICI

SOPRA

SAN NERSETE LAMBRONESE

ARCIVESCOVO DI TARSO

NEL SECOLO XII.



Al declinare de' tempi felici dell'Armenia dopo la metà del secolo duodecimo, da Oscino Principe della nazione e Signore della città di Lambrone traeva i natali il beato Nersete Lambronese, cui, prima che nascesse, i genitori per voto consecrarono a Dio. L'ammirabile di lui bellezza e le grazie dello spirito, di cui adornavasi, fecero loro dimenticare la fatta promessa; e quasichè il Cielo avessene gradito l'offerta, colpiva il giovanetto di mortale malattia. Miracolosamente campatone per le preghiere dei genitori, rinnovarono essi il proposito ed il videro fedelmente compiuto, quando lo stesso figlio, spontaneo e volenteroso bramandolo, il mandava ad effetto.

L'eleganza delle forme, la svegliatezza della mente, la grazia e semplicità delle maniere rendevano a tutti desideratissimo il giovine illustre, ed Emmanuele Comneno, principe di Antiochia, che con promesse e carezze esortavalo talvolta a soffermarsi colà seco lui, non altro udiva rispondergli se non — *le vostre grandezze non sono durevoli quali io le cerco.* —

Ardente di viva fede, ed innamorato della croce di Cristo nella prima adolescenza intraprese la vita monastica ed ebbe maestri uomini per pietà e per sapienza famosi. Uno di essi fu san Nersete Clajese, che poscia ordinavalo sacerdote nell'età di anni 18, cambiandogli in Nersete il nome di Sembat impostogli nel battesimo. La prudenza senile del giovane ed il sapere ammirabile, di cui era fornito, determinarono il santo pastore a consecrarlo vescovo di Lambrone: locchè evitava egli, fuggendo in una deserta solitudine. Era ancora colà, quando, per espresso comando del patriarca Gregorio Dgà, fu chiamato al governo della chiesa di Tarso, e non potendosi esimere dall'obbedire, da quello stesso riceveva la dignità arcivescovile.

Evangelizzando il suo gregge *per amor di dottrina e buona disciplina*, narra egli stesso, che ascendeva sovente sul monte, che sovrasta alla grande città di Antiochia, ove fiorivanó monasteri greci e latini ed uomini insigni per scienze e per virtù, ed ivi ammirava le penitenze di quei latini, che noi chiamiamo Franchi, apprendendo da' medesimi quelle tante erudizioni, che rendendolo ammiratore della Chiesa Romana, e sommamente devoto alle disciplinari sue istituzioni, gli valsero in seguito alla compilazione di sapientissime opere, dirette all'incremento della

cattolica religione ed all'ornamento della Chiesa Armena.

Punto però non trascurando li suoi pastorali doveri, discendeva giornalmente in Tarso, ed al suo popolo armeno frammisto di greci e latini spezzava il pane della divina parola, esortandolo coll' esempio all' esercizio delle cristiane virtù ed all' abborrimento del vizio. *Frequentava altresì (così leggesi in un Menologio Armeno) nella grande Chiesa di S. Sofia ad istruire di giorno e di notte il popolo, e l' esortava a vivere nella legge di Dio, osservarne i comandamenti, accompagnare la santa Fede con opere buone; giacchè senza queste nessuno potrà essere giustificato e vedere Iddio.*

Oratore facondo, dotato di ammirabile persuasiva, fece non solo grande frutto nella predicazione, ma nelle controversie, sostenute sempre con gravità e carità cogli Eretici e cogli Scismatici, mirabilmente rischiava le tenebre della loro religiosa credenza. Dedito all' orazione ed alla lettura, e sopraffatto dalla regolare osservanza di quei monaci Occidentali, ch' egli solea visitare, nel che (com' egli afferma) superavano di gran lunga li monaci greci ed armeni, osservanti la regola di san Benedetto, fece immediatamente la traduzione di quella regola dalla lingua latina in armeno, tradusse anco i dialoghi di San Gregorio Papa, e l' una e gli altri introdusse con frutto nella propria nazione. Illustrò il divino Uffizio e la Liturgia, il libro dei Salmi, quelli de' Proverbj, dell' Ecclesiaste, della Sapienza e de' Profeti minori. Dettò la istruzione pel Clero; scrisse una relazione intorno alle sedi patriarcali e vescovili; compilò dotte Omelie per le feste Domenicali; pubblicò le storie, le opere

e le sentenze degli Anacoreti, che vengono tuttora nominate sotto il titolo di *Vite de' Padri*; tradusse il Commentario dell' Apocalisse fatto già da Andrea arcivescovo di Cesarea e citato con molta lode dagli espositori; e per tacere di altre molte produzioni, compose inni ecclesiastici per la santa Pasqua, per la Domenica in Albis, per l'Ascensione del Signore e per i santi nepoti di san Gregorio Illuminatore. Esistono eziandio di molte lettere ripiene di soda dottrina e di eccitamento all'esercizio delle virtù.

Soprattutto celeberrima è l'orazione recitata da lui nel Concilio, che radunavasi in Tarso per la riconciliazione della Chiesa Armena colla cattolica Apostolica Romana (1). Ivi si scorge di qual possa sia la sapienza riunita all'intima persuasione della verità, e del vero zelo apostolico. Il P. Galano nelle sue storie ricorda con plauso quell'arringa memoranda, e dopo di aver prodigato i meritati elogi all'Oratore, così prosegue — *Talis igitur ac tantus Episcopus coram Tarsense Armenorum Patrum Synodo, cujus deinde os aureum ipse fuit, apostolico sane spiritu graditissimam habuit orationem, qua zelo admirabili in suae nationis haereticos invectus fuit, catholicos vero Patres summis laudibus extulit, et universam synodum ad unionem cum Ecclesia Catholica et Orthodoxam fidem amplexendam animavit.*

Pieno della dovuta venerazione verso la santa Romana Sede e suoi gloriosi pontefici, spingeva il suo

(1) Fu stampata, colla traduzione italiana, sino dall'anno 1812 in Venezia coi tipi della congregazione Mechitaritica di san Lazzaro.

effetto a mostrarsi di loro innamorato e desideroso di trapiantare nella sua Patria le medesime discipline, e gli usi più particolari, come aventi l'impronta di opere sovrumane. Racconta egli stesso, che nel 1181 venne Gregorio vescovo di Filippopoli mandato da Lucio III Pontefice Romano a Gregorio nostro Patriarca, portando il codice dei canoni della Chiesa Romana. Ricevendo Egli il prezioso pallio e la mitra mandata dal Pontefice per colmo di sua dignità, consegnò la Bolla ed il Codice dei Canoni alla mia tenuità per tradurli; ed io ne feci la traduzione in Armeno con ogni esattezza senza aggiungervi o diminuirvi una parola. Il medesimo Patriarca mi ordinò ancora di tradurre il ceremoniale della Consecrazione dei Re dalla lingua latina.... Noi sospiravamo di avere la disciplina della Chiesa Romana insieme alla Dottrina, e con ciò soddisfatto lo tramandiamo ai posteri per la gloria di Gesù Cristo.

Fu il beato Nersete, che andava incontro all'arcivescovo di Magonza spedito da Celestino III per incoronare Leone II re degli Armeni, e fu per opera di lui che proposti dallo stesso arcivescovo al patriarca Gregorio VI alcuni punti di disciplina gli abbracciassero quegli volenteroso fino a scriverne ad Innocenzo III il suo pieno contentamento. Saldo nell'impegno, che ciecamente si ubbidisse alle voci del Vaticano, incontrò l'indignazione del re Leone II, che minacciavalo di destituzione; e non vi fu migliore occasione di questa per mostrare la sua apostolica fermezza, quando, dopo averlo redarguito di troppa credulità, soggiungeva: — *Di questo vostro comandamento, rendo grazie a Dio, con animo imperturbato, perciocchè mi fa degno di essere tratto dalla*

ignominia, per l'attestazione della sua verità. Voglia il cielo, che effettivamente la sopporti. Rendo grazie a Dio supremo largitore, che mi concede non solo di credere in lui, ma eziandio di poter soffrire per lui contumelie e contrarietà; e sono pronto a ricevere da Voi quinc' innanzi vieppiù d'ignominia, di quello che fin qui abbia ricevuto di onore.

Pari fu la costanza del santo nelle altre contraddizioni, e persecuzioni, ch'ebbe a soffrire, specialmente dagli Eretici, di cui fu continuo martello, e le mille volte udivasi protestare quello stesso, che aveva ripetuto negli scritti, volere affrontare mille volte la morte, piuttostochè declinare dalle leggi di Dio e della Santa sua Chiesa.

Le fatiche di una vita, spesa a vantaggio del suo gregge; le sofferenze delle solitudini, in cui ritiravasi sovente; i patimenti, le astinenze, il digiuno affievolirono il di lui corpo, mentre lo spirito restò sempre animoso fino all'estremo. Varcati appena gli anni 45 della sua vita, nell'anno 1198, il 17 luglio, pronunciando le parole del Salmo: *In manus tuas, Jesu, commendo spiritum meum; Suscipe animam Nersetis tui*, riunivasi a Dio in odore di santità, lasciando nel pianto e nel desiderio di sè stesso, non solo i fedeli di Tarso, ma quanti lo avevano conosciuto, ed ebbero a sentire le sue opere mirande, e l'esimie virtù esercitate nel breve tempo della sua mortale carriera. Il P. Galano fornisce di questa il compendio, scrivendo del Santo Pastore (Histor. 22. 3.) — *Cujus egregia virtus digna plane est ut aeterna laude illustretur, nomenque ad ultimas terrarum partes immortalis fama perveniat. Mitis erat et valde humilis et absque externis ornamentis, misericors, pius, et pauperum*

*amator, orationi (') addictus, lacrymarum dono prae-
ditus, solitudinis studiosus et silentii observator.*

I fedeli, che l'avevano avuto in concetto di Santo; i miracoli, che Iddio operava a di lui intercessione, il comune desiderio, che proseguisse ad intercedere per

(1) Delle molte e fervorose preci di questo santo dottore sia un saggio la seguente, che pubblichiamo:

A te volgendo i miei sguardi, esclamo, o Fonte di acqua viva, perchè degg'io andar sitibondo di santità, mentre tu sei la mia santità? O perchè degg'io esser bramoso di purezza, quando la mia purezza tu sei? Consapevole pertanto essere Tu la Sapienza inviata da Dio, e la Giustizia, e la Santità, di te io sono sitibondo, te bramo, a te anelo. Tu, o Fonte di acqua viva, che scorri lassù nella vita eterna, sii refrigerio al mio spirito assetato. Mi strnggo per la hrama di bere ad ambi i ruscelletti del tuo costato, affinché mondato, dell'amor tuo m'invaghisca. Ardo di brama di gustare il tuo Corpo, per cui vivificato divenga immortale. Bramo d'imprimere teneri baci sulle piagate tue mani, dalle quali, a Te pervenuto, mi si cinga la fronte di trionfale corona. Sono ansioso di vagheggiare la faccia tua, le di cui sofferte guanciate mi guariscono dalle mie piaghe. Esaudiscimi prontamente, o Signore, è venuto meno il mio spirito: è venuto meno per lo tuo ineffabile amore. Mi sento consumato dalla brama di vivere di Te invaghito o mio Gesù per me crocifisso. Qualor ti miro, io impallidisco, o mio Gesù per me schiaffeggiato. Per lo che esclamo: mostrami il tuo volto; suoni la voce tua alle mie orecchie, poichè la tua voce è dolce, ed è leggiadro il tuo volto. Quando sarà che io venga, e mi presenti dinanzi al tuo viso...? Deh! mi esaudisci, ed inebriami col conoscimento di Te, e col tuo amore, acciò eziandio dal mio seno, senta io, che in te credo, sgorgare fiumi di acqua viva
. . . O Gesù, Tu sei salvezza: a chi dunque fuorchè a Te ci affidiamo...? Tu sei fedele compagno nelle nostre tentazioni: a chi dunque fuorchè a te ricorreremo...? Sta in te il non indurci nella tentazione: e come adunque non verremo a ricoverarci in te...? Il misericordioso tu sei: e di chi dunque fuorchè di Te stringerem le ginocchia noi indigenti...? Volgi, volgi, o Signore, gli sguardi tuoi sopra di noi, che siamo tentati e vinti; che siamo traditi, e tormentati; che siamo feriti e stracciati; che siamo ebbri e frenetici. O Salvatore, che c' insegnasti di chiedere la nostra salute, con le tue voci ti scongiuriamo: Salvaci dall' insidiatore Tu, che sei benedetto per tutta l' eternità. E così sia.

la nazione presso l' Altissimo, fecero sì che a testimonianza perenne delle di lui eroiche virtù incominciassero a venerarlo sugli altari: la qual cosa venne formalmente approvata ed autorizzata da Gregorio Abirad patriarca di quel tempo, il quale fissava la festa del beato Nersete il dì 17 luglio, anniversario della santa sua morte.

Le geste del santo furono scritte da autori contemporanei con singolare precisione, e vi tennero dietro molti altri in progresso di tempo. Primo di questi fu Samuele monaco, seguivale Nersete, sacerdote e nipote del Beato, e fecero altrettanto Gregorio Scevrese dottore e Ciriaco storico. I menologii della Chiesa Armena, che si riferiscono a quell' antichissima data, ne fanno tutta santa commemorazione. Leggesi in uno di essi: *In questo giorno si celebra la memoria di Nersete Lambronese Fu egli studiosissimo nella sua giovanile età... timorato di Dio, aspirante alla santità, assiduo nel digiuno e nella orazione. Era umilissimo, mansueto, modesto nel vestimento, caritatevole, pietoso amatore di povertà, dotato dello spirito di orazione e di lacrime, desideroso di solitudine e di silenzio.* Un altro Menologio per tal modo si esprime: *In questo giorno si celebra la festa di san Nersete arcivescovo di Tarso. L' amator dei santi è trasferito tra loro, e quello che celebrava la loro festa, riceve il medesimo onore.*

Tralasciando di riportare altri menologii, le più antiche Liturgie inseriscono la commemorazione del beato Nersete Lambronese nel medesimo dì, che cade la festa di san Nersete Glajese; e fra queste si annovera quella scritta in Cilicia, poco dopo la morte del santo.

Ed è un fatto constatato, che in tutte le Chiese Armeno-cattoliche ovunque poste; in Costantinopoli, nell'Asia, in Vienna, in Venezia, nel Monte Libano e nella stessa CATTEDRALE DEL PATRIARCA DI CILICIA, nell'ufficio e nella messa si fa annua commemorazione del Santo. Rinviansi parimenti la medesima commemorazione nel primo ed unico messale cattolico stampato nell'anno 1686; nè devesi tralasciare di avvertire, che anche nel Breviario pubblicato dai Mechitaristi di Vienna, unitamente agli altri Santi Dottori si annovera il nome di san Nersete Lambronese. Inoltre nel 2. tomo del medesimo Breviario pag. 535, e nell'istoria de' concilij ecumenici, pubblicata dai medesimi Mechitaristi di Vienna, nell'anno 1847 pag. 59, 346, 379, ed in altre opere da loro divulgate, appellasi questo Nersete col titolo di *Santo*.

Dopo un osservanza devota di quasi sette secoli; dopo che la nazione Armena, seguendo l'esempio dei Padri e la tradizione della sua Chiesa, ha sempre annoverato fra i suoi santi protettori Nersete Lambronese; dopo che queglino stessi, che il vanno in oggi denigrando come infetto di eresia, punto non ismentiscono la Liturgia della propria Chiesa, confermata dal fatto di loro stessi; non recherebbe meraviglia, se fissi nel pensiero di percuotere gli editori dell'Opera scritta dal Santo, si facessero a questionare sopra la legittimità di questo titolo? Potendosi tutto temere da chi non agisce per spirito di verità, non sarà inutile il soggiungere, che quantunque, per dannata ed impresumibile ipotesi, avesse ad annotarsi alcuna inesattezza nell'opera mentovata, non perciò converrebbe darne privatamente quel giudizio, che se n'è dato con scandalo universale, nè dichiararne

colpevoli gli editori. Il Santo stesso, della cui vita, abbiamo dato il sunto storico, potrebbe scriver loro di guida a non precipitare i giudizi, ed a maneggiarsi con carità in simiglianti congiunture, quando o il vario sentire delle parole, od il suono delle pronunzie, o la discrepanza del rito, non ismentisse quel fondo di Ortodossia, che campeggia nell'universalità dell' idee, nello spirito di chi le esprime, nel senso della cattolica verità. “ Se qualcuno, dic' egli, si cre-
 „ de di essere diverso dai cristiani appartenenti alla
 „ Santa Chiesa o diversi quelli da sè, questionando
 „ per verbi e termini, o per differenza de' riti, Iddio
 „ in questo secolo ha acciecata la mente di cotesti
 „ tali, onde non rifulga per essi la luce della scienza
 „ di Gesù Cristo. Quanto a me ed a tutti quelli, che
 „ abbracciano la vera dottrina, non ci sia mai di ti-
 „ tubare in tale sentimento, che ci aliena da G. C.
 „ con cui bramo d' unirmi. „

Che se l'impegno degli accusatori, chiunque eglino siano, giungesse al punto di porre in questione o dichiararne come illegittimo il titolo di Santo, i Mechitaristi soggiungeranno ai fatti di sopra ricordati, che la Sacra Congregazione di Propaganda, con decreto del 15 Gennaro 1820, nel prendere ad esame *le Vite dei Santi, il Calendario e Diario* della Chiesa Armena non che il *flos et acta Sanctorum*, che al pari dell' opera, di cui oggi si tratta, dopo essere state stampate, vennero accusate come infette di errori perniciosi in fatto di domma e di disciplina, muniva le opere medesime della superiore sua approvazione; conseguenza dell' accurato esame già fatto dalla Suprema autorità, e non faceva alcun rimarco alla celebrazione della festa, che in

esse frequentemente indicavasi di san Nersete Lambronese.

Che se (come fu detto da taluno) l'inefficacia ed illegalità del medesimo titolo volesse attaccarsi sull'appoggio della costituzione di Alessandro III *Audivimus quod*, emanata pochi anni prima della morte del Santo Arcivescovo, la obbiezione cadrà di proprio peso, non essendo applicabile al caso, seppur fosse attendibile, la Bolla di Urbano VIII, *Coelestis Hiernsalem* del 1634, nella quale confermò il pubblico culto a tutti i Servi di Dio, che per lo spazio di cento anni in avanti, senza essere stati dalla Chiesa canonizzati, erano stati dai fedeli venerati.

A corona di quanto si è sin qui diligentemente esposto, egli è ben onorevole argomento di gloriarsi, anzichè di dolersi, che si voglia prendere ad esame la stampa di un'Opera del Lambronese; perciocchè la chiara luce di verità e di santità, che vi rifulge, snerverà, lo speriamo, l'audacia degl'inveterati detrattori della Congregazione dei monaci armeni Mechitariti di san Lazzaro di Venezia. Accuse assai più gravi bensì si fecero all'Ortodossia del Padre Mechitar; calunniaronsi i suoi figli sul declinare del secolo passato, quando si fece supporre essere stati autori di dieci canoni, o articoli *ereticali, falsi, erronei, temerari*; ma la sacra Congregazione purgandoli da tali macchie, commendava il loro zelo religioso, *sentiva con molto piacere la purità delle massime del P. Abbate e de' suoi Monaci Armeni. . . dichiarando pienamente sgombrata qualunque impressione si fosse potuta fare a carico di cotesto Monastero.* (26 Maggio 1781).

A fronte di tali dichiarazioni e di altre, che vi ten-

nero dietro in progresso, nelle quali lueggia il fine della vocazione, il vero proposito di raggiungerlo coll' ajuto del Signore, e sotto la più devota ed umile dipendenza dalla S. Sede e dalla sacra Congregazione di Propaganda, non si è cessato a quando a quando di porre nuovamente in scena le antiche supposizioni. Mentre era giusto loro contraporre l'autorità delle emanate decisioni, od almeno chiamare li Mechitaristi a dar conto di quanto nuovamente veniva loro imputato, fu creduto espediente dissimulare la ripetizione delle medesime accuse, dal che ne nacque il decremento della loro riputazione presso chi ignorava la loro rafferмата giustificazione.

Mentre lo scrivente colla fronte sulla terra venera gli imperscrutabili decreti della divina Provvidenza, che permettendo si accumulino nei suoi umili servi le tribolazioni e le amarezze, dà loro manifesti segni di predilezione, per l' onore della monastica Congregazione, e per rimuovere le diffidenze e forse anche lo scandalo, che dalle varie mormorazioni sopra gli addebiti, che si fanno alla medesima, ne deriva alla nazione Armena, si fa egli a supplicare la S. Congregazione di Propaganda a prendere in seria e matura disamina tutto il cumulo delle colpe, che un partito assai compatto si sforza, ora specialmente, di attribuire ai Mechitaristi di Venezia. Eglino saranno pronti a dire innanzi a Dio (cui è impossibile mentire) la purità dei fatti su cui verranno interpellati, e se mai per errore involontario d'intelletto fossero convinti di reità, ne dimanderanno il perdono. Ma se per lo contrario si potrà giungere a svelare ogni trama, che a danno della religione ed a pregiudizio del proprio decoro loro vien tesa da molto tempo dai loro gratuiti

nemici, la sapienza, la giustizia e l'equità di quel Sacro Consesso non potrà soffrire più a lungo, che la verità non sia svelata, e che non s' imponga finalmente un silenzio ad un tanto malignare contro il Corpo Monastico, e contro rispettabili persone, che singolarmente vennero prese di mira in questi ultimi tempi, per apportare un colpo micidiale alla Congregazione dei Mechitaristi di Venezia.

Tali sono i sentimenti ossequiosi, tali i desiderj vivissimi di chi si accinge in queste pagine ad esporre i punti accusati ad infamazione del Santo, che n' è l'autore, ed a soggiungerne le relative illustrazioni. Pria per altro vi premetteremo, acciocchè se ne scopra la mente, alcune sue espressioni circa la santa Chiesa Romana, a cui elogio manifestava ai suoi nazionali l'eccellenza e le glorie.

P A S S I

DESSUNTI DALLE OPERE

DI

SAN NERSETE LAMBRONESE

IN ELOGIO DELLA S. R. CHIESA

„ Il grande fra i santi il beatissimo nostro Padre
„ Gregorio papa, della celeberrima città di Roma
„ pontefice, fra molti altri suoi libri, che eloquente-
„ mente e profondamente scrisse, fece anche la vita
„ de' santi, che fiorirono in Italia. Il beato Zaccaria
„ l'angelico, dell' apostolica sede di Roma pontefice,
„ il quale dalla Divina Provvidenza fu chiamato ad
„ essere pastore e capo de' pastori, e maestro della
„ fede cattolica, pio e caritatevole qual' era, accop-
„ piò a tutte le sue virtù ed opere di carità questo
„ lavoro della traduzione del divin libro.....

„ Negli ultimi tempi, cioè nel 1179, quando io ve-
„ scovo di Tarso, nella mia età giovanile per amore
„ di dottrina e di buona disciplina andava visitando
„ i Monasteri nel monte Raskanzar, che sta vicino

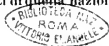
„ alla grande città di Antiochia e domina sul mare.
 „ ammirava le virtù e le penitenze di quei monaci
 „ latini, che da noi si chiamano franchi. E doman-
 „ dando stupefatto uno dei monaci greci, che era
 „ istruitissimo e si chiamava Basilio, donde quei mo-
 „ naci avessero la grazia di tanta disciplina e virtù,
 „ con la quale superavano oltremodo i monaci greci
 „ e armeni, egli mi rispose: Dal beato padre Bene-
 „ detto, di cui la vita fu scritta da san Gregorio pa-
 „ pa. — Feci immediatamente la traduzione delle *Re-*
 „ *gole* del medesimo padre san Benedetto, e della
 „ disciplina dei monaci, dalla lingua latina in arme-
 „ no, nel Monastero de' franchi nominato san Paolo,
 „ nella città di Antiochia, coll' ajuto di un monaco
 „ mio coetaneo nominato Guglielmo.... Tradussi
 „ ancora i *Dialoghi* di san Gregorio papa; e ripas-
 „ sandoli e riducendone la traduzione quanto potei
 „ a perfezione, li ho lasciati alla chiesa armena pe-
 „ gno del bene e della grande consolazione delle
 „ persone dedicate alla virtù religiosa. Ora, come la
 „ chiesa romana ha ricevuto tal libro scritto dal bea-
 „ tissimo padre Gregorio, e la chiesa greca tradotto
 „ il medesimo dal santo pontefice Zaccaria, così an-
 „ che Voi, figli della chiesa armena, ricevete lo dalla
 „ mia tenuità, e con la santa fede consolatevi nella
 „ speranza in Gesù Cristo. „ (*Nel manifesto della*
traduzione da lui fatta dei Dialoghi di san Gregorio
Magno).

„ Nel 1185 venne Gregorio vescovo di Filippopoli,
 „ mandato da Lucio III pontefice romano a Gregorio
 „ nostro patriarca, portando la risposta della lettera
 „ di Nostro Signore e il codice dei canoni della chiesa

„ romana, e trovò il nostro patriarca nella città
 „ di Tarso nel mese di ottobre. Ricevendo Egli il
 „ prezioso pallio e la mitra mandata dal pontefi-
 „ ce pel colmo della sua dignità, fece ringrazia-
 „ menti a Dio. Consegnò poi la bolla pontificia e il
 „ Codice dei canoni ecclesiastici alla mia tenuità per
 „ tradarli: ed io ne feci la traduzione in armeno
 „ con ogni esattezza, senza aggiungervi o diminuir-
 „ vi una parola..... Il medesimo patriarca mi or-
 „ dinò di tradurre ancora la *Consecrazione dei re*
 „ dalla lingua latina; e la feci da un' esemplare ap-
 „ partenente ad un vescovo, che alloggiava presso
 „ di me nella città di Munster, il quale aveva un se-
 „ guito di mille uomini di cavalleria..... Prego i let-
 „ tori intelligenti di non credere superfluo questo la-
 „ voro: noi sospiravamo di avere le discipline della
 „ chiesa romana insieme alla dottrina, e con ciò sod-
 „ disfatti la tramandiamo ai posterì per la gloria di
 „ Gesù Cristo. „ (*Nel manifesto della traduzione da*
lui fatta dei canoni della chiesa latina).

„ San Luca scrisse in Roma il suo Evangelio:
 „ Quindi il Romano Pontefice, benchè terzo nell' or-
 „ dine (cronologico dei Patriarchi) in autorità però
 „ n'è il primo. „ (*Pag. 82 dell' ediz. arm.*).

„ I Gentili convertiti, per non contravenire al pre-
 „ cetto di san Paolo loro maestro ed all' ordine del-
 „ la natura, non si coprivano il capo nella casa di
 „ Dio nel pregare, anzi si tagliavano il superfluo dei
 „ capelli, che all' uomo fanno decoro. Così vediamo
 „ anche oggi presso la primaria nazione Latina, per-
 „ chè tutti di quella nazione vanno col capo scoperto



„ e senza il superfluo de' capelli, pregiandosene, co-
 „ me scrisse l'Apostolo. Il loro clero poi, non solo
 „ come i laici si taglia il superfluo dei capelli, ma
 „ porta ancora la tonsura in capo, la qual cosa non
 „ dobbiamo credere fatta inconsideratamente e senza
 „ mistero. „ (Pag. 142 dell' ediz. arm.).

„ Orsù vediamo la pietà de' Latini. Essi pure, come
 „ noi, dopo il santo Evangelio recitano il simbolo
 „ e in seguito il popolo fa le offerte. E cosa mai sa-
 „ rebbero le offerte? Leggi eccellenti e gratissime a
 „ Dio, comandate da Paolo alle chiese cristiane, com-
 „ m'egli scrive ai Corinti. *De collectis autem, quae*
 „ *fiunt in sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiae,*
 „ *ita et vos facite. Per unam sabbati unusquisque ve-*
 „ *strum apud se seponat, recondens quod ei bene*
 „ *placuerit.* Conforme a questo precetto si regola-
 „ no sempre i Latini: poichè in tutte le feste, ed
 „ anche giornalmente, dopo l'Evangelio si volta il
 „ sacerdote, assistito dal diacono, verso il popolo.
 „ Vengono allora i fedeli a baciargli la mano con
 „ tale devozione e fede, come se baciassero la mano
 „ di Dio. „ (Pag. 320 dell' ediz. arm.).

„ Li avrete veduti voi tutti, che ognuno di loro, per
 „ quanto può e vuole, mette in mano al sacerdote il
 „ frutto della propria fede. Così in ogni giorno e nel-
 „ le domeniche e nelle feste, tutti del popolo, nomini
 „ e donne, nell'elargire in mano del sacerdote, con-
 „ forme al precetto di san Paolo, tesoreggiano non
 „ pel sacerdote, ma per loro: poichè gli danno l'in-
 „ giusta mamonna, e ricevono il regno del cielo:
 „ gli danno di buon grado, come ama Iddio: *Hilarem*

„ *enim datorem diligit Deus*; gli danno come bene-
 „ dizione, non come spilorceria; seminano abbon-
 „ damente, perchè sperano di mietere con abbon-
 „ za; offrono alle grazie di Gesù Cristo, sapendo come
 „ Egli essendo ricco, diventò povero per loro, e si-
 „ curi di diventare ricchi anch' essi della povertà di
 „ Gesù Cristo. Ed è perciò, che fra loro non si vede
 „ nè negozio, nè commercio, nè calcolar i giorni, nè
 „ contar i lucri, nè numerica tessera, nè cumulo di
 „ numeri: e non solo per i defonti hanno essi speran-
 „ za per mezzo dei meriti di Gesù Cristo, ma per la
 „ salvezza anche dei viventi e di tutti noi professano
 „ offrirsi Gesù Cristo. Quindi tutti insieme danno al
 „ sacerdote l'offerta del sacrificio di Gesù Cristo in
 „ pubblico, e facendosene un pregio; non occulta-
 „ mente e in secreto, come tu fai, o nazione Armena
 „ misera, e nell' amor di Dio stordita, che nel dare
 „ mi fai come un ladro, come un' avido d' argento,
 „ e come un negoziante, e ti mostri essere senza fe-
 „ de, facendo la tua offerta ad un uomo, e non a
 „ Dio; quindi me ne chiedi anche il rendiconto ri-
 „ gorosamente. Vieni, o incredulo, vieni, misero, vie-
 „ ni; e fissando gl'occhi sulla pia nazione, implora
 „ da lei la vita della pietà, imitala e fatti corrispon-
 „ dente Iddio, non un uomo... „ (*Pag. 321 dell'edi-
 zione armena*).

„ Vediamo sotto gli occhi il buon ordine dei cri-
 „ stiani, li lodiamo, e non vogliamo partecipare ed
 „ imitarli. Se avessimo anche noi i medesimi pregi,
 „ sarebbe lodevole di esserne gelosi; ma se essi stan-
 „ no sul retto sentiero, e noi sullo storto, ripresi
 „ dalle sacre scritture e dalla propria coscienza,

„ perchè indugiamo a tornare a metterci nella via
 „ retta? Non li lodiamo nel vederli con fervore e ve-
 „ nerazione portare l' offerta, e baciare la mano del
 „ sacerdote, come quella di Dio, quasi dicendo: Que-
 „ sta è quella santa mano, che va ad offrire al Padre
 „ in sacrificio per noi Gesù Cristo? Converrebbe qui
 „ tessere un lungo discorso per biasimare il nostro
 „ sentiero perverso, e per lodare la loro retta e vera
 „ dottrina.... Perciò appunto Iddio ci eliminò dalla
 „ nostra patria, affinchè pellegrinando tra le nazioni
 „ cristiane, imparassimo da loro la vera pietà. Noi al
 „ contrario abbiamo imparato da loro a menare una
 „ vita larga e una libera conversazione; in quanto
 „ poi alla Fede e alla Speranza, colle quali essi com-
 „ pensano il loro difetto, ricusiamo di abbracciarle...
 „ L'armeno vestito da latino entra con lui in chiesa.
 „ E mentre questo con fervide lacrime e con devote
 „ preghiere parla con Dio, egli presso lui sta come
 „ un brutto senza favella. „ (*Pag. 322 dell'ediz. arm.*).

„ Non mi sembra fuor di proposito, dopo di avere
 „ dimostrato coll' incontestabile testimonianza di
 „ questo santo padre (Crisostomo) la frequenza dei
 „ greci alla santa Comunione, esaminare anche quel-
 „ la dei Latini. Poichè questi assai ingegnosamente
 „ si regolano in ciò, su cui molti non riflettono. Vo-
 „ glio dire, che presso loro il popolo non si comuni-
 „ ca effettivamente dal santo altare, nel momento
 „ che il sacerdote amministra il santissimo Sacra-
 „ mento, ma in un' altro modo tutto diverso da quel-
 „ lo di tutti noi altri cristiani. Imperocchè il Sacer-
 „ dote celebrante coll' assistenza del popolo, dopo
 „ di aver consumato il santissimo Sacramento, dà la

„ pace al diacono, e questo disceso dall'altare, la fe-
 „ stituisce a uno del popolo, e da quest' ultimo si di-
 „ stende essa a tutto il popolo; il quale riceven-
 „ dola con timore e con fede, partecipa col sacer-
 „ dote, e per mezzo di lui con Dio. Io sono per-
 „ suaso, che i loro savj prelati con finissima pruden-
 „ za abbiano insegnato così. Poichè vedendo di gior-
 „ no in giorno intiepidito il popolo in comunicarsi
 „ del santissimo Sacramento, mentre doveva quoti-
 „ dianamente approfittarsene, conforme all' esorta-
 „ zione di san Giovanni Crisostomo, attesa la debo-
 „ lezza del popolo, non l' hanno voluto privare della
 „ partecipazione del santo Sacrificio, e hanno sostituito
 „ invece la comunione fra loro e con Gesù Cri-
 „ sto mediante la pace.... così il sacerdote ricevendo
 „ Gesù Cristo si partecipa di lui, e partecipa seco lui
 „ il diacono per mezzo della pace, legandolo a sè, me-
 „ diante lo Spirito Santo, che gli dà insieme colla pa-
 „ ce, avendolo ricevuto per la comunione del san-
 „ tissimo Sacramento. Il diacono poi comunica il
 „ medesimo Spirito Santo al popolo, e tutti si parte-
 „ cipano fra loro, e con Gesù Cristo loro capo. Così
 „ vollero essi rimediare alla debolezza del popolo, fa-
 „ cendogli parte in tal modo del santissimo Sacra-
 „ mento. „ (*Pag. 497 dell' ediz. arm.*).

„ Noi, che ci troviamo in mezzo a nazioni cristia-
 „ ne, siamo forse costanti nella via della pietà? Nò
 „ di certo. E che non lo siamo, non è cosa da dabi-
 „ tarsi, perchè dall' esempio dei cristiani nostri vici-
 „ ni veniamo condannati, a confronto de' quali noi
 „ siamo di Fede e di nome solo cristiani, privi delle
 „ opere di ciascuno di loro. Non sono ancora settan-

„ t'anni da che i Latini vennero in questo paese,
 „ dove dominarono coll' assistenza di Dio. E quando
 „ essi ci vennero, era tutta la Mesopotamia, la Siria,
 „ la Cilicia, la Panfilia, la Cappadocia piena della no-
 „ stra nazione Armena, la quale possedeva allora e
 „ principi e monasteri a proporzione, e tuttora non
 „ è venuto meno il suo regno. Nessuno però della
 „ nazione, per tanti anni ha fabbricato nella propria
 „ città o villaggio una casa di Dio, o un seminario
 „ per l' amore e speranza di Gesù Cristo.... Mentre
 „ i Latini in pochi giorni riempirono tutto il paese
 „ di opere pie. Nel luogo, ove i Principi armeni era-
 „ no stati per molto tempo senza chiesa e vescovo,
 „ appena essi impadroniti, prima di tutto hanno mes-
 „ so in ordine la disciplina ecclesiastica. Ne sono io
 „ testimonio oculare e auricolare. . . Il dominio tem-
 „ porale, che ha adottato da loro molti miglioramen-
 „ ti con emulazione, quanto allo spirituale non ne a-
 „ dottò per nulla. Una moltitudine di cristiani peri-
 „ scono nell' ignoranza, affamati delle leggi di Dio e
 „ dei canoni ecclesiastici. „ (Pag. 527, dell' edizione
 armena).

„ Le Chiese dei Latini, esistenti qui nell' Oriente
 „ e là nell' Occidente, gradirono la nostra dottrina,
 „ quando l' imperatore de' Latini, accompagnato dai
 „ vescovi si recò da noi. Essi vedendoci istruiti del-
 „ la loro disciplina, e riformatori della nostra, glo-
 „ rificarono il Padre, che è ne' cieli per quelle buone
 „ opere. Le chiese di Antiochia, de' Latini e dei Gre-
 „ ci ci nominano immeritevolmente del nome di
 „ Paolo, e ci dicono d' aver meritata la successione
 „ della di lui sede, e ci invitano presso loro, e i loro

„ chierici si fanno nostri scolari. „ (*Pag. 223. Lettera al re Leone*).

„ Quantunque siamo odiati da loro (cioè, da alcuni monaci avversari), noi però non li odiamo. Noi
 „ abbracciamo e gli Armeni, e i Latini, e i Greci, perchè riconosciamo tutti eguali in Gesù Cristo, figli
 „ della fede di Abramo, secondo l'Apostolo. E siamo
 „ capaci colla dottrina delle sacre Scritture di fare
 „ ammutolire e il Greco se credesse deviato dal cattolicismo l'Armeno, e l'Armeno se così credesse altra nazione (cioè la Latina), la quale fu fonte e
 „ fondamento della nostra fede in Gesù Cristo; e noi
 „ figli della medesima, conforme all'Inno, che presso
 „ noi si canta: Conserva, o Signore il figlio del tuo
 „ servo (cioè san Gregorio), il quale venne esaltato
 „ dalla sede di Roma, dove stà posta la pietra fondamentale della santa Chiesa. Ora le parole del
 „ Dottore nostro nazionale quella chiamano fondamento, e la nostra edificata su quella. „ (*Pag. 230, ibidem*).

„ Se poi sembra duro a Vostra Maestà di tralasciare oggi le belle e nobili consuetudini della nazione latina, e ritornare alla rozzezza degli Armeni antichi, e non vuole nè radersi i capelli, nè lasciarsi
 „ allungar la barba, nemmeno vestirsi di larghe vesti, ci è ancor più duro il disprezzare il buon'ordine che abbiamo adottato da loro a gloria della
 „ santa chiesa, per compiacere due volpi di Zorched. Imperciocchè trovando noi le chiese armene
 „ prive di apparati sacerdotali, ne abbiamo rinnovato
 „ coll' ajuto de' latini l' antico uso. Abbiamo trovato

„ che le ore di terza, sesta e nona si recitavano tutti
 „ insieme, e con la loro assistenza recitiamo presen-
 „ temente ciascuna nel rispettivo tempo, sette volte
 „ così nel giorno glorificando il Signore. Abbiamo
 „ trovato posta in disuso nei Monasteri la Compieta,
 „ e coll' esempio loro abbiamo ristabilito di radu-
 „ narsi prima in chiesa a recitarla, e poi andare al
 „ riposo. Abbiám trovato, che non si faceva benedi-
 „ zione di monaci, ma nell'ordinare i religiosi in sa-
 „ cerdozio allora li vestivano dell' abito monastico.
 „ Ora dietro loro esempio facciamo prima la bene-
 „ dizione monacale, e poi li ordiniamo diaconi e sa-
 „ cerdoti. Abbiám trovato, che i loro religiosi la me-
 „ tà dell' anno digiunano, una sola volta mangiando
 „ al giorno, e abbiamo adottato da loro il medesimo
 „ uso. Ora per compiacere un Duceorti, dobbiamo
 „ forse disprezzare tutte queste buone pratiche, e
 „ diventare come lui esecrandi perchè a lui non dis-
 „ piaccia, o diventare ignoranti come lui? „ (*Pag.*
236 ibidem).



Dalle fin qui riferite parole del nostro autore, si
 vede con ogni evidenza come egli fosse attaccato di
 tutto cuore ed intelletto alla santa romana chiesa, e
 come lo venerasse. Egli conversava sempre col clero
 secolare e regolare latino, che tanto rispettava. E
 conoscendo pure bene la lingua latina, leggeva spes-
 so e traduceva dal latino in armeno quanto spettava
 alla cattolica dottrina. Parimenti essendo istruito
 della lingua greca si approfondiva nelle scritture dei
 santi Padri greci, dimodochè si potrebbe dire, che

le sue scritture teologiche siano contessute dalle espressioni loro. Come dunque poteva un tal dottore per ignoranza o per odio inserire *dottrine erronee* nelle sue scritture? Mechitar Abaranese armeno cattolico, dell'ordine de' Predicatori, che visse un secolo dopo di lui, ed avea in mano tutte le scritture di lui, ne scrive così, pag. 410: “ Nersete Lambro-
 „ nese era cattolicissimo come noi, e fece molte
 „ scritture e traduzioni, tutte quante secondo la dot-
 „ trina della santa Chiesa. „

Se dunque si trovano in quelle alcuni passi oscuri o dubbj conforme allo stile degli antichi Padri, i quali passi si possono stravolgere o malignare dagli eretici, simili passi si devono spiegare con altre espressioni più chiare del medesimo autore, risultando così il loro vero significato, mentre da frammenti tronchi non si potrebbe formare giusto riflesso sulla dottrina di un autore. Altrimenti dovremmo condannare varie opere anche dei santi Padri: quindi contro i sette Capi ' di accuse fatte a carico del nostro

4 Crediamo bene di notare sino da principio, circa questa distribuzione in *Articoli*. Sappiasi adunque, che si spacciava per Roma dagli Accusatori del libro del Lambronese, aver eglino scritto un discorso, ove in sette articoli si combattevano i sette principali errori cui dicevano di aver trovato nel detto libro. I mechitaristi per quanto abbiano dimandato quel discorso, per poterlo confutare pienamente ed ismentire gli errori imputati, non hanno potuto ottenere altro che un nudo elenco delle prime ed ultime parole degli sgarci accusati ed introdotti in ciascheduno dei sette articoli del discorso indicando le pagine della stampa, ove quelli si trovavano, acciocchè se ne facesse la traduzione e la si consegnasse alla sacra Congregazione di Propaganda. I mechitaristi poi nel tradurre questi brani, hanno creduto necessario di aggiungervi ancora la difesa di quanto dagli stessi passi hanno potuto conghietturare che fosse scopo delle accuse.

Autore, crediamo opportuno di mettere qui sott' occhio i suoi passi evidentissimamente provanti la sua cattolica dottrina, inserendoli sotto ciascun articolo dei passi accusati, onde potere confrontarli più facilmente.

ARTICOLO I.

PASSI

ACCUSATI COME ERRONEI.

1.

„ Essendo nominato sopra di noi il nome del medesimo Signore Gesù Cristo, siamo tutti uniti; ed „ è fuori di noi colui solo, che si aliena dal nome di „ Cristo. Chi poi si crede di essere cristiano, e ab- „ borrisce altro cristiano per la diversità della lingua, „ chiaro è che da per sè si separa da Gesù Cristo „ suo Capo, e dalle membra di lui. (*Pag. 165*).

2.

„ Non mi vogliate qui opporre l'odio di alcuni, „ ed il nominare che si fanno vicendevolmente scisma- „ tici. Lo so bene, lo credo però effetto di nman vo- „ lere, e non volontà di Dio. Io riconosco scismatico, „ e lo è effettivamente chi non è cristiano. Chi poi „ si pregia del nome di Cristo, ' io sono unito con

1 Cioè, che si pregia del nome di Cristo colla vera e sana, ossia, ortodossa dottrina, quantunque si distingua in quanto ai riti e usi nazionali. (*Nota dell' edizione armena*).

„ lui per mezzo delle mie tradizioni, ed egli con me
 „ mediante la sua religione, e tutti insieme col no-
 „ stro Capo Gesù Cristo. (*Pag. 412*).

3.

„ Così anche una nazione, che calunnia qual' im-
 „ perfetta e diffettosa l'altra, la quale porta sopra
 „ di sè il nome di Cristo, manifesta la sua malvagità,
 „ mentre non la può privare della grazia universale.
 (*Pag. 163*).

4.

„ Se poi mi dite: È uno Gesù Cristo, ma riguardo
 „ alla fede verso di Lui essi differiscono; sappiate
 „ che questo argomento da noi maturamente discus-
 „ so, fu dimostrato incontestabilmente, che come
 „ uno è Gesù Cristo, così ancora una è la loro fede
 „ verso di lui. Se poi è uno solo Gesù Cristo, è uni-
 „ forme ancora la speranza di tutti noi in Lui, e uno
 „ solo Spirito abbiain ricevuto tutte quante le na-
 „ zioni nominate in suo nome, e non differiscono i
 „ figli nati nella fede di Abramo. (*Pag. 162*).

5.

(*Nersetè*). „ Io stesso sono stato nei Monasteri e
 „ de' latini e dei greci e de' sirj; gl'interrogai e seppi
 „ che prima fanno la benedizione de' monaci, e poi
 „ li vestono e gli mettono il cappuccio: e che non
 „ possino ordinarli sacerdoti senza la previa bene-
 „ dizione monacale. „

(*Giovanni*). “ Dicono però i nostri savj, che essi
 „ abbiano deviato dalla fede, e non siano da invidiarsi. „

(*Nersete*). “ Io non posso dir mai essere noi soli
 „ popolo di Cristo, poichè dopo di avere investigato
 „ attentamente, non ho rinvenuto in loro ombra
 „ di errore, ma li trovai essere veri ortodossi. Ma
 „ supponiamoli devianti nella fede: per qual motivo
 „ dobbiam crederli devianti ancora nei riti? Poichè
 „ altra cosa è la fede, altra la tradizione de' riti. E
 „ se sono devianti, conforme gli stolti credono, come
 „ i surriferiti nostri libri convengono colla loro dottrina? ... Oltrecchè quelli, che in tal modo ragionano intendono reclamare contro i greci. Or perchè i sirj pure tengono il medesimo giusto rito?
 „ Perchè non che i Latini or ora venuti fra noi, convengono con loro, e non con noi? „ (*Pag. 52*).

Da questi passi accusati, se siamo arrivati a indovinare, si rileva che gli accusatori del santo Dottore gli imputano indifferenza in materia di fede, quasi ch'egli considerasse tutte le nazioni cristiane indifferentemente per cattoliche. Quanto sia assurda tale presunzione, è facile il persuadersene, ove si ponga mente soltanto, che il santo Dottore ivi parla de' greci e de' sirj, i quali a' suoi tempi non erano ancora scissi nazionalmente dalla santa Romana Chiesa. Anzi col dire solo nel 5. passo, *Dopo di avere investigato attentamente, non ho rinvenuto in loro ombra di errore, ma li trovai essere veri ortodossi*, dimostra evidentemente non essere Egli indifferente,

bensì al contrario far distinzione tra il cattolico e l'eretico, e supporre de' cristiani traviati dalla verità; e che quindi si devono applicare le sue parole ai soli cristiani cattolici. Tuttavia per dimostrare pienamente, ch' egli ben distingueva il cattolico dallo scismatico, e che anzi penava tanto per unire i traviati suoi nazionali colla medesima santa Chiesa, come l'attesta anche il Galano, inseriamo qui i passi del santo Dottore desunti dal medesimo libro accusato, ov' Egli esterna evidentemente il suo sentimento su tal proposito, ed il suo strettissimo attaccamento alla santa Romana Chiesa.

“ Quelli, che credono imperfetto il sacrificio delle
 „ altre nazioni cristiane, attribuiscono altro Gesù
 „ Cristo alli greci, altro a' latini, e altro a noi; il che
 „ è un assurdo. Noi al contrario professiamo un solo
 „ Gesù Cristo, ed una sola la sua morte nella con-
 „ sumazione de' secoli, e come disse Paolo.... Una
 „ è anche la sua Chiesa per l'universo, formata del-
 „ le nazioni, che si pregiano di farne parte. „ (*Pagina 75*).

“ Essendo nominato sopra di noi il nome del me-
 „ desimo Signore Gesù Cristo, siamo tutti uniti, ed
 „ è fuori di noi colui solo, che si aliena dal nome di
 „ Cristo. Chi poi si crede di essere cristiano, e ab-
 „ borrisce da altro cristiano per la diversità della lin-
 „ gua, chiaro è che da per sè si separa da Gesù Cri-
 „ sto suo capo e dalle membra di lui. „ (*Pag. 164*).

“ Se poi qualenno pervertito si crede di essere di-
 verso dai cristiani appartenenti alla santa Chiesa,
 o diversi quelli da sè, questionando per verbi e
 termini, e per differenza de' riti; il dio di questo
 secolo ha accecata la mente di questi tali, onde
 non rifulga per essi la luce della scienza di Gesù
 Cristo. In quanto a me ed a quanti abbracciano
 la vera dottrina, non ci sia mai di titubare in tale
 sentimento, che ci aliena da Gesù Cristo, con cui
 bramo di unirmi, nè di ardire d'infamare come un
 individuo un'intiera nazione cristiana. „ (Pag. 181).

“ Essendo dunque una la Chiesa universale dei
 cristiani, i quali con una medesima speranza van-
 no per la via della vita eterna, non dobbiamo pre-
 ferirci con pretesti, nè per difendere la propria na-
 zione, offendere il fratello e scandalizzarlo. Ma
 come in un solo Dio Padre, e in un solo Gesù Cri-
 sto suo figliuolo crediamo, così dobbiamo noi es-
 sere uniti in una sola di Lui Chiesa, differenti sol-
 tanto nei riti, e col nodo della carità collegati. „
 (Pag. 191).

Scrivo altrove ad un monaco greco. “ Non diffe-
 risce la professione della Chiesa latina in Gesù
 Cristo da quella dei greci; perchè dunque gli ar-
 meni si comunicano con i latini, e da voi (*greci*)
 si astengono! Vedete, che il vostro disputare n'è
 il motivo, non già il credere difettosa la vostra
 professione. „

“ Giusta la massima volgare, disputiamo di termi-
 ni. Discorrendo poi tra dotti, abbiamo la medesima

„ professione. Informato di ciò sufficientemente da
 „ uomo di Dio, qual siete, persuadetene le perso-
 „ ne, che amano la verità. Non già per nostra
 „ compiacenza, ma per la pace generale della santa
 „ Chiesa. „

“ E quali sono le leggi? Contrarie affatto ai beni
 „ d' ambedue le parti, e contradicenti alla comune e
 „ vera fede. Niente altro è lo scopo naturale dei lo-
 „ ro discorsi, se non lo squarciare la Chiesa di Cristo,
 „ dividendo le chiese particolari l' una dall' altra. E
 „ quello che diviene scismatico di fatto, attribuisce
 „ questo nome ingiustamente al suo fratello, che si
 „ mantiene cattolico. „ (*Oraz. sinod. pag. 57*).

ARTICOLO II.

PASSI

ACCUSATI COME ERRONEI

1.

“ È profondo il mistero; poichè Gesù Cristo non „ in quanto alla compiacenza abitò ' nel corpo, ma

1 Il termine armeno *արմին* marmin, che significa corpo o carne, si usa come in altre lingue pure spessissime volte in senso di uomo, o della natura umana, prendendo la parte invece del tutto. Innumerevoli ne sono gli esempj anche nella sacra Scrittura. Più che bastevoli saranno i seguenti.

Hostiam et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi. Hebr. X. 5.

Et verbum caro factum est. Jo. I.

Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati. Rom. VIII. 3.

Cognovimus secundum carnem Christum II. Cor. II. 16.

Qui in diebus carnis suae praeces... offerens, exauditus est. Hebr. V. 7.

Omnis spiritus, qui confitetur Jesum Christum in carne venisse, ex Deo est. I. Jo. IV. 2.

„ unito ' realmente col medesimo. Perchè dunque
 „ dice: si compiacque di abitare tra di noi? Allude
 „ al volere del Figlio prima dell'incarnazione. In
 „ fatti come il Padre così anch' egli di sua spontanea

1 Il termine armeno *խառնումն* karnumen, e *խառնել* karnel, benchè possa significare anche mistura e mescolare, pur più spesso significa unire, congiungere, commettere, comporre, connettere, ecc. Con questo termine si esprime in armeno il prendersi l'uno l'altro per la mano, il sommare i numeri, il congiungersi dell'anima col corpo, l'unirsi dell'anima con Dio, l'unirsi degli uomini con gli angeli, lo stringersi in amicizia con alcuno, ecc. Molto meno significherebbe confondere, e confusione, mentre a questi corrisponde il termine armeno *խառնակել* karnaghel, e quindi con questo termine si esprime in armeno la confusione, secondo l'errore di Eutiche.

Nella supposizione pure, che i suddetti termini armeni abbiano il significato di mistura e di mescolare nel trattare della incarnazione; tuttavia il nostro Lambronese non avrebbe fatto nè più nè meno di quello, che fecero alcuni altri santi Padri per esprimere l'unione del divin Verbo col corpo, o delle due nature nella sola persona di Gesù Cristo. E ciò non solamente prima, ma anche dopo dell'errore di Eutiche; come si può vedere nelle opere di san Gregorio Nazianzeno, di san Gregorio Nisseno, di san Cirillo di Alessandria e di altri. Tralasciando i loro passi, citeremo quelli soli dei Padri della chiesa latina.

Tertul. de carne Christ. cap. XV. „ Agnoscunt
 „ hominem Deo mixtum, et negant hominem. „

„volontà per la nostra salvezza si compiacque
 „di farsi uomo. Quando poi si fece uomo, non se-
 „condo la compiacenza abitò nell' umana natura,

Sanct. August. *ad Volus epist. CXXXVII.* „ *Sicut*
 „ *in unitate personae anima unitur corpori, ut homo*
 „ *sit; ita in unitate personae Deus unitur homini,*
 „ *ut Cristus sit. In illa ergo persona mixtura est Dei*
 „ *et hominis: si tamen recedat auditor consuetudine*
 „ *corporum, qua solent duo liquores ita commisceri,*
 „ *ut neuter servet integritatem suam; quamquam et*
 „ *in ipsis corporibus aëri lux incorrupta misceatur.*
 „ *Ergo persona hominis, mixtura est animae et cor-*
 „ *poris, persona autem Christi, mixtura est Dei et*
 „ *hominis.* „

Sanct. Leo Magn. *in Nativ. III.* „ *Nec sic natura in*
 „ *societatem sui creatoris est assumpta, ut ille habi-*
 „ *tator, et illa esset habitaculum; sed ita, ut naturae*
 „ *alteri altera misceretur.* „

Vigilius. *contra Eutyech lib. I.* „ *Carnis naturam ita*
 „ *per suscipientis commixtionem in Verbi transisse*
 „ *personam, ut non tamen fuerit in Verbo con-*
 „ *sumpta.* „

Petrus Chrysol. *Serm. CXLII. de Annunciat. Div. Mariae Virg.* „ *Audistis inaudita ratione in uno*
 „ *corpore Deum, hominemque misceri.* „

Per tal ragione nel 1839 la sacra Congregazione nell' esaminare il rituale armeno stampato dai Mechitaristi di Venezia, non ha escluso quel termine usato dai Santi Padri Armeni, come ancora i Mechitaristi di Vienna l'hanno conservato nella loro edizione del Breviario Armeno.

„ ma realmente vi si unì. E come mai poteva egli
 „ essere possibile, ciò ch'erroneamente opinò Nesto-
 „ rio? Mentre prima la divina natura inabitò nella
 „ Vergine, e poi il corpo si è formato da lui, e con
 „ lui si è unito. E volendo compiere divinamente
 „ un'opera del tutto nuova, fece cielo in terra. Ope-
 „ ra veramente divina, e magnificenza ammirabile,
 „ sovrumana e di Dio solo degna. Poichè servendosi
 „ egli della multiplice sua sapienza, fece cielo in
 „ terra. E in che modo? Divinizzando la natura uma-
 „ na. Divenuto dunque divino fra noi l'elemento ter-
 „ restre, fu cielo in terra, e divenutarono celesti le
 „ creature terrestri. „ (*Pag. 365*).

2.

“ Si unì coll' umana natura in unione non confusa,
 „ e soffrì realmente tutte le passioni della medesima,
 „ e nascondendo al demonio la sua divinità, permise
 „ al corpo di patire le naturali sue passioni. „ (*Pagi-
 na 98*).

3.

“ Ma il Verbo ineffabilmente unito coll' umana
 „ natura, soffrì nel corpo le umane passioni, e per-
 „ mise alla natura umana di agire e di volere natu-
 „ ralmente. „ (*Pag. 18*).

4.

“ Dopochè il Signore manifestò la sua fame, allora
 „ se gli accostò il tentatore. „ (*Pag. 462*).

5.

“ Opera veramente divina e magnificenza ammirabile, sovrumana e di Dio solo degna; poichè servendosi egli della multiplice sua sapienza, fece cielo in terra. E in che modo? Divinizzando la natura umana. Divenuto dunque divino tra noi l'elemento, fu cielo in terra, e diventarono celesti le creature terrestri (*Pag. 365*).

6.

“ E quando volle, morì egli innocente. „ (*Pag. 400*).

Dai suindicati passi accusati, pare che si attribuisca al nostro Lambronese l'errore di Eutiche, quindi crediamo opportuno di schiarire i medesimi coi seguenti passi evidentissimi dell' Autore.

P A S S I

DESSUNTI DALLA MEDESIMA OPERA ACCUSATA, NEI QUALI IL LAMBRONESE DICHIARA ESPRESSAMENTE LA SUA CATTOLICA PROFESSIONE INTORNO ALLE DUE NATURE IN GESÙ CRISTO.

“ Professiamo incarnato il Verbo, e la natura umana ineffabilmente con lui unita nell'utero della santissima Vergine; e che la natura umana nel potere

„ non era sola, ma insieme col Verbo in tutte le
 „ passioni, essendo Dio ed insieme uomo. Professo,
 „ che il Verbo agiva e pativa nel corpo; non nego
 „ però la proprietà della natura umana, nè l'inef-
 „ fabile unione, affinchè non venga meno la virtù del
 „ mistero: il Verbo ineffabilmente unito colla natura
 „ umana patì nel corpo le passioni del corpo, e per-
 „ mise all'umanità le naturali sue azioni e volontà,
 „ affinchè, rimanendo l'incarnato Verbo innocente
 „ nelle naturali passioni, azioni e volontà, fosse ma-
 „ nifestata la perfezione della natura.... Le due na-
 „ ture si unirono con nuova e ammirabile unione in
 „ una persona, conservando senza confusione, anche
 „ dopo la unione la differenza delle proprietà delle
 „ nature. E perciò appunto si chiama unione nuova
 „ e ammirabile. „ (Pag. 18).

“ Essi disputano inoltre contro di noi, guidati solo
 „ da vani sospetti; perchè temono, che noi confes-
 „ sando l'unità (*della persona*) del nostro Redentore,
 „ confondiamo le proprietà delle nature divina ed
 „ umana; e sospettano, che noi crediamo essere avve-
 „ nuto dopo l'unione, che la natura umana siasi can-
 „ giata in natura divina. Ma da questa eresia per
 „ l'aiuto dell'Altissimo sono aliene le chiese di Arme-
 „ nia dalla origine loro sino adesso. E tutte le scrit-
 „ ture, che furono pubblicate dai nostri Padri, chia-
 „ ramente confessano Cristo Dio ed Uomo. „ (*Ora-
 zione sinodale, pag. 87*).

“ Lo sappiamo, lo confessiamo, nè ricusiamo giam-
 „ mai la grazia dell'Incarnazione del Verbo. Con
 „ tuttociò diciamo *una natura del Verbo Incarnato*,

„ per dichiarare l' ineffabile unione ; e dicendo *Verbo*, ed *Incarnato* stabiliamo con san Cirillo le proprietà delle diverse nature. Nè diciamo *del Verbo Incarnato una natura* per confondere le proprietà delle essenze, come credono coloro, che ci combattono ; ma così diciamo per dimostrare l' ineffabile unione delle due nature in una persona, distinguendo le proprietà della divinità e dell' umanità. E il dire *una natura* è una espressione che riguarda la unione, e non definisce le essenze *(delle due nature)*, il che non si potrebbe dire. „

“ Il dire una essere la natura del Verbo Incarnato „ (secondo san Cirillo) a cagione della persona, è „ lo stesso che mostrarne l' ineffabile unione, e non la „ distruzione delle nature.... Dicendo una natura di „ Cristo non neghiamo già le due nature non confuse e distinte, ma facciamo allusione alla ineffabile „ unione, di ambedue le nature in una sola persona.... Quando si dice una natura del Verbo Incarnato, con quell' *una* viene indicata l' ineffabile unione, e con quella parola *incarnato*, vengono stabilite le diverse nature. „ (*Nell' Orazione sinodale pag. 89*).

“ Le due nature in Gesù Cristo non subirono alterazione nell' unirsi insieme, come succede in altre cose unite. Nè l' unione non confusa fu un' avvicinamento semplice, come succede nelle cose messe insieme separatamente. Al contrario in questa unione si vedono le proprietà, e nelle proprietà l' unione. „ (*Nella spiegazione del riposo di san Gio. Evangelista*).

ARTICOLO III.

PASSI

ACCUSATI COME ERRONEI

1.

“Benedicendolo poi gli diede come Dio e Creatore lo spirito delle grazie, facendogli avere la realtà efficace e potente del suo corpo. ” (Pag. 372).

2.

“Poichè offerendolo noi al Padre, e per mezzo della medesima le varie prove dell'amore dell'Unigenito suo figlio verso gli uomini, egli le ratifica, consacra e vivifica, mediante lo Spirito del suo figlio Gesù Cristo, e le rende corpo e sangue di Lui, non in consomiglianza *, ma in sostanza. ” (Pag. 352).

1 Questo medesimo senso viene espresso dall'autore più oltre colle parole seguenti: “Mediante la benedizione di Gesù Cristo, il pane diventò suo Corpo e Sangue. ” (Pag. 373).

2 Il termine armeno *համապնակ* (hamapùn) quantunque significhi quello che è della medesima natura

3.

“ Si nomina la Chiesa Corpo di Gesù Cristo e Sanguine della carne e delle ossa di lui, secondo l'Apostolo, mediante l'unione dello Spirito Santo, di cui ricevendo l'impronto siamo uniti con lui, e quantunque differenti da lui, in quanto all'esistenza del Corpo, pure ricevendo il medesimo Spirito siamo chiamati Corpo di Lui; parimente intendasi delle presenti specie consecrate in Sacramento. „ (Pag. 351.)

nondimeno significa anche l'estrema somiglianza perfetta. In tal senso si usa dal nostro Lambronese medesimo altrove, e anche in questa stessa opera: come Համարուն Հաւատոյն di consimil fede; Համարուն դաւանումն consimile professione. Իրբ երանութեանն զանազան են, Թէպէտ և անունն Համարուն. La beatitudine è varia, benchè il nome ne sia consimile. Anzi la radice pure di questo termine, che è բնութիւն pnutiùn, e significa natura, è usata qualche volta anche in senso della specie esteriore, degli accidenti, delle qualità, come nella pag. 394. Տեսեալ զի Հացս յետ բազմապատիկ օրհնութեանցն մնաց և այնպէս 'ի բնութիւն իւր. Nel medesimo senso si usa anche in latino il termine natura da Gelasio papa. “ Panem transire in Corpus Christi, manente natura panis, „ cioè la qualità, e gli accidenti. E da Teodoro: “ In hac conversione mistica simbola propria natura non exui „ cioè delle qualità. (Si veda nella Teologia del p. Perone).

A.

“ Poichè nel benedire alcuno, gli concediamo la
 „ grazia della realtà dell'oggetto, al quale egli è
 „ destinato: come benedicendo uno al sacerdozio,
 „ un'altro all'episcopato, gliene concediamo la rispet-
 „ tiva grazia. Così anch'egli prese il pane nelle di-
 „ vine sue mani, pane meramente cibo naturale: ma
 „ benedicendolo, gli diede come Dio e Creatore lo
 „ Spirito della grazia, facendogli avere la realtà '
 „ efficace e potente del suo corpo. „ (Pag. 372).

1 Il termine armeno *զօրութիւն*, *zorotiùn*, quan-
 tunque significhi virtù, forza, non di meno significa
 anche sostanza, realtà, e in tal senso si usa spesso
 dal Lambronese medesimo, come nei seguenti passi:

Արդէս պատկեր անշունչ 'ի նախատիպ կենդանոյն
 զօրութեան և 'ի զնութեան որոշի, այսպէս և մեք 'ի խո-
 նարհ մնալք յԱստուծոյ: — Siccome l'inanimata ef-
 figie è distinta dalla sostanza e dalla natura del mo-
 dello vivente; così anche noi rimaniamo inferiori a
 Dio. — (Pag. 4).

Եւ իմանալք զմի աստուածութիւնն և զմի զօր-
 ութեան և զնութիւն երիս անձնաւորութիւնս կատա-
 րեալս: — Ed intendiamo l'unica divinità e l'unica
 sostanza e natura (*essere*) tre perfette persone. —
 (Pag. 3).

Եւ որ 'ի զօրութեան, ամենայն ոք որ մարդի՝ հպի: —
 Ora, chiunque è mondato può avvicinarsi alla sostan-
 za (di Dio). — (Pag. 126).

3. e 6.

“ Prima che fosse morto Gesù Cristo, il Padre non
 „ diede a nessuno lo Spirito Santo. Ed ora, come se
 „ in oggi si effettuassero l' incarnazione, la crocifis-
 „ sione e la risurrezione, il celebrante offrendole

() Երկնակ անուանի՝ որ զգաղափար զոյին ունի, և
 ոչ զգործութիւնն : — Si nomina esempio ciò, che ha
 l' idea dell' essere e non la realtà. — (Pag. 150).

Եւ ոչ է յարացոյց Իստուծոյ, այլ նախաառաջին զօ-
 րութեան ընդունակ և մարմին : — E non è somiglian-
 za di Dio, ma ricettore e corpo della sostanza del
 Prototipo. — (Pag. 160).

Օգործութեմբ և էութեամբ բնութեան մի մարմին
 անուանի միմն և հաց : — Per sostanza ed essenza di
 natura, la carne e il pane si chiamano parimente cor-
 po. — (Pag. 161).

*Tal significato de' suddetti termini viene dimostrato
 incontestabilmente dalle antiche traduzioni. Come
 nella concordanza dei quattro Evangelisti, fatta da
 sant' Efrem, sostanza si traduce in zorutiun. (Նազու-
 ինչ նովին անուամբ ասին, որիչ զօրութիւնն ունելուի :
 E nelle Opere di san Cirillo, dove il testo greco met-
 te Υπόστασις e la versione latina substantia, in ar-
 meno trovasi spesso zorutiun: Ոչ յերկուս զօրու-
 րութիւն և ոչ յերկուս երես բաժանեալ : Եթէ որ յեր-
 կուս զօրութիւնս կամ յերկուս երես բաժանեացէ,
 նշովեալ լիցի : Եթէ զնմանութիւն (աստուծոյ) ամե-
 նեւն տեսանել անհնար էր, մերձ լինելին միայն 'ի զ-
 րութիւն անդր (նոր) : S. Cirill. Gerosol. Catech. 94.*

„ tutte al Padre, invece poi della morte e della pas-
 „ sione di Gesù Cristo che offre, implora dal Padre
 „ con adorazione lo Spirito Santo, di infonderlo, come
 „ in allora lo infuse negli apostoli. Osservate, che di
 „ coloro, i quali dalla continua predicazione di Gesù
 „ Cristo non si erano convertiti, dopo la venuta del-
 „ lo Spirito Santo, con una parola di san Pietro tre-
 „ mila si convertirono alla fede. È chiaro dunque,
 „ che la morte del Figliuolo fu per ottenerci la gra-
 „ zia dello Spirito Santo. Ma siccome noi, che vivia-
 „ mo oggi, non esistevamo in quel tempo, se essi soli
 „ avessero goduto le grazie della Croce, e il dono
 „ dello Spirito Santo, il beneficio di Dio sarebbe stato
 „ parziale, e noi saremmo scusabili; però la ramme-
 „ morazione della medesima Croce, insegnataci dal
 „ Signore ed eseguita oggi da noi, ha la medesima
 „ virtù della prima di lui morte. E come in allora
 „ dopo la crocifissione fu concesso dal Padre lo Spi-
 „ rito Santo agli uomini, così anche oggi dopo la
 „ rammemorazione del Mistero della Croce, noi l'ot-
 „ teniamo. Così Dio trovandosi imparziale nel suo
 „ dono, noi lo godiamo egualmente tutti. Quindi
 „ dopo la Croce adorando il Padre, imploriamo da
 „ Lui lo Spirito Santo, mediante il Figliuolo qui pre-
 „ sente, e per mezzo della rappresentazione della
 „ sua morte.

Կամ յոյր արդանդէ ելանէ սառն . զի ջրեղէն են նիւ-
 Թութիւնքն և քարեղէն զօրութիւնսն . և երբեմն
 լինի ձիւնն իբրեւ զասոր . . . և երբեմն 'ի քարեղէն զօ-
 րութիւն փոխի . քանզի յեղյեղու զջուրն որպէս կամի .
 S. Cirill. Gerosol. Catech. 150.

„ Si osserva inoltre, che il medesimo nostro Signore attribuì il suo nome di Cristo (cioè unto) alla virtù dello Spirito Santo ¹, il quale discese sopra di lui nel Giordano, come apprendiamo dai commenti di san Cirillo; e per virtù dello Spirito Santo incominciò ad operare i miracoli, non quasi che ne avesse bisogno, o per impotenza lo ricevesse; non si creda mai ciò. Ma siccome l'uomo per sua colpa, ha perduto il soffio dello Spirito Santo ricevuto da Dio nel principio, il Signore lo ricevè di nuovo nell'umana sua natura coll'immacolata sua innocenza. E come Adamo fu ostacolo, e impedì a tutti quanti noi da lui generati lo Spirito Santo, così Gesù Cristo con la sua morte, lo diffuse su tutta la Chiesa, che da san Paolo vien nominata Corpo di Gesù Cristo e osso delle ossa di Lui, unito a Gesù Cristo suo capo, non per altro mezzo, che per lo Spirito Santo. Concludiamo quindi, che Gesù Cristo ricevè per dispensazione

¹ *Allude il dottore alla profezia d'Isaia: Spiritus Domini super me, propter quod unxit me: la quale Gesù Cristo medesimo applicò a sè (in san Luca IV. 18), e san Pietro, (Atti ap. X.) ne dice: "Lo unse Dio, collo Spirito Santo. „ Da tutto l'andamento di questo articolo si rileva il sentimento del nostro Lambro-nese, che egli intende dire: Come Gesù Cristo con lo Spirito Santo ha risanato li contriti di cuore: Misit me sanare contritos corde: così sul santo altare coll'invocazione dello Spirito Santo, quasi ricevendo l'unzione di Lui, risana le anime de' fedeli presenti al santo Sacrificio.*

„ lo Spirito Santo in sè, e per lui e da lui fu diffuso
 „ il medesimo in noi, conforme alla sacra Scrittura:
 „ *Quis autem Spiritum Christi non habet, hic non*
 „ *est ejus. Non enim ad mensuram dat Deus Spiritum*
 „ *(Filio).* E quando noi lo domandiamo dal Padre,
 „ discende Egli prima in Gesù Cristo, e per
 „ lui e da lui si diffonde alle ossa, e le vivifica col suo
 „ fuoco.

„ Come più volte fu detto da noi, i doni furono
 „ consegnati dal popolo in mano del sacerdote, in
 „ specie del Corpo di Gesù Cristo, e la professione
 „ della fede in pegno della realtà della medesima. Il
 „ sacerdote la prese, e mediante il racconto sacramentale
 „ la offrì per tutti. E dopo che il Padre l'ebbe
 „ ricevuta dalla mano di lui, e che riconciliato colla
 „ rammemorazione del tremendo Sacramento rimise
 „ i peccati del popolo, cancellando come nella confessione
 „ il chirografo del decreto disfavorevole per lui, il sacerdote umiliato rende grazie pel ricevuto
 „ perdono e per la pace, e chiede lo Spirito Santo.....
 „ *Manda in noi, dic' egli, ed in questi proposti doni il tuo*
 „ *consempiterno e coessenziale Spirito Santo:* affinchè si manifesti egli
 „ impresso in questo (*Sacramento*), come nel corpo di Gesù
 „ Cristo: al quale accostandosi il popolo, possa per mezzo della
 „ sensibile comunione ricevere la spirituale virtù dello Spirito Santo,
 „ la grazia e vigore nell' anima..... Cosa vuol dire? Forse
 „ sin qui non erano per anco corpo e sangue di Gesù Cristo
 „ il pane ed il vino? E se non lo erano, perchè come tale
 „ gli avete presentati al Padre, e glieli avete consegnati in mano
 „ col dire: Or dunque, o Signore, vi presentiamo il vostro Unigenito, e con-

„ forme al suo mandato ve lo offriamo in sacrificio
 „ per noi? Sì, dic' egli, feci tuttociò, lo presentai a
 „ Dio Padre, e glielo consegnai in mano. Apprende-
 „ rete però, fratello, il bel significato del mistero.
 „ Queste specie sensibili io avea in pegno di un si-
 „ multaneo sacrificio razionale, che offriva, e col-
 „ quale protestava dinanzi al Padre, dicendogli: que-
 „ sto pane lo prese in sua mano l'Unigenito vostro fi-
 „ glio, e benedicendolo consecrollo e lo fece suo Cor-
 „ po. Parimente consacrando questo vino, fece nuova
 „ alleanza con gli uomini, mediante il suo Sangue, e
 „ sotto l'aspetto del pane e del vino ci diede la me-
 „ moria della sua incarnazione in cibo ed in bevanda.
 „ Or come questo è vero Corpo sensibile, così egli
 „ muore realmente col corpo umano. Dapoichè colla
 „ sostanza ¹ delle specie consacrate offersi il pre-
 „ sente sacrificio razionale, e mediante la rammemo-
 „ razione di questo sacrificio riconciliai Dio colle crea-
 „ ture, ora prego che scenda lo Spirito e trasformi
 „ il tipo nella verità ². Ciò, che da me come specie e

1 Il termine armeno Հասճադութիւն *hasdadn-
 tiùn* significa anche sostanza. Basterà per dimostrarlo
 confrontare il passo di san Paolo agli ebrei: *Est au-*
tem fides sperandarum substantia rerum. Dove alla
 parola *substantia* corrisponde *hasdadutiùn* nella ver-
 sione armena.

2 Cioè in virtù delle parole consacratorie, alle
 quali si riferisce questa preghiera, considerata come
 simultanea con quelle: dimodochè in virtù delle me-
 desime ottiene anche questa il suo effetto sulle specie
 consacrate. Diversamente, come si potrebbero in primo

„ simbolo del corpo di Cristo fu offerto; voglio di-
 „ re, questo pane, che io per simbolo del corpo di

*luogo intendere le antecedenti parole del Lambrone-
 se, le quali, come vedremo poi, suppongono evidente-
 mente per le parole di Gesù Cristo già consacrati il
 pane ed il vino? Quindi il sacerdote, come soggiunge
 egli, l'offre a Dio Padre in propiziazione, e ottiene
 invece lo Spirito Santo. Se il pane ed il vino non
 fossero per anco transustanzianti nel Corpo e nel San-
 gue di Gesù Cristo, come il sacerdote avrebbe potu-
 to offrire il pane ed il vino semplice a Dio Padre in
 propiziazione? E come Iddio Padre placato col pane
 e col vino semplice, avrebbe dato invece il suo Spiri-
 to Santo? Poichè aggiunge egli nella pag. 381: Il sa-
 cerdote deputato per araldo, mediante il sacrificio,
 lo consegnò prima in mano di Dio, nostro re.... E
 quando egli lo accettò di buon grado, e si riconciliò
 pietosamente, il sacerdote soggiunse tosto il ringra-
 zimento per la riconciliazione.... In seguito poi
 del ringraziamento procede alla petizione del pro-
 fitto degli offerenti del sacrificio.... E per primiera
 e principal petizione chiede lo Spirito Santo.*

*In secondo luogo il Lambronese esponendo le pa-
 role del sacerdote, dice così: Mandate il vostro Spiri-
 to in noi e in queste proposte specie, affinchè im-
 prontandolo egli qual corpo di Cristo, ci si posi. Le
 specie dunque non erano pane e vino, ma vero San-
 gue e Corpo di Gesù Cristo, sui quali scese lo Spiri-
 to Santo come nel Giordano.*

*In terzo luogo dice il Lambronese nella pag. 390:
 Non già a misura da Iddio (al Figlio) lo Spirito. E*

„Cristo presentai, e con ciò indicai il vero di lui
 „mistero; ungetelo Voi ora con lo Spirito vostro, e

quando noi lo domandiamo dal Padre, discende egli prima in Gesù Cristo, e per lui e da lui si diffonde alle ossa, e le vivifica col suo fuoco, quindi dice il sacerdote: Vi adoriamo, vi supplichiamo, ed imploriamo da Voi, mandate sopra di noi e sopra queste offerte specie il vostro coeterno e coesenziale Spirito Santo. *Ora come lo Spirito Santo potrebbe discendere in Gesù Cristo nostro capo, e per lui e da lui diffondersi in noi sue ossa e membra, se i doni offerti fossero ancora pane e vino semplicemente, e non già Corpo e Sangue di Gesù Cristo? Altro senso dobbiamo dunque cercare nel contesto delle parole del Lambronese, ed è questo. L'incruento sacrificio del santo altare essendo una commemorazione del cruento sacrificio della Croce, anzi lo stesso sostanzialmente, così il Lambronese nel complesso del sacrificio del santo altare, considera la reale rappresentazione di tutte le parti dell'incarnazione di Gesù Cristo, dalla nascita fino alla morte, alla sua resurrezione, all'ascensione, e alla discesa finalmente dello Spirito Santo, come compimento del tutto. Questa rammemorazione del divin Mistero viene nominata dal Lambronese esempio e simbolo, e l'invocazione dello Spirito Santo, si considera da lui, qual compimento del presente simbolo reale del sacrificio dalla Croce, perciocchè colla discesa dello Spirito Santo, fu consumata la redenzione nostra, e si manifestarono negli uomini gli effetti della salutifera dispensazione di Gesù Cristo.*

Tuttociò viene spesso esposto dal Lambronese, e più

„ dal tipo trasmutatelo alla verità; spiegheremo
 „ con un' esempio. Il corpo di un' uomo senz' anima

chiaramente nella pag. 388, ove dice: Prima Gesù Cristo uomo Dio apparì in terra, quindi noi terrestri summo partecipi dei celesti. Questo Mistero si contiene nella prima preghiera..... In appresso eseguì la salutifera dispensazione delle passioni e della Croce. Lo che si contiene nel Mistero della seconda preghiera, con la quale il sacerdote l' offre a Dio Padre. In ultimo poi, dopo la croce e la risurrezione, ricevè Gesù Cristo lo Spirito Paraclito in seguito delle sue passioni, e lo diffuse negli uomini. Quindi anche il sacerdote dopo di avere offerto a Dio Padre la memoria di questo Mistero, e dopo che Iddio Padre lo accettò, si prende Egli la fiducia di chiedere la grazia dello Spirito Santo. Perchè il Padre prima della morte di Gesù Cristo a nessuno concedette lo Spirito Santo secondo l' evangelio: Nondum enim erat Spiritus datus, quoniam Jesus nondum erat glorificatus..

Da quanto sin qui fu detto si deduce, che l' incruento sacrificio del santo altare, essendo una rinnovazione del cruento sacrificio della Croce, come abbiám detto di sopra, non trova il Lambronese inconveniente di commemorare dopo le passioni di Gesù Cristo, anche la morte quasi presente nel santissimo Sacramento dopo la transustanziazione delle specie offerte in Corpo ed in Sangue di Gesù Cristo, come realmente immolato morì sulla croce, conforme a quanto dice l' Apostolo. Quotiescumque manducabitis panem hunc et calicem bibetis mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. Quindi come ravvisiamo

„ si può dire tipo dell' uomo, e non uomo precisamente. Quando poi per volere di Dio si uni-

Gesù Cristo crocifisso e immolato nel santissimo Sacramento, così Egli lo ravvisa morto parimenti nel medesimo e come san Tommaso dice mactatus in uccisione mystica, come una continuazione del Mistero rappresentante effettivamente il vero e reale sacrificio della croce, e non già credendo che nel santissimo Sacramento non esista per anco Gesù Cristo vivente. Tal modo di parlare non è nuovo presso i teologi, anzi il Bergier nell' articolo Eucaristia giunge a dire più ancora: “ I nostri avversarii, dic'egli, credono come „ noi, che la morte di Gesù Cristo sia stato un sacrificio in tutto il rigore della parola; che sulla croce „ questo divino Salvatore si è offerto al suo Padre; „ ed ha sparso il suo Sangue per la redenzione del „ Genere Umano; questa è l' espressa dottrina di „ san Paolo; ma Gesù Cristo presente nella Eucaristia vi è in istato di morte come sulla croce. Per „ conseguenza colla stessa intenzione il suo Sangue „ sembra separato dal suo Corpo, pare che non eserciti alcuna funzione vitale. „

Se il nostro autore non credesse nel santissimo Sacramento già esistere Gesù Cristo vivente, come poi lo potrebbe dire morto? Poichè una contraddizione sarebbe il dire morto, chi non avesse avuto vita: infatti al solo dire morto, supponiamo che il morto abbia avuto prima esistenza e vita. Così appunto suppone il Lambronese, effettuata già la transustanziazione del pane e del vino in Corpo ed in Sangue di Gesù Cristo vivente colle parole consacratrici, quando

„ sce al corpo esanime l' anima ragionevole, si dice
 „ vero uomo vivente, benchè l' anima unita con esso
 „ non apparisca sensibilmente ai nostri occhi, nè si
 „ veda in esso cosa alcuna di più, ma lo vediamo sol-
 „ tanto vivente coll' anima ¹. Parimenti le specie del

commemorando le passioni e la morte di Gesù Cristo, soggiunge, che “ il sacerdote invoca lo Spirito Santo per la consumazione del sacramental sacrificio di Gesù Cristo, affinchè compito il medesimo, sia effettivamente, come il sacrificio della croce, efficace per noi in propiziazione. „ Vale a dire, che l' incruento sacrificio del santo altare, di simbolo che era del sacrificio della croce, diventi vera e reale rinnovazione del medesimo, e come quello sia efficace per noi in remissione de' peccati.

¹ *Volendo il nostro Lambronese rendere intelligibile in qualche modo a persone di poca capacità l' effetto della virtù dello Spirito Santo riguardo a noi, sulle specie del pane e del vino già consacrate, si serve dell' esempio degli effetti di un' anima sul corpo: non già credendo inanimato il Corpo di Gesù Cristo nel santissimo Sacramento, ma considerando soltanto per anco inoperosi riguardo ai fedeli gli effetti della grazia del medesimo: sinchè mediante l' invocazione e la presenza dello Spirito vivificante, a cui la santa Chiesa attribuisce la dispensazione di tutte le grazie, si animi, per così dire, il Sacramento riguardo a noi fedeli, influendo in noi le grazie e gli effetti suoi, come più volte ciò ripete il nostro Dottore. (Pag. 336). “ Manda lo Spirito Santo sulle proposte specie, e ci „ concede le medesime in espiazione. „ Ed altrove*

„Corpo e del Sangue di Gesù Cristo fin qui erano
 „simboli presentati dal sacerdote a Dio, e pegni ef-
 „fettivi del sacrificio razionale. Ma Iddio Padre uni-
 „tamente al sacrificio razionale accettandone i sim-
 „boli, e qual Dio potente soffiando autorevolmente

(Pag. 338). “ Offrì Gesù Cristo sè medesimo al Pa-
 „dre: e mentre egli stà per ricevere lo Spirito Santo
 „per infonderlo sulle proposte specie del suo Corpo
 „e Sangue, e per manifestarlo per mezzo delle me-
 „desime, soggiunge il sacerdote: Dopo esservi offer-
 „to al Padre per la nostra preghiera e pel vostro
 „volere, ricevete e concedete lo Spirito, cioè lo ri-
 „cevetate nelle specie del vostro Corpo e Sangue, e
 „lo concedete a noi in remissione de' peccati. „ *Più*
chiaramente poi lo dichiara qui nel dire: “ Nulla ma-
terialmente si cambia o si aumenta nel Sacramento;
soltanto acquista il medesimo la virtù spirituale di
operare i suoi effetti in coloro, che lo ricevono. „
Questo senso del nostro Dottore viene avvalorato da
simili espressioni del medesimo, riguardo agli effetti
della grazia dello Spirito Santo anche in altri Sa-
cramenti della santa Chiesa, mentre egli parlando
pure della Chiesa materiale così si esprime. “ Il me-
 „desimo Spirito ricevertero dalla grazia di Dio que-
 „sto tempio e questo popolo: fu animato anche il
 „tempio colla virtù dello Spirito di Dio per mezzo
 „della consecrazione come il popolo. E conviene il
 „medesimo nome di chiesa e al tempio e al popolo,
 „ricevendo tutti e due il medesimo Spirito. „ (Pag.
 120). *Più chiaramente ancora dice altrove (Pag. 27):*
 “ Il tempio è di materia inanimata e inerte; per mezzo

„ sul corpo esanime il vivifico suo Spirito, di corpo
 „ materiale lo fece Corpo di Gesù Cristo, mediante
 „ lo Spirito suo Santo, e collo Spirito sopravveniente
 „ al vino lo rese sostanzialmente Sangue di Gesù
 „ Cristo. E come l'anima unita col corpo estinto
 „ nulla aggiunge all'esistenza del corpo materiale,
 „ ma soltanto acquista vigore il corpo colla medesi-
 „ ma e agisce da vivente, così unendosi a questo lo
 „ spirito di Dio e rendendolo Corpo di Cristo, nulla
 „ materialmente si cambia, o si aumenta; soltanto
 „ acquista il medesimo una virtù spirituale di ope-
 „ rare i suoi effetti in coloro, che lo ricevono. E quali
 „ sarebbero gli effetti di questo Signore vivente? L'e-
 „ spiazione ed il perdono de' peccati. „ (Pag. 393).

4 Non è punto da dubitarsi, che secondo la professio-
 ne anche della chiesa armena, colle sole parole di Ge-
 sù Cristo non si compia la transustanziazione del pane e
 del vino nel corpo e Sangue di nostro Signore, come
 si vede chiaro dall'orazione susseguente. « Noi dun-
 » que, Signore, vi presentiamo il vostro Unigenito. »
 Siccome però a cagione del futuro tempo del verbo
facias, e dell'oscura espressione di alcuni Santi Padri,
 come di Giustino, d'Ireneo, di Cirillo e di altri, e come
 anche di questo nostro Dottore, si agitarono un tempo
 delle quistioni fra i cattolici di rito greco e di armeno,

„ della benedizione e consacrazione imprimendovi
 „ la grazia dello Spirito Santo, d'impotente lo ren-
 „ diamo potente, e vivifichiamo l'inanimato. „ *E*
qual sarebbe l'anima e la vita di un tempio, se non
che l'influire sui fedeli la grazia dello Spirito San-
to? Come il medesimo Dottore soggiunge. “ Ogni
 „ tempio prima riceve lo Spirito di Dio, e poi ci

ed ai nostri tempi pure fra quelli della chiesa d' Antiochia intorno al compimento del santissimo Sacramento colle sole parole di Gesù Cristo, il sommo pontefice Pio VII per finire la questione fece nel 1822 un decreto col quale dichiarò, secondo anche il sentimento del nostro Dottore, che colle sole parole di Gesù Cristo si compie la transustanziazione. Conviene precisamente anche Cosroe il grande, dicendo nel Commentario della Liturgia (immediatamente dopo le parole consecratorie). « Voi ci donaste l' Unigenito e diletto vostro Figlio in » riscatto ed in prezzo della nostra salvezza, proponen- » dolo sull' altare, e cibandocene. Quindi, confidando » nell' immensa vostra misericordia, vi preghiamo di » mandare il vostro Spirito Santo in noi e in questo sa- » crificio, affinchè il medesimo vostro Spirito santifichi » anche noi. » Noi pertanto rimettiamo la spiegazione del verbo futuro ai teologi, i quali comprendono una distinzione fra il compimento del santissimo Sacramento e quello del santo sacrificio. Si veda in Lebrun e in Fulgenzio. Quantunque però il verbo futuro de' greci e delle altre nazioni orientali abbian bisogno di tali spiegazioni dei teologi, il nostro però anche senza ricorrere a quelle, si potrebbe ben cattolicamente spiegare, secondo la susseguente spiegazione del nostro autore, aderendo il verbo *facias* alle parole: « Acciocchè questo (santissimo Sacramento) a tutti noi uniti ad accostarvisi non » sia in condanna, ma in espiazione, e perdono de' peccati; e quasi dicendo: *Facias ut hoc Corpus et hic Sanguis Domini nostri Jesu Christi sit nobis in propitiationem etc.* » (*Nota dell' edizione armena*).

„ genera spiritualmente per l' utero del sacro fonte.
 „ Anche il giorno della Pentecoste il suono veemente
 „ dello Spirito riempì prima la casa, dove stavano
 „ seduti gli Apostoli, e poi si passò sopra ciaschedu-
 „ no di loro. „

OSSERVAZIONI

INTORNO AI PASSI ACCUSATI QUI SOPRA INDICATI.

Pare che le accuse di quest' articolo tendano a voler dimostrare che il Lambronese insegni, effettuarsi coll' invocazione dello Spirito Santo la transustanziazione, e non già con le sole parole di Gesù Cristo: mentre non solo il Lambronese con tutti i Padri della Chiesa Armena, ma quelli pure che sono i principali tra gli scismatici armeni fermamente ammettono, che le parole di Gesù Cristo sono efficienti, ossia consecratorie, come già lo ha addimosttrato il Galano *tom. II, quest. 4, art. 3, num. 23 fino a 36*. Quindi non crediamo fuori di proposito, prima di rispondere alle accuse, dimostrare anche noi la professione della Chiesa Armena intorno a quest' articolo di fede.

La verità della nostra asserzione risulta dal contesto della Liturgia Armena, in cui il sacerdote prima delle parole di Cristo gli chiede la grazia di operare degnamente il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, come si vede nella orazione *Nemo dignus est*. Indi proferite le parole di Gesù Cristo: *Hoc est Corpus meum, Hic est Sanguis meus*, soggiunge tosto parlando al Padre: *Et hoc semper in sui memoriam mandatum tradidit nobis, beneficus Filius tuus Unigenitus*. Ora col dire il sacerdote *Hoc* dimostra il Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, giacchè questo è ciò, che da Cristo è comandato di farsi.

Laonde dopo quella orazione quasi conchiudendo pronunzia: *Nunc igitur nos, Domine, juxta istud mandatum in medium proferentes hoc Sacramentum salutaris Corpus et Sanguinis Unigeniti tui, memoriam agimus istius pro nobis salutiferae passionis*, dove non solo quando dice *hoc Sacramentum*, ma ancor quando dice *istius*, cioè di Cristo, dimostra, che compiuta già sia la consacrazione, e che Cristo è presente sacramentalmente. Perciò sul fine di questa Orazione il sacerdote alzando un poco i doni, ed offerendoli quasi a Dio Padre, dice: *Et tua, ex tuis tibi offerimus per omnia, et pro omnibus*. Del che così parla il nostro Lambronese. *Mentre (il sacerdote) diede il Mistero nelle mani (del Padre) e ricevette da lui in sè medesimo il ragionevole sacrificio, il suo Dio e re; di poi aggiunge: Questo dono, che, come concorporeo a noi, ed uomo da noi, diedi a Te, o Signore, è tua ineffabile generazione e figliuolo. Ma noi, i quali siamo servi, benchè abbiamo questo siccome nostro e da noi, tuttavia lo confessiamo Dio coeguale a Te... Ed ora noi di bel nuovo a Te diamo da noi questo, siccome figlio tuo e dato a noi da Te, oblazione per tutti e dono di riconciliazione.* (Pag. 383).

Parimenti, nella succinta sposizione della Messa stampata dagli Armeni in Costantinopoli, quel passo *Et tua ex tuis Tibi offerimus*, così si spiega (Pag. 190). *Cioè il tuo Unigenito, mandato per tuo beneplacito, a Te di bel nuovo offeriamo oblazione e dono.* Il sacerdote poi dopo questa oblazione soggiunge immediatamente questa Orazione. “ *Te merito,*
 „ *Domine Deus noster, laudamus et Tibi gratias agi-*
 „ *mus jugiter, qui, non habita ratione indignitatis*

„ nostrae, hujusmodi tremendi, et inenarrabilis Sacramenti constituisti Ministros. „ Ecco, che col render grazie chiaramente dimostra di avere adesso ricevuto la grazia della consacrazione, la quale prima avea chiesta, e perciò chiama poi i doni, *tremendum et inenarrabile Sacramentum*. Ora tutte queste parole, con le quali si afferma la consacrazione, sono dette dal sacerdote, dopo le parole di Cristo, e avanti la preghiera della invocazione: quindi ne siegue che le parole di Cristo sono dagli armeni credute consecratorie.

Questa verità si ricava in secondo luogo da molte ceremonie, le quali accompagnano il proferimento delle parole di Cristo. Imperciocchè quando il sacerdote recita il canone della messa sino a quel luogo inclusivamente “ *Accipiens Panem in sanctas, divinas... manus suas, benedixit, gratias egit,* „ prega in secreto. Quando poi arriva alle parole di Cristo, *Hoc est Corpus meum, Hic est Sanguis meus*, il diacono intona, *Benedic Domine*, il sacerdote alza la voce, e le pronunzia in guisa, che tutto il popolo le oda. Finite quelle parole, il sacerdote stesso s'inchina, e adora, e li chierici cantano *Amen*, la qual voce è affermativa. In quel momento il popolo pure si prostende sino a terra, battendosi il petto, e dicendo: *Confiteor et credo*, ed esibisce altri segni di religione e di devozione tanto sensibili, che spesse volte sembra risuonar la chiesa, come di un rimbombo di tuono, il quale odesi dagli abitanti vicini. Or questi segni sì evidenti, sì palpabili, sì replicati, che altro dinotano se non la ferma, la stabile, la inconcussa credenza e professione degli Armeni, che mediante le parole di Cristo sia compiuta la consacrazione, e

che Gesù Cristo sia presente nel Sacramento? Onde non reputano soltanto istoriche e narrative, ma eziandio consacrative ed effettive quelle parole; altrimenti anche nel leggere il Vangelo dell' ultima cena, e la Epistola di san Paolo ai Corinti, nei quali riferiscono le stesse parole di Cristo, il popolo rinnoverebbe gli stessi atti, il che giammai non avviene. All'opposto, mentre il sacerdote recita la preghiera della invocazione, prega secretamente, come fa pure nelle altre orazioni, e il popolo non dà verun nuovo segno di venerazione.

In terzo luogo, si raccoglie la verità della stessa asserzione dalle testimonianze degli stessi principali fra gli scismatici. Gregorio Datevese, nel libro delle *Interrogazioni*, stampato in Costantinopoli Art. de Ench. pag. 594 dice “ Forma hujus Sacramenti, „ quoad panem est — Hoc est Corpus meum, et „ quoad calicem — Hic est Sanguis meus novi Testamenti in expiationem. „ E di sotto pag. 596 oppugnando l' uso dell' acqua nel calice, così ne sostiene l' opinione: “ Sed et hoc quaero a Vobis, quod „ nam sit verbum quod aquam Sacramentum perficiat? Nam dum dicitur *Hoc est Corpus meum*, essentia panis convertitur; et dum dicitur *Hic est Sanguis meus*, essentia vini convertitur. Aqua vero „ remanet, aqua mera et imperfecta. „ Ed alla pag. 597, ricercando: “ Quot sunt substantialia missae? „ risponde: “ Dicimus quatuor: unum enim „ si deficiat, Sacramentum non perficitur.... Quarto „ verba Christi, qui dicit: *Hoc est Corpus meum*, et „ *Hic est Sanguis meus*. „ Parimenti nell'Articolo del Matrimonio, pag. 160 scrive: “ Sicut Verbum Dei, „ quod dicit: *Hoc est Corpus meum*, et *Hic est*

„ Sanguis meus, perficit Eucharistiam: pariter Dei
 „ Verbum est quod facit duos unum, virum scilicet et
 „ mulierem. „ Jacopo patriarca di Costantinopoli nel
 libro intitolato *Doctrina christiana addiscenda*, pa-
 gina 306, numerando le cose necessarie alla con-
 sacrazione dice: “ Quarta est forma verbi quae
 „ est haec: Accipite, manducate, hoc est Corpus
 „ meum; et bibite ex hoc, hic est Sanguis meus. „
 Lo stesso dice nel libro intitolato *Armatura Spiritu-
 alis*, pag. 187, e nella esposizione delle Orazioni
 del Narekese, cap. 33, pagina. 393. Ella è ancora
 una chiara, ma sicura prova, che in molte Liturgie
 stampate dagli scismatici, dove le altre parole met-
 tonsi in lettere minute, quelle di Cristo si pongono
 in majuscole, così: “ ACCIPITE, COMEDITE, HOC
 „ EST CORPUS MEUM, „ ovvero così: “ Accipite,
 „ comedite HOC EST CORPUS MEUM..... HIC EST
 „ SANGUIS MEUS. „ Codesta consuetudine, la quale
 è in uso anche appresso i Latini, è una prova sensibi-
 lissima, e palpabilissima, che giudicano essenziali ed
 operatrici del sacrificio della messa le parole di Gesù
 Cristo.

Aggiungasi inoltre un' argomento *ad hominem*,
 cioè, che se gli scismatici fra gli Armeni riputassero
 non consacrative le parole di Cristo, non ommette-
 rebbero di combattere su questo punto contro i La-
 tini, sapendo che questi, tutti d'accordo, giudica-
 no essere operative del sacramento dell' Eucaristia
 le parole di Cristo, come fanno circa un' altro pun-
 to, in cui si oppongono ai Latini: lo che apertamente
 scioglie la presente questione. Il punto di con-
 tesa riguarda l' uso de' Latini di consacrare talvol-
 ta più ostie insieme. Ciò molto dispiace ad alcuni

degli scismatici, pretendendo per ignoranza, che tal consuetudine, non solo ripugni alla istituzione di Cristo e degli Apostoli, ma che inoltre, eccettuata l'Ostia, che il sacerdote tiene fra le mani, le altre poste sopra la patena, o sopra il corporale, non restino consacrate. Qual fondamento poi allegano di questa loro asserzione? Niun' altro fuor che le parole di Cristo: poichè la discorrono così: il sacerdote dice in numero singolare: *Hoc est Corpus meum*, e non dice in plurale, *Haec sunt etc.*: e da questo arguiscono, che si consacri solamente l'ostia, la quale è nelle mani del sacerdote, e non le altre. Così leggesi nel libro di Jacopo patriarca, nominato *Lucerna Veritatis*, dato alla luce in Costantinopoli, dalla pag. 90, fino alla pag. 102. Questo argomento, quanto in se stesso è ridicolo e frivolo, e poco onorevole a'suoi fautori; altrettanto somministra a noi una prova incontrastabile per affermare, che gli stessi scismatici convengono con noi nel confessare, effettuarsi la consecrazione con le sole parole di Cristo.

Questa dottrina cattolica, già confermata quì sopra colle dottrine altresì del nostro Lambronese, viene più chiaramente professata dai seguenti passi del medesimo, i quali immediatamente dopo le parole consacratorie e prima dell'invocazione dello Spirito Santo, si trovano nel suo libro.



PASSI

DEL LAMBRONESE, CON I QUALI PROFESSA EGLI EFFETTUATA
LA TRASUSTANZIAZIONE COLLE PAROLE SOLE CONSA-
CRATIVE.

“ Mediante la benedizione di G. C., il pane diven-
,, tò suo Corpo e Sangue. Come Egli ha benedetto il
,, suo Corpo, unendosi colla natura divina al mede-
,, simo, così egli con la sua onnipotenza consacrò la
,, specie del suo Corpo, e l' offrì al Padre, rendendo-
,, gli grazie, come glielo offrì sulla croce, e poi lo
,, distribuì a' suoi discepoli, come dopo la sua morte
,, l' ebbe tutto il mondo a suo riscatto; così appunto
,, succede in questo Sacramento. Mettiamo il pane
,, semplice sul sacro altare simbolo di Gesù Cristo,
,, come nella mano di Lui, e lo consacriamo con ri-
,, ferire il fatto del sacramento del Corpo di Gesù
,, Cristo. E presentandolo l' offriamo con ringrazia-
,, mento a Dio, come sulla croce al Padre, dicendo:
,, Nunc igitur nos, Domine juxta istud mandatum in
,, medium proferentes hoc Sacramentum salutaris
,, Corporis et Sanguinis Unigeniti tui. ,, per mezzo di
,, questo vi rendiamo grazie e vi glorifichiamo. E di-
,, stribuendolo poi tra noi, lo consumiamo. ,, (*Pagi-
na 373*).

“ Gesù Cristo, potenza e sapienza di Dio, consape-
,, vole dell'ineffabile profondità della scienza del suo
,, Padre, coll' immenso suo amore verso gli uomini,

„ ce la manifestò, e pressochè disse: colla ram-
 „ memorazione della mia morte avete quasi obbliga-
 „ to il mio Padre a favor vostro così ragionandogli
 „ teneramente: Se il vostro figliuolo per la nostra sal-
 „ vezza avete fatto, come questo pane e questo vino,
 „ vero Corpo e vero Sangue, è d'uopo e giusto al
 „ vostro sì grande amore di perdonarci a riguardo
 „ di lui le nostre trasgressioni contro i vostri santi
 „ comandamenti. „ (*Pag. 377*).

“ Conforme al mandato di questo nostro Signore,
 „ lo presentiamo a voi, e ve lo consegniamo in mano
 „ nel suo Sacramento. Accoglietelo, mirate e rav-
 „ visate nell' Unigenito Vostro consustanziale e di-
 „ letto Figliuolo le cicatrici delle sue passioni; mi-
 „ rate nel suo viso lo schiaffo e lo sputo ricevuto
 „ per me, guardate le mani e i piedi, e ravvisandovi
 „ le piaghe dei chiodi, perdonatemi il delitto com-
 „ messo nello stendere la mano mia all' albero vieta-
 „ to. Investigatene il costato, e vedetevi aperta la fe-
 „ rita della lancia, che ricevè dal crudele nemico. Met-
 „ tete la mano vostra sul capo del diletto vostro Fi-
 „ glio, che vi presento, ed esploratevi i segni della
 „ corona obbrobriosa delle spine, ch' egli innocente
 „ ha sofferto per me. Se accarezzandolo nell' inenarra-
 „ bile vostro amore, o Signore, ne esplorerete il dor-
 „ so, ne troverete le spietate percosse della flagella-
 „ zione, ch' egli tacito e mansueto ha sostenuto. Così
 „ egli innocente fu oltraggiato senza proferire pa-
 „ rola, affinchè voi, Padre, mi perdoniate la mia
 „ superbia: così egli ha patito senza sdegnarsi, af-
 „ finchè voi mi rimettiate la dilettazione avuta nei
 „ peccati; ed è perciò che ve lo consegno in mano

„ affinché vogliate accogliere questo popolo da lui
 „ redento. „ (*Pag. 380*):

Dimostrato per tanto colla più evidente certezza, che il nostro Lambronese, d'accordo con tutti i santi Padri della chiesa Armena, ed in conformità eziandio della cattolica dottrina che si professa dalla santa romana Chiesa; tiene per certo effettuarsi la consecrazione delle specie offerte e conseguentemente la transustanziazione, in virtù unicamente delle sole parole di Gesù Cristo; come poi si potranno spiegare alcuni altri suoi passi, dai quali sembra che egli attribuisca quest' effetto alla preghiera dell'invocazione dello Spirito Santo? Prima di spianare cotesta difficoltà, crediamo opportuno d' inserire qui parecchi passi identici dei santi Padri greci, dai quali egli attinse le sue espressioni.

Sant' Ireneo, nel libro 4. contro le Eres. c. 18.
 “ Qui est e terra panis, percipiens invocationem Dci,
 „ jam non communis panis est, sed Eucharistia. „

San Cirillo Gerosolimitano, Catech. 19. Mystag.
 I. num. 7. “ Quemadmodum enim panis et vinum En-
 „ charistiae ante sanctam adorandae Trinitatis invo-
 „ cationem nudus panis, et vinum erat; invocatione
 „ autem peracta panis fit Corpus Christi, et vinum
 „ Sanguis Christi. „

Parimenti Catech. 21. num. 3. soggiunge: “ Pa-
 „ nis Eucharistiae post invocationem Sancti Spiritus,
 „ non est communis panis, sed Corpus Christi. „

Similmente Catech. 23. Mystag. 5. num. 7, dice:
 „ Deum benignum exoramus, ut emittat Spiritum.

„ Sanctum super *dona* proposita, ut faciat panem quidem Corpus Christi, vinum vero Sanguinem Christi. Omnino enim quodcumque adtigerit Spiritus Sanctus, id sanctificatum et transmutatum est. „

S. Efrem, Serm. de sacerdot., dicit: „ Sacerdotium audacter a terra sursum in coelum volitans, ascendit ad Deum, misericordiam et indulgentiam a Rege misericordiae postulans, ut Spiritus Sanctus pariter descendat, sanctificetque *dona* in terris proposita. „

San Basilio, Tract. de Sp. S. cap. 27, asserendo la Invocazione essere a noi pervenuta mediante la tradizione, dice: „ A quonam Sancto viro relicta nobis fuit Invocatio ad Eucharisticum panem, et benedictionis calicem conficiendum? Haud nos verbis quidem contenti sumus, quae ab Apostolo et Evangelistis relata sunt, iis addimus alia, tum ante, tum post, utpote quae magna vi ad mysteria pollent, quae scripta non fuerunt. „

San Gio. Crisostomo Serm. de Caemat. num. 3. „ Homo quid agis cum sacerdos ad sacrum altare adstat expansis manibus, erectisque ad coelum oculis, Spiritum Sanctum invocans, ut veniat, et operetur supra *dona*? Altum quidem silentium servas. Cum vero descendit et operatus est supra *dona*, immolatusque et paratus Agnus est, tum vero rumorem edis. „

San Fulgenzio, lib. 2, ad Monim, cap. 6. „ Quae stio resolvenda cur scilicet, si omni Trinitati sacrificium offertur, ad sanctificandum oblationis nostrae munus, Sancti Spiritus tantum missio postuletur. „ e nello stesso lib. cap. 7. „ Spiritus Sanctus ad consecrandum a Patre poscitur. „

San Gio. Damasceno, de Fid. Orth. lib. 4. cap. 14. “ Si denique ipse Deus Verbum pro sua voluntate homo factus est, atque ex sanctae semperque Virginis purissimis et incontaminatis sanguinibus, ipse sibi, nullo semine, carnem compegit; cur demum panem corpus, vinum item et aquam sanguinem suum efficiendi potens non est? In principio dixit, producat terra herbam virentem et ad hanc ipsam usque diem, accedente imbre, divino praecepto impulsa et roborata factus suos profert. Dixit perinde Deus; Hoc est Corpus meum, et hoc facite in meam commemorationem; idque omnipotenti ejus praecepto, donec veniat efficitur..... per invocationem huicce novae segeti, imbre superveniente, Spiritus Sancti nimirum obumbrante virtute. Velut enim quid quid fecit Deus, id Spiritus Sancti fecit opera, ita nunc quoque Spiritus Sancti operatione facta sunt, quae naturae modum excedunt. „

Da simili passi dei santi Padri, si rileva, che essi quantunque non dubitassero dell' effettuarsi la transustanziazione colle parole di Gesù Cristo, tuttavia credevano necessaria pel compimento del santo Sacramento l'invocazione dello Spirito Santo. Per conciliare questo loro modo di esprimersi, contraddittorio in apparenza alla suddetta sana dottrina, e per spiegare nel medesimo tempo questo importante articolo della Liturgia Orientale, si sono affaticati moltissimi autori e commentatori delle Liturgie; principalmente poi il cardinale Bessarion *lib. de Euch.* — Goar. *in not. ad Liturg. Chrys. num. 139.* — Allazio *lib. 3 de perp. utriusque Eccl. cons. cap. 15.* — Il card.

Bona rer. Liturg. lib. 2, cap. 13, num. 4 e 5. — Fausto Nairone Maronita in *Evopl. de Euch.* pag. 149, tutti parimente i teologi scolastici nel *Trattato dell' Eucaristia*, ma particolarmente, e più diffusamente di tutti Pietro Arcudio lib. 3 *Concord.* cap. 27 e 9 seg. Quantunque tutti questi siansi di proposito in ciò occupati, non di meno la importanza e la fecondità di questa materia è sì grande, che somministra a tutti copia di scrivere, e non ostante resta sempre da dire. Laonde noi pure addurremo alcune cose per maggiore delucidazione di questa preghiera, e principalmente secondo che esiste nella Liturgia armena.

Il senso più ovvio ci sembra essere questo, cioè, che il sacerdote con questa preghiera supplichi il Padre, che mandi lo Spirito Santo, acciò converta il pane ed il vino nel Corpo e Sangue di Cristo, non già formalmente ed in sè, ma oggettivamente; ossia, nella mente de' fedeli, acciocchè con indubitata fede conoscano, quelle cose, le quali quanto all' esterna apparenza sembrano pane e vino, non esser tali quanto alla sostanza; nè soltanto figuralmente e di puro nome, ma realmente e veramente essere il Corpo e Sangue di Cristo, e quell' istesso che formato fu nell' utero della Vergine per opera dello Spirito Santo; dimodochè siccome allora del Corpo e del Sangue della Vergine, così adesso del pane e del vino fu formato il Corpo ed il Sangue di Cristo per trasmutazione prodotta dallo Spirito Santo. Quindi segnatamente si dice nella formola armena. „ Quo panem hunc benedictum, (cioè consecratum) Corpus „ vere facias Domini nostri Jesu Christi. „ Questa maniera di parlare si desume dallo stile delle sacre

scritture, secondo il quale, molte volte diconsi farsi le cose allorquando vengono a notizia. Così Cristo pregava il Padre, *Joann. 17 v. 3.* “ Et nunc clarifica „ me, tu Pater, apud temetipsum claritate quam ha- „ bui priusquam mundus fieret apud Te. „ Lo che intendesi della gloria della Divinità, siccome comunemente si espone. Ora è certo, che la gloria della Divinità, la quale Cristo aveva già *ab aeterno*, l’aveva pure allorquando pregava; nondimeno dice *nunc clarifica*, cioè, *manifestala a’ miei discepoli e a tutto il mondo* per mezzo della resurrezione, e dei miracoli, e della predicazione dei discepoli. Sicchè Cristo in allora fu glorificato *non possessivè*, quasicchè allora soltanto abbia avuto e preso il possesso della gloria, ma soltanto *manifestativè*, perchè allora fu manifestata ai Discepoli ed agli altri la gloria, che aveva *ab aeterno*. Similmente intender si dee la preghiera del sacerdote, mentre dice *Corpus vere facias*, cioè *non consecrativè*, quasi che allora consacri; ma bensì *manifestativè*, cosicchè quel *facias* abbia per oggetto e per termine i fedeli, e non i doni. Questo senso viene confermato dalla seconda parte della preghiera aggiunta immediatamente alla prima del sacerdote, cioè: “ Ut fiat hoc nobis omnibus acce- „ dentibus, non in condemnationem, sed in propitia- „ tionem, et in remissionem peccatorum, „ mentre questo allude a quelle parole dell’Apostolo *I. Cor. cap. II v. 23*, dove dice: che chiunque si comunica indegnamente, si mangia e si beve il suo giudizio. “ Quia non dijudicat Corpus Domini „ cioè lo reputa come puro pane, e come qualunque altro cibo comune. Sul che elegantemente discorre il nostro Arcivescovo di Lambrone, esponendo il testo allegato ;

“ *Che cosa è non dijudicare? Non venerare; e non
 „ venerare è non credere..... Chi poi sono quelli che
 „ non dijudicant il Corpo del Signore? A me pajono
 „ coloro, i quali non hanno gustato pria con fede la
 „ virtù di questo Sacramento, e perciò sembrano om-
 „ bre agli occhi loro tutte le diligenze. Vedendo poi
 „ che questo pane dopo molteplici benedizioni rimase
 „ tuttavia nella sua qualità ed apparenza, vi si acco-
 „ sta senza aver fatto prova del pensiero suo e con
 „ anima indegna, quasi a semplice pane. Laonde
 „ altresì per la sua indiscrezione è condannato; cioè
 „ perchè colla fede della mente non distingue questa
 „ dalla comune mensa. „*

Ciò dunque temendo il sacerdote, prega il Padre ad imprimere nella mente de' fedeli, quel pane essere veramente il Corpo di Cristo trasmutato, per opera dello Spirito Santo; acciocchè quelli, che vi si accostano con tal sentimento di fede per mangiarlo, ricevano per esso la espiatione dei loro peccati, e non già la propria condannazione.

Assegneremo un' altro senso, il quale sebbene sia un poco oscuro, è per avventura più prossimo e più naturale. È fuor di dubbio, che nel Mistero del sacro altare si distinguono due cose, cioè la ragione del sacramento, e la ragione, ossia l'essenza del sacrificio, e che l'una e l'altra sono tra loro differenti, mentre la ragion del sacramento consiste essenzialmente nella cosa permanente, cioè, parlando giusta la opinione più probabile, nelle specie consecrate. La ragione del sacramento si conserva anche in una sola specie, nella specie cioè del pane, o del vino. Per la ragione poi del sacrificio ricercasi e l'una e l'altra specie. Dal che ne siegue, che anche quanto al tempo,

la ragion del sacramento sia prima della ragion del sacrificio, e che si ricercano più cose per questo che per quello. Ora tra le altre cose, che si ricercano per ragion di sacrificio, e non di sacramento, sembra che gli Orientali annoverino la controversa preghiera della invocazione. Laonde, sebbene stimino che mercè le parole di Cristo siasi già fatta la consecrazione in ragione di sacramento, in quanto che fu adopcrata la debita materia e la debita forma, tuttavia giudicano necessaria la preghiera della invocazione, affinchè discenda lo Spirito Santo e faccia in ragion di sacrificio, ciò che è stato fatto in ragion di sacramento. Quantunque poi finita la consecrazione di ambe le specie si perfezioni anche la ragione di sacrificio implicitamente, e per parte dell'invisibile e principale Offerente, che è Cristo; ad ogni modo, perchè la chiesa e il sacerdote ministro di essa sono gli offerenti visibili e secondarj, devono anche questi esplicitamente e verbalmente fare il medesimo sacrificio, lo che effettuano per mezzo della preghiera della Invocazione.

Questa sposizione si renderà più intelligibile e chiara, se attentamente considereremo esser più proprio dell'uomo fare il sacrificio, di quello che fare il sacramento; poichè il sacrificio, essendo un'atto di religione ordinato a confessar la Maestà divina e la nostra bassezza, appartiene all'inferiore verso il superiore, cioè all'uomo verso Dio. Il sacramento poi essendo ordinato a santificare le anime, appartiene al superiore verso l'inferiore, cioè a Dio verso l'uomo. Laonde in tutti li sacramenti l'agente principale è Dio, ossia Cristo, cui concorrono gli uomini solo istrumentalmente. Il sacerdote dunque, dopo che ha fatto

in questo modo il sacramento dell'Eucaristia, cioè a nome di Cristo, e mercè la di lui virtù e parole, torna indi a fare il sacrificio, a nome della Chiesa come azione sua propria. E siccome per la essenza del sacrificio ricercasi la real commutazione dei doni e la maniera della commutazione in questo sacrificio sopravanza ogni virtù della natura; perciò il sacerdote colla preghiera ricorre a Dio, affinchè per virtù dello Spirito Santo si effettui quella mutazione, non assolutamente ed in linea di sacramento, ma rapporto all' Offerente, ed in linea ossia in essere di sacrificio. E perchè la ragion di sacramento, considerata da per sè, è prima della ragione di sacrificio, come abbiain detto di sopra; perciò il sacerdote, compiuto il sacramento, prega il Signore, che effettui il sacrificio. Ma conforme osserva con altri autori il dotto P. Filippo da Carbognano illustratore del P. Antoine in *App. de Euch. parag. 2, not. 1*, la posterità di tempo, in cui si recita quella preghiera non impedisce, che non si riferisca moralmente al medesimo punto, in cui si pronunziano le parole consacratrici, che anzi con la mente uniamo l'uno e l'altro nel medesimo punto; poichè siccome l'azion produttiva de' sacramenti non si fa nel medesimo tempo se non moralmente; così niuna cosa vieta d'intendere colla mente una tale azione simultanea, massimamente perchè innanzi a Dio, da cui chiedesi quella trasmutazione, è presente ogni tempo, talchè il sacerdote nel recitare quella preghiera, si diporta conformemente all'aspetto presente, in cui sono presso Dio tutte le circostanze de' tempi e le cose tutte, senza riflettere alla priorità di tempo, in cui sono state proferite le parole consacratrici.

In questo senso il nostro Lambronese riunisce non solo il breve intervallo, che passa fra la consacrazione e l'invocazione dello Spirito Santo, ma ancora tutti i misteri dell'incarnazione considera come presenti con dire: “ Prima che fosse morto Gesù Cristo, „ Idlio Padre non diede a nessuno lo Spirito Santo, „ ed ora come se in oggi si effettuassero la incarnazione, la crocifissione, e la resurrezione, il celebrante offrendole tutte al Padre, invece poi della morte e delle passioni di Gesù Cristo che offre, „ implora dal Padre con adorazione, che infonda lo „ Spirito Santo, come allora lo infuse negli Apostoli. „

Nè per verità questo modo di parlare è alieno dallo stesso ordine della messa; mentre leggiamo in tutte le Liturgie e nello stesso messale romano, che avanti la consacrazione, si recitano parole ed orazioni, le quali accennano di già la consacrazione medesima. Tale v. g. è questa. “ Suscipe, Sancte Pater, „ Omnipotens aeternae Deus, hanc immaculatam hostiam. „ Nondimeno sappiamo, che tali parole si riferiscono al momento già vicino della consacrazione futura. Del pari dunque intender si deve la preghiera proferita dopo la consacrazione, mentre si riferisce al momento prossimamente passato della stessa. Ciò pur osservasi nell'amministrazione degli altri sacramenti, e negli altri uffizj ecclesiastici. Quando, dopo conferito il battesimo o l'ordine, preghiamo Dio che dia la grazia del battesimo e dell'ordine. La Chiesa prega il Signore per li defunti, anche di molto tempo, acciocchè liberi le anime loro dall'inferno. In questo modo pure devesi intendere l'orazione del sacerdote, con cui, dopo le parole di

Cristo, chiede ancora la transustanziazione delle materie; devesi, cioè, intendere reduttivamente al tempo, in cui si proferiscono le parole di Cristo. Ella è cosa certissima per mezzo di quella preghiera non prodursi nel sacramento alcuna cosa di nuovo, perchè con essa non si fa alcuna nuova mutazione del pane e del vino, essendo già fatta colle parole di Cristo l'augusta transustanziazione, siccome quella che è momentanea, e non successiva. Lo che il nostro Lambronesc come l'abbiamo riferito più sopra, esprime nel modo seguente. “ Unendosi a questo (*sacramen-* „ *to*) lo Spirito di Dio, e rendendolo Corpo di Cristo, „ nulla materialmente si cambia o si aumenta, sol- „ tanto acquista il medesimo la virtù spirituale di „ operare i suoi effetti in quelli che lo ricevono. E „ quali sarebbero gli effetti di questo Signore viven- „ te? L'espiazione ed il perdono de' peccati. „

Ma il Goar. *in not. ad lit. Chrysost. num. 139*, dice: che viene prodotta qualche mutazione nello stesso Cristo presente; e lo spiega così: — Non recenter „ ergo exerta consecratione, panis et vinum immu- „ tantur; sed potius ipse Christus sub donis jam com- „ mutatis praesens, novae, ut ita dicam, mutationi „ subjacere apparet, dum huc usque latentis ejus „ majestas publicatur, et nostri causa, Spiritus San- „ cti donis de novo augetur et cumulatur. „

Pare, che tutti i sopradetti documenti contribuiscono alla dilucidazione della preghiera invocativa, e nello stesso tempo a conciliare in qualche modo l'espressioni contrarie, che sono circa questo punto tra i Padri, e finalmente a scuoprire d'onde provenga, che mentre essi con tante chiarissime dimostrazioni di parole e di fatti, confessano le parole di Cristo

essere consacrative, reputino tuttavia necessaria la preghiera dell'invocazione; perocchè tali espressioni, contraddittorie in apparenza, si conciliano tra di loro con la suindicata distinzione: cioè giudicano le parole di Cristo essere consacrative e necessarie all'Eucaristia *ratione Sacramenti*; la preghiera poi dell'invocazione essere necessaria *ratione Sacrificii* nel senso esposto di sopra.





ARTICOLO IV.

PASSI

ACCUSATI COME ERRONEI

1.

“ Cosa vuol dire? Forse fin qui non ancora erano
,, Corpo e Sangue di Gesù Cristo il pane ed il vino?
,, E se non lo erano, perchè come tali li avete pre-
,, sentati al Padre e glieli avete consegnati in mano
,, col dire: “ Noi dunque Signore vi presentiamo il
,, vostro Unigenito. ” (*Pag. 392*).

2.

“ La consecrazione del sacrificio razionale fu con-
,, pita dal sacerdote, cioè, il Mistero e la rammemo-
,, razione delle passioni di Gesù Cristo, cui per mez-
,, zo della sostanza delle specie presentò a Dio Pa-
,, dre, sollevando gli occhi intellettuali e ricevendo
,, invece l'effetto e la virtù dello Spirito di Cristo
,, sui doni, per mezzo del quale la materia esanime
,, ricevè vita; fu animato ciò che mancava di Spirito,
,, il simbolo diventò realtà, e la spezie del Corpo di

„ Cristo in ogni senso sostanzialmente fu effettuato
 „ in Corpo di Cristo ¹. (Pag. 397).

« 1 Cioè per l'operazione dello Spirito Santo nel
 » momento della consecrazione colle parole di Gesù Cri-
 » sto. » Si vegga quanto di ciò fu detto qui sopra Pag.
 391. (*Nota dell' edizione armena*). (Pag. 401).

3.

„ Il sacerdote incaricato dal Popolo si presentò di-
 „ nanzi a Dio, e col pegno della fede e colla sostanza
 „ della specie offrì in sacrificio il Figlio, consegnan-
 „ dolo in mano del Padre, e facendo invece scende-
 „ re lo Spirito a vivificare la specie. „ (Pag. 468).

4. e 7.

„ E per spiegare con maggiore esattezza, se alcu-
 „ no dicesse, che a quel Corpo (cioè, nell'Incarnazio-
 „ ne) si unì il Figlio, e a questo (cioè, nel santissimo
 „ Sacramento) lo Spirito, risponderemo, che la di-
 „ vinità si distingue in quanto alla personalità, non
 „ però in quanto alla natura e alla gloria. Quindi u-
 „ nendosi a questo lo Spirito, che ha la medesima
 „ natura col Figlio, ed il pane diventa corpo di
 „ Cristo. „ (Pag. 464).

5. e 8.

„ Obgettano alcuni con dire: Come per l'opera del-
 „ lo Spirito Santo si rende del pane il Corpo del

„ Figliuolo, cioè di Cristo, mentre lo Spirito Santo discende sul medesimo, e si rende corpo il pane non già dello Spirito, bensì del Figlio?

“ Chi ragiona così non conosce affatto la dottrina della Chiesa, e non intende, che del solo Figlio è propria l'Incarnazione e la redenzione: dello Spirito Santo poi è dono la dispensazione: perchè tutte le grazie da lui ci vengono dispensate. „ (*Pagina 389*).

6.

“ Ma Iddio Padre unitamente al sacrificio razionale accettandone i simboli, e come Dio potente soffiando autorevolmente nel corpo esanime il vivifico suo Spirito, di corpo sensibile lo fece Corpo di Gesù Cristo. „ (*Pag. 393*).

Da questi passi accusati non possiamo congetturare quale errore si voglia imputare al Lambronese. Se quello forse di credere coll'invocazione dello Spirito santo effettuarsi la transustanziazione del santissimo Sacramento, ne fu detto da noi abbastanza nell'articolo precedente. Se poi si vuole accusare in qualunque altro senso difettosa la sua credenza sul proposito, per esentare da ogni sinistra interpretazione la sua espressione, inseriamo qui alcuni identici passi desunti da altri santi Padri.

San Gio. Crisost. in *Epist. ad Ces.* “ Panis, divina illum sanctificante gratia, mediante sacerdote liberatus est quidem ab appellatione panis: dignus autem habitus Dominici corporis appellatione, etiamsi natura panis in ipso permansit. ”

Teodoreto, nel *Dialogo I.* contro gli Eutichiani: “ Neque enim symbola mystica post sanctificationem recedunt a sua natura. Manent enim in priori substantia et figura et forma. ”

Similmente nel *Dialogo II.* “ Visibilia symbola corporis et sanguinis appellatione honoravit non naturam quidem mutans, sed naturae gratiam adiciens. ”

Similmente “ In hac conversione mystica symbola propria natura non exui. ” (cioè delle qualità).

Gelasio, nel lib. *de duabus naturis.* “ Sacramenta, quae sumimus Corporis et Sanguinis Christi, divina res est; et tamen esse non desinit substantia vel natura panis et vinis. ”

A questi passi aggiungasi, che tanto i suddetti Padri quanto alcuni altri, ed in particolare san Giustino, l' unione del pane e del vino col Corpo e Sangue di Gesù Cristo paragonano all' unione delle due nature nel mistero dell' Incarnazione, cui è di fede essere rimaste inconfuse.

Non è da dubitarsi in primo luogo, che tutti i sopracitati santi Padri col nome di *Natura* e di *Sostanza* non intendano le naturali e sensibili qualità delle cose. Per ciò dice sant' Ambrogio: “ Ita efficacem

„ esse sermonem Domini, ut sint quae erant et in
 „ aliud convertantur: „ cioè, *accidentia sunt quae e-*
rant, substantia conversa est.

In secondo luogo, che le comparazioni da loro u-
 sate si debbono intendere riguardo alle esterne pro-
 prietà della natura e sostanza del santissimo Sacra-
 mento.

Si conchiude in terzo luogo, che i passi dubbj ed
 equivoci dei Padrisi devono spiegare con altre loro e-
 spressioni più chiare e precise. Come gli stessi sullo-
 dati Padri insegnano altrove con ogni credenza la
 dottrina della transustanziazione. (Si veda nella *Teo-*
logia del P. Perrone).

Tutte e tre le osservazioni qui brevemente accen-
 nate militerebbero stessamente per alcuni passi ap-
 parentemente equivoci del nostro Lambronese, i
 quali vengono dilucidati dai seguenti passi del me-
 desimo.

P A S S I

COI QUALI IL NOSTRO LAMBRONESE DICHIARA LA SUA
 CATTOLICA PROFESSIONE CIRCA IL SANTISSIMO SA-
 CRAMENTO.

“ Qualmente dobbiamo credere, che Gesù Cristo
 „ esiste realmente in questo Sacramento, che noi
 „ riceviamo, e che il medesimo è vero Corpo di Ge-
 „ sù Cristo non già la figura di esso? — Molte e varie

„ parole relativamente a questo Sacramento, dette
 „ da Gesù Cristo e dai suoi discepoli, sono sufficien-
 „ ti a persuadere gl' intelligenti. Egli disse ad alta
 „ voce insegnando nella sinagoga di Cafarnao: *Ni-*
 „ *si manducaveritis carnem filii hominis et biberi-*
 „ *tis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.*
 „ *Caro enim mea;* disse altrove, non già *typus car-*
 „ *nis meae.* Effettuando poi quanto avea detto con
 „ parole, prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, e lo
 „ diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e man-
 „ giate, questo è il mio Corpo; non disse *la figura*
 „ *del mio Corpo.* Parimenti del calice, disse essere
 „ il suo Sangue, non già la figura del medesimo. Co-
 „ loro poi, che ne assaggiarono, esclamano: Il San-
 „ gue di Gesù Cristo ci purga da ogni peccato, e
 „ chiunque lo mangia e beve indegnamente, si man-
 „ gia e beve la condannazione, non distinguendo,
 „ non già la figura del Corpo di Gesù Cristo, bensì
 „ il Corpo di Lui. Imperocchè la figura dell' uomo è
 „ l' immagine sua dipinta, e quella di Dio, il so-
 „ le o qualunque altra cosa, di cui ci serviamo per
 „ rappresentarne la figura. Or come l' immagine non
 „ è vivente, nè possiede virtù vivificante, così anche
 „ questo Sacramento se fosse figura semplice, percioc-
 „ chè non vivente, non potrebbe nemmeno santificar
 „ gli altri, come disse S. Gregorio il teologo. E come
 „ il sole, figura di Dio, non possiede virtù divina, nè
 „ si condanna chi lo guarda per non averlo distinto;
 „ poichè guarda la figura semplice di Dio: parimen-
 „ ti chi riceve questo sacramento, non si mangereb-
 „ be la condanna, secondo l' Apostolo, se ne fosse
 „ semplice figura. Poichè si nomina figura ciò che
 „ possiede l' immagine dell' oggetto, non la sostanza

„ come fu già detto, ed è il ritratto dell' originale vi-
 „ vente. Al contrario l' uomo non si chiama la figura
 „ di un' altro uomo, ma della medesima natura. Così
 „ il santissimo Sacramento ha la medesima natura di
 „ Dio, e non ne è la figura; quindi ha la potenza di
 „ rimettere i peccati come Dio. Che se ne fosse la
 „ figura semplice, non potrebbe rimettere, come
 „ nemmeno può parlare il ritratto. „ (*Pag. 158*).

“ Or unito lo Spirito Santo alla sostanza del pane,
 „ l' unge e la rende Cristo e Dio vero. E non è sim-
 „ bolo di Dio il pane, come il sole ed il cristallo da
 „ noi addotti in esempio: ma avente la sostanza del-
 „ l' originale e corpo, come appunto si dice Sangue
 „ di Gesù Cristo, e non già esempio del Sangue, e
 „ potente qual Dio di rimettere i peccati (*Pag. 160*).

“ In tutte le parti del mondo quantunque molte
 „ siano le chiese, pure la medesima materia in tutte
 „ quante si propone pel sacrificio, cioè pane e vino:
 „ sn' quali il medesimo sole spirituale lo Spirito San-
 „ to si diffonde, e li rende sostanzialmente un solo
 „ Dio e Corpo di Dio. „ (*Pag. 164*).

“ Perchè non dice semplicemente: Rendete que-
 „ ste nostre offerte in Corpo e Sangue di Gesù
 „ Cristo, ma sacramento del Corpo e Sangue di
 „ Gesù Cristo? — Perchè sacramentalmente questa si
 „ rende Corpo e Sangue di Gesù Cristo, non visibil-
 „ mente; si vede con gli occhi della fede, e non coi
 „ sensi. „ (*Pag. 351*).

“ Vi vediamo, come qui col Corpo nel sacrificio

„ del santo altare, parimenti sù in cielo il Corpo
 „ vostro sull'altare della vostra divinità vivente è in-
 „ tercessore per noi. „ (*Pag. 361*).

“ Il sacerdote ebbe alta dignità. E quale altra più
 „ alta di questa di distribuire lo Spirito Santo e
 „ consacrare Dio la materia? „ (*Pag. 45*).

“ Lo Spirito Santo fece del pane il Corpo di Gesù
 „ Cristo, non già quanto alla qualità mutandolo in
 „ Corpo e in Sangue, bensì quanto alla natura del
 „ Corpo e dell' Anima: quanto alla sostanza renden-
 „ dolo Corpo di Gesù Cristo e non quanto al colore
 „ e alla qualità. „ (*Pag. 401*).

“ Lo Spirito Santo ne fece un solo Corpo di Gesù
 „ Cristo sotto la diversa qualità delle materie. „ (*Pa-
 gina 479*).

“ Come Giuseppe involse il Corpo del Signore e lo
 „ pose nel sudario, e lo depositò nel sepolcro; così an-
 „ che noi poniamo sul corporale il pane della propo-
 „ sizione ed il calice della benedizione, consacrando-
 „ lo e rendendolo vero Corpo e Sangue di Gesù Cri-
 „ sto e come tale con indubitata fede lo riceviamo. „
 (*Pag. 130*).

ARTICOLO V.

PASSI

ACCUSATI COME ERRONEI.

1.

„ L'anima, che è di natura intellettuale ed immor-
 „ tale, avente sentimento e personalità, quando lascia
 „ questo corpo e se ne parte, non è da dubitarsi che
 „ non vada a Dio. Nell'andare però le viene incontro
 „ il Demonio; e ricercando nella medesima se trova
 „ cosa alcuna del suo da poterla rattenere, secondo
 „ la visione di sant' Antonio, restano (le anime di ta-
 „ le condizione) in un luogo ' come scrisse sant'Efrem

1 *La proposizione generale di sant' Efrem: Resta-
 no le anime in un luogo ecc., viene dilucidata dal
 commento del nostro Dottore, il quale la restringe al-
 le anime sole, che non essendo nè in istato di gode-
 re la gloria dei beati, nè soggette alla dannazione dei
 reprob, restano ritenute in un luogo, cioè nel purga-
 torio, fino a quando il Signore giudicherà sufficienti
 le loro pene, come si deduce da quanto soggiunge il
 nostro Dottore. “ Coloro poi, in cui il Demonio non*

„ nell'*Omelia* sulla parabola della senapa, fino al giorno del giudizio, sicure dal Demonio e senza la gloria divina. Coloro poi, in cui il Demonio non trova nulla del suo, come disse Gesù Cristo: — Venit enim princeps mundi hujus, et in me non habet quidquam; — sono liberati, e presso Dio e con Dio riposano, godendo dell'amore e della scienza di lui. L'integrale gloria però, secondo le loro opere, non ricevono sino al giorno del giudizio. „ (Pag. 124).

2.

“ Dove dobbiamo cercare il coro degli Apostoli, i quali non avendo da mangiare non poterono sfamare gli altri; o i Martiri, i quali assetati non poterono dar da bere agli altri; o i Padri anacoreti, i quali spogliati del mondo non poterono vestire gli altri. Poichè tale invito (cioè: *Venite benedicti Patris mei*) è diretto a quelli soli, che esercitarono opere di carità, e non a questi. È fuor di ogni

„ trova nulla del suo, sono liberati e presso Dio e con Dio riposano, godendo dell'amore e della scienza di lui. „ *E altrove nel num. 10*: “ Parimente anche gli empj immediatamente dopo la resurrezione ritorneranno all'Inferno. „ *Ov'è da osservarsi, che il nostro Dottore non dice dei reprobj, che dopo la loro resurrezione anderanno all'inferno, ma che vi ritorneranno. Indicando con ciò che già si erano le anime nell'inferno anche prima dell'universale giudizio, e che dopo questo vi ritorneranno col corpo.*

„ dubbio che questi talmente si segnarono nella
 „ loro fede nel conflitto (*della vita mortale*) che non
 „ incorrono nel giudizio, come disse il Signore: *In*
 „ *judicium non venit, sed transiit a morte in vitam.*
 „ E giunti al cielo, rivestiti dell' armatura di Dio, si
 „ sostennero contro lo spirito maligno *in die malo*,
 „ e superarono le insidie del diavolo, secondo la vi-
 „ sione di sant' Antonio, e scesi al di sopra di loro
 „ in un luogo destinato da Dio, godono nell' amore
 „ e nella scienza di Lui sino alla risurrezione. „
 (Pag. 174).

3.

„ Quella loro adunanza si nomina Sionne e Geru-
 „ salemme suprema, madre di questa nostra Chiesa,
 „ che è nata da loro e figlia di loro, i quali spiritual-
 „ mente la partorirono, come disse san Paolo: *Filioli*
 „ *mei, quos iterum parturio.* E come le figlie nasco-
 „ no da altre, e partoriscono altre; e chi è postero-
 „ re, ha l' anteriore per madre; così gli Apostoli, dopo
 „ generati i loro successori, decessero; e i superstiti
 „ li nominarono loro madre. E in seguito i santi gli
 „ uni dopo gli altri generano figli della Chiesa, e
 „ defunti vanno alla medesima adunanza. „

4.

„ Ricevuta Gesù Cristo da Dio Padre la potestà,
 „ e dopo di avere svergognato il Demonio, discese nel
 „ profondo regno della morte alle anime prigioniere
 „ dei giusti, ed annunziando loro manifestò a tutti
 „ la sua Divinità e le grazie del Padre, liberandoli

„ dal Demonio, ed infrante vittoriosamente le ferrate
 „ sbarre dell'inferno, assoggettò lui (*il Demonio*) alla
 „ custodia di Dio fino al giusto giudizio ¹. E i giusti
 „ che non pel delitto proprio, ma per quello di Ada-
 „ mo erano detenuti, li condusse sù dicendo: *Surgi-*
 „ *te eamus hinc*, cioè andiamo al Padre. „ (*Pagi-*
na 379).

¹ Con questo passo confuta l' autore l' errore di alcuni ignoranti, i quali credevano darsi alcun provvedimento anche per i peccatori dannati all' inferno. Tutto il resto si deve riferire all' integral retribuzione, come chiaramente e fuori d'ogni dubbio insegna oggi la santa Chiesa ciò che era una volta oscuramente espresso da alcuni santi Padri. (*Nota dell' edizione armena*).

5.

“ L'anima, che è di natura intellettuale, e immor-
 „ tale. „ (*Vedi sopra, num. 1*).

6.

“ Se poi le opere sue buone non saranno suffi-
 „ cienti per ciò, e rimanga già ritenuto dai suoi pec-
 „ cati, crediamo che la nostra carità e le nostre pre-
 „ ghiere lo suffragano fino al giorno del giudizio
 „ innanzi a Gesù Cristo, come egli sa giudicare, mi-
 „ sericordiosissimo qual' è ¹. „ (*Pag. 175*).

¹ Cioè nel giorno del giudizio si vedrà che i suffragi prestati dalla santa Chiesa giovarono ai defunti. (*Nota dell' edizione armena*).

7.

“ Come fu detto più volte da noi, sono distinte
 „ le stazioni delle anime dei defonti ¹, lo che consta
 „ anche dalla parabola dell' Epulone e di Lazzaro.
 „ Or dice: abbiate misericordia delle anime, le qua-
 „ li ora sono ritenute per le loro colpe (*in purgato-*
 „ *rio*) dal Demonio principe dell' aria, e impedito se-
 „ condo la visione di sant' Antonio dal giungere ove
 „ stanno i santi, e nel secondo vostro avvento qual
 „ giusto giudice liberandole dal potere del Demonio
 „ annoveratele fra i vostri santi, i quali fino d' ora
 „ sono ricoverati nel vostro regno del Cielo. „ (*Pa-*
gina 427).

¹ Cioè, il Paradiso, l'Inferno, il Purgatorio. (*Nota
dell' edizione armena*).

8.

“ Gesù Cristo ha spogliato il Demonio del princi-
 „ pato e della potestà, come scrive l'Apostolo: cioè,
 „ del potere, ch' egli esercitava sulle anime, tormen-
 „ tando i peccatori come l' Epulone, e riteneva sot-
 „ to la condanna di Adamo i giusti, come Abramo.
 „ Gli tolse adunque Gesù Cristo quest' ultimo pote-
 „ re, e per la sua giustizia *unus homo* Gesù Cristo
 „ ebbe da Dio Padre la potestà del cielo e della ter-
 „ ra, come disse agli Apostoli: *Data est mihi omnis*
 „ *potestas in coelo et in terra*. Condannò il principe
 „ del mondo, levò le anime che erano nel limbo,

„ come disse Pietro: e rallegrando quelli che so-
 „ spiravano di vedere il giorno di lui, li prese se-
 „ co, e li condusse sù. In quanto poi ai rei, come
 „ quelli di Sodoma, lasciò liberi da tormento ', fino
 „ al secondo avvento, come disse nell'Evangelio: —
 „ Quia venit hora in qua omnes, qui in monumentis
 „ sunt, audient vocem Filii Dei, et procedent qui bo-
 „ na fecerunt, in resurrectionem vitae, qui vero mala
 „ egerunt in resurrectionem judicii. „ (Pag. 172).

1 Cioè, del tormento del corpo, che dopo la universal
 risurrezione sarà soggetto a tormenti, come lo indicano
 anche le parole susseguenti. Poichè in quanto ai tor-
 menti dell'anima li manifestò anche l'Epulone arso di
 sete fra le fiamme dell'inferno. (*Nota dell'edizione
 armena*).

9.

“ Allora poi condannerà integralmente il principe
 „ di questo mondo, già condannato nell'aspettazio-
 „ ne '. „ (Pag. 173).

1 Cioè, nell'aspettazione dell'ultima integral con-
 dannata. (*Nota dell'edizione armena*).

10.

“ I santi, dopo la morte, liberati dalle tenebrose
 „ potestà, secondo la visione di sant'Antonio, non
 „ incorrono nel giudizio: anzi essi giudicano gli

„ altri, avendo svergognato già il Demonio coll' irre-
 „ prensibile loro condotta. Parimente anche gli em-
 „ pi, rei di gravi delitti, giunti al colmo della misura
 „ del loro reato, non occorre che incorrano nel giu-
 „ dizio, ma immediatamente dopo la risurrezione ri-
 „ torneranno all' inferno. „ (Pag. 173).

11.

“ Coloro poi, che commisero del male insieme a
 „ del bene, avendo condizione fra l' uno e l' altro,
 „ risorgano al giudizio. E chi di loro sia destinato
 „ alla vita, e chi al tormento, lo sa il giusto solo
 „ giudice ¹. „ (Pag. 174).

¹ Ciò che dice il nostro Dottore, non incorrere nel giudizio i santi e i giusti, s' intende secondo il senso delle parole di Gesù Cristo da lui medesimo citate: “ *In judicium non venit, sed transiit a morte in vitam.* „ Ossia; la giustizia dei santi tanto è manifesta, che da per sè si vede, e non hanno essi bisogno di essere giudicati. Ed in conseguenza la loro risurrezione non sarà *judicii*, ma *vitae*: cioè per aver il premio della loro giustizia, e non per dannazione. Al contrario la malizia dei reprobì è manifesta e condannata anche dalla propria loro coscienza, secondo l' Apostolo: “ *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum..... in die cum judicabit Deus occulta hominum.* „ Di modo che non avrebbero essi bisogno di incorrere nel giudizio e di essere giudicati da Gesù Cristo, ma condannati da per loro dovrebbero ritornare all' inferno, donde partirono le loro anime per

12.

“ Con queste parole conferma il beato Dionigio „ quanto da noi fu detto di sopra, essere distinte le „ stazioni dei giusti e dei peccatori; poichè se i giu- „ sti sono senza dolore e gemito, è chiaro che i pec- „ catori ne sono travagliati. „ (Pag. 176).

13.

“ Come fu detto più volte, sono distinte le stazio- „ ni delle anime dei defonti. „ (Pag. 427).

presentarsi al tribunale di Lui. Restano le anime del mezzo ceto, le quali avendo commesso del male insieme a del bene, il loro giudizio sarebbe dubbio. Quindi il nostro Dottore soggiunge, spettare a Dio la decisione e la manifestazione del loro giudizio. E quantunque nel giudizio particolare sia già stata decisa la loro sorte, tuttavia siccome in quel giorno pubblicamente deve manifestarsi a tutti, le sacre scritture e i santi Padri considerano in parecchi passi il giudizio universale come parte e compimento del giudizio particolare, e come un solo tempo quello che succede dopo la morte di ciascheduno sino al giorno del gran giudizio: e tuttocìò che succede intanto all'anima prima della sua riunione col corpo, cioè il giudizio particolare, il purgatorio, e la retribuzione privata, considerano come preparativi al pubblico giudizio dell'uomo intero.

14.

“ Per hoc requiescere fac omnes prius in Christo
 „ dormientes Proto-Patres, Patriarchas, Prophetas,
 „ Apostolos, Martyres, Episcopos, Presbyteros, Dia-
 „ conos, et totum clerum ecclesiae tuae sanctae. „
 (Pag. 218).

15.

“ Essi (*cioè, i santi*) esaudiscono di buon grado le
 „ preghiere dei fedeli, e con materna pietà interce-
 „ dono per loro presso Dio: e gli effetti della loro
 „ intercessione avendo goduto parecchi in varie ma-
 „ niere miracolose, ci hanno insegnato tal dottrina
 „ di nominare nostra madre la suprema Sionne e Ge-
 „ rusalemme. „ (Pag. 125).

16.

“ Se poi non avendo potuto durante la loro vita,
 „ dopo la morte elargirono carità da per loro o per
 „ mano dei parenti, è da sperare che coll'opera del-
 „ la loro misericordia e coll' ajuto delle preghiere,
 „ che noi conforme alla loro fede aggiungiamo sulle
 „ loro opere buone, possano superare il Demonio e
 „ liberarsi dalla potestà aerea. „ (Pag. 174).

17.

“ Or questa malignità del Demonio, cioè, la lotta
 „ che ci oppone per l'aria, era ben nota ai santi. Ed

„ è perciò che essi ci raccomandarono di suffragare
 „ il loro salvamento dopo la morte per mezzo della
 „ santa Messa. „ (*Pag. 171*).

Dai suddetti passi accusati sembraci di poter conghietturare che il nostro santo Dottore venga accusato di eresia per non essersi espresso intorno allo stato delle anime separate dal corpo; con quella chiara e decisa dottrina, con la quale c'insegna in oggi la santa Chiesa la particolare e la integrale loro retribuzione, distinguendo nominatamente il Paradiso, il Purgatorio, e l'Inferno; la gloria beatifica dei santi ed i tormenti dei peccatori dannati. Non riflette l'Accusatore, che sarebbe troppo l'esigere dagli antichi Padri la medesima chiarezza: poichè come dice Muratori, *Op. c. cap. XII*: “Non levis inter aliquot ex antiquis patribus dissensio occurrit ubi agitur de statuendo loco, in quem justorum animae abscedentes a corpore deferantur. Alii coelum; alii sinum Abrahac; isti locum quietis, illi paradisum censent, sive appellant. *Paradisus* ipse apud aliquos aut ipsum coelorum regnum significat, aut saltem in coelorum regione situs creditur; apud alios in ignota hujus terrae plaga. Sunt et paucissimi, qui sub terra, sive in inferis, non quidem poenalibus, ejusmodi animarum sedes collocant. Attamen vel ipsi, qui a coelesti patria illorum animas interim arcere videntur, eorum beatitatem inchoatam, immo praegrandem omnes fere fatentur; ipsamque tum solum consummandam complendamque arbitrantur, quum Christus judex cunctos tandem e tumulis excitabit et judicabit. Quod dictum est de loco,

idipsum dicatur *de gradu* beatitudinis, de quo inter se discrepant, non autem de beatitudine ipsa. Quare haec distingui debent. „ (Si veda nella *Teologia del P. Perrone*, pag. 298).

Quindi per intender bene alcuni passi oscuri dei santi Padri, giova assai di distinguere la questione intorno alla visione beatifica prima della resurrezione dei corpi, dalla questione del luogo dei beati, intorno al quale si riferiscono specialmente alcune espressioni dei detti Padri. Poichè alcuni di loro lo chiamano Paradiso, altri seno di Abramo, ricettacolo, stazione ecc. Senza tal distinzione sarebbe impossibile spiegare i passi seguenti desunti dai santi Padri.

Sant'Illarione dice, *In psalm. 120, num. 16.* „ Animas in custodia detineri donec veniat tempus, quod iudex meritorum faciat examen. „ Ed altrove: „ Si tire Dei adspectum: ea esse adstrictas necessitate, ut consepultis corporibus ad inferos descendant. „

Sant'Ambrogio, *lib. 2 de Canin, cap. 2, num. 9.* „ Solvitur corpore anima, et post finem vitae hujus adhuc tamen futuri judicii ambiguo suspenditur. „ Ita finis nullus, ubi finis putatur. „

San Gio. Crisostomo *Hom. 39 in I ad Cor. XI, 3.* „ Quoniam si maneat anima, et millies sit immortalis, sicut est revera, absque carne non accipiet bona illa ineffabilia sicut neque punietur. . . . si enim non resurgit corpus, incoronata manet anima extra illam beatitudinem, quae est in coelis. „

Sant'Agostino, *Enchir. c. CIV de civ. L 12 cap. XI* ed altrove spesso si serve del termine *riceptaculum*, in cui, dice, *detenute le anime fino alla resurrezione.* E nel libro I, *Retract. cap. XVI num. 2*, dice: „ Angeli quidem sancti, quod ibi (in coelo) sint, nulla

„ quaestio est: sed de sanctis hominibus jam defun-
 „ ctis, utrum ipsi saltem dicendi sint jam in illa
 „ possessione consistere, merito quaeritur. „

San Bernardo, *in serm.* II, III et IV, *De sanctis*, ed
 altrove dice delle anime: “ In expectatione quietis
 „ sub altari et in atriis esse..... Ibi expectare
 „ corporum resurrectionem donec exultent.... visio-
 „ ne et contemplatione Dei. „

Intorno ai quali passi, oltre la surriferita distinzione, aggiungiamo la massima nota a tutti e spesso ripetuta, che il senso dei santi Padri non si deve desumere da alcune loro espressioni separatamente prese, ma dal contesto delle loro opere. Ora chiunque volesse attendere ai seguenti passi, desunti dal medesimo libro accusato del Lambronese, vedrebbe chiaramente, che, egli ben distingue le sedi delle anime dei defonti. I santi, dice, godere la gloria di Dio e con Gesù Cristo, ciascuno secondo il proprio merito occupando posto, e che essi intercedono per noi. Dei peccatori dice, esser eglino condannati a tormenti. In quanto poi a quelli del mezzo ceto, cioè, alle anime del Purgatorio, le dice suscettibili della misericordia di Dio per mezzo del suffragio di preghiere, di messe e di elemosine.



P A S S I

DEL LAMBRONESE, INTORNO ALLO STATO DELLE ANIME DEI
DEFONTI.

“ Illa autem, quae sursum est Jerusalem, libera
,, est, quae est mater nostra ,,,... Questo mistero c'in-
,, segna, che i santi dilette da Dio stanno presso Id-
,, dio, dopo di aver Gesù Cristo sconfitto il Demonio,
,, e aperta la strada agli uomini pel cielo, come egli
,, medesimo disse al Padre: “ Pater, quos dedisti mihi,
,, volo ut ubi sum ego, et illi sint mecum. „ E come
,, disse al ladro: “ Hodie mecum eris in Paradiso. „ E
,, Paolo disse: “ Desiderium habens dissolvi, et esse
,, cum Christo multo magis melius. „ E Giovanni l'E-
,, vangelista disse pregando: “ Nel mio venire a Voi,
,, Signore Gesù, salvate me per viaggio dagli spiriti
,, aerei: „ conforme anche alla visione di sant'Anto-
,, nio, che fu scritta da sant'Atanasio. „ (*Pag. 123*).

“ Da questi e da molti altri misteriosi passi della
,, sacra Scrittura apprendiamo che i santi, i quali se-
,, guirono Gesù Cristo, quando lasciano il corpo,
,, l'anima loro va a Dio, di cui fu dono. „ (*Pagi-
na 171*).

“ I corpi dei santi, secondo l'incomprensibile de-
,, creto di Dio, restano soggetti alla corruzione sino
,, al giudizio. Essi però siccome nel vincolo del cor-
,, po s'erano avvicinati a Dio coll'anima, assai più al

„ presente si trovano presso lui liberati dal vinco-
 „ lo. „ (Pag. 124).

„ Parimente anche gli empi rei di gravi delitti
 „ giunti al colmo della misura del loro reato, non
 „ occorre che incorrano nel giudizio, ma immediata-
 „ mente dopo la risurrezione ritorneranno all'infer-
 „ no. „ (Pag. 173).

„ (*Gli Apostoli, i Martiri*) talmente si segnarono
 „ colla lor fede nel conflitto (*della vita mortale*) che
 „ non incorrono nel giudizio, come disse il Signore:
 „ “ In judicium non venit sed transit a morte in vi-
 „ tam. „ E giunti al cielo rivestiti dell'armatura di Dio,
 „ si sostennero contro lo Spirito maligno *in die ma-*
 „ *lo*; e superarono le insidie del Diavolo, secondo la
 „ visione di sant' Antonio; e assisi al di sopra di loro
 „ in luogo destinato da Dio, godono nell'amore e
 „ nella scienza di lui fino alla risurrezione. E allora
 „ la loro risurrezione sarà non già al giudizio, ma
 „ alla vita. Coloro poi, che commisero del male in-
 „ sieme a del bene, avendo condizione fra l'uno e
 „ l'altro, risorgono al giudizio. „ (Pag. 174).

„ Discute poi Dionisio in che senso si debba in-
 „ tendere questa preghiera, e dice: — Ai defonti che
 „ per umana debolezza hanno peccato, si concede
 „ perdono: e passano essi alla luce, nel coro dei vi-
 „ venti al grembo d'Abramo, d'Isacco, e di Giacob-
 „ be, in luogo ove non si accostano lutto, dolore e
 „ gemito. — Con queste parole conferma il beato,
 „ quanto fu detto da noi di sopra, esser distinte cioè
 „ le stazioni dei giusti e dei peccatori. Poichè se i

„ giusti sono senza dolore, è chiaro, che i peccatori
 „ ne sono angosciati. „ (*Pag. 176*).

“ Gesù Cristo asceso in cielo prese posto alla de-
 „ stra di Dio Padre, e ciascuno dei santi, secondo il
 „ suo grado, glorificati tutti da Dio. (*Pag. 311*).

“ I santi tutti quanti hanno compassione di noi,
 „ e intercedono per noi presso Gesù Cristo, massi-
 „ me la benedetta Madre di Dio. „ (*Pag. 311*).

“ Per qual ragione però si chiede riposo agli
 „ Apostoli ed ai Profeti, mentre poco dopo si fa la
 „ loro commemorazione insieme con Gesù Cristo per
 „ la nostra salvezza? Perchè quantunque siano già
 „ glorificati e in riposo, non sono però giunti al colmo
 „ della loro gloria ¹. Ma di giorno in giorno ne desi-
 „ derano e ne richiedono l'aumento, come gli Angeli;
 „ poichè si distribuisce loro da Dio scienza e illumi-
 „ nazione, de' quali non si sazia mai l'anima. „ (*Pa-
 gina 406*).

¹ Il colmo della gloria dei Santi è la resurrezione dei
 loro corpi, la quale essi desiderano naturalmente, quan-
 tunque le loro anime godano ogni gloria. Oltrecchè pos-
 sono avere ancora accidentali glorie, e aumento di varii
 doni gloriosi. (*Nota dell' edizione armena*).

“ Consumato il Sacrificio di Gesù Cristo e compita
 „ la preghiera che il sacerdote per mezzo di lui of-
 „ friva, viene il diacono, e per parte del popolo of-
 „ fre di nuovo a Dio Padre tutti i santi e i loro meriti

„ insieme con Gesù Cristo. E per qual cosa insieme
 „ con Gesù Cristo? Perchè egli essendo il capo, e
 „ coloro i membri, conviene che col sacrificio del
 „ capo anche i membri insieme si offrano per la no-
 „ stra riconciliazione. E siccome disse Gesù Cristo:
 „ Ubi ego sum, volo, Pater, ut et isti mecum sint,
 „ così in cielo, dove stà Gesù Cristo, crediamo che
 „ ancor essi, secondo la sua volontà, siano presso lui.
 „ Or, come la di lui memoria abbiamo offerto a Dio
 „ Padre per la nostra riconciliazione, così facciamo
 „ anche quella dei suoi santi, che stanno presso Lui;
 „ poichè la memoria delle loro virtù vale a placarlo
 „ ed a muoverlo a misericordia verso di noi. „ (*Pa-
 gina 418*).

„ E come intorno all' altare si dà l'incenso, e non
 „ di sopra; così la commemorazione dei santi non la
 „ fo io unitamente a Gesù Cristo, bensì presso al sa-
 „ crificio di Gesù Cristo. Crediamo parimente collo-
 „ cati i santi intorno alla vostra divinità, non già nel
 „ vostro seno insieme coll' Unigenito vostro Figlio:
 „ presso Gesù Cristo, non già uguali a lui e conglo-
 „ riosi. Speriamo, che come Gesù Cristo nostro capo
 „ colla sovrana sua autorità si offre qui ostia della
 „ nostra salute; così i santi, che con le loro opere e
 „ travagli c' indicarono il sentiero della pietà, ognu-
 „ no secondo la sua confidenza presso la divinità in-
 „ cessantemente intercedano per la santa Chiesa Cri-
 „ stiana. „ (*Pag. 419*).

„ Commemora anche i santi, di cui si celebra nel
 „ giorno la festa. Poichè è concessa loro più confi-
 „ denza in tal giorno presso Iddio ed il suo Cristo.

„ Il giorno medesimo del loro martirio, in cui faccia-
 „ mo la lor festa, e invochiamo la loro intercessione,
 „ c'insegna lo stesso. (*Pag. 429*).

“ Referat unusquisque propria corporis, prout
 „ gessit, sive bonum sive malum. Speriamo, ammac-
 „ strati dalla tradizione tramandataci dai nostri Pa-
 „ dri, di ottenere anche dopo la morte misericordia
 „ dalla clemenza di Dio, con misura però, e non già
 „ propriamente detta, come durante la nostra vita.
 „ Essendo quello luogo di retribuzione, e questo di
 „ grazia e di misericordia. Quindi implora riposo per
 „ loro fra i santi dal benefico Dio, poichè, come fu
 „ detto più volte da noi, sono distinte le stazioni
 „ delle anime dei defonti ¹: come consta anche dalla
 „ parabola dell'Epulone e di Lazzaro. Or dice: Ab-
 „ biate misericordia delle anime, le quali ora sono
 „ ritenute per le loro colpe dal Demonio principe del-
 „ l'aria, e sono impediti, secondo la visione di sant'An-
 „ tonio, di giungere ove stanno i santi; nel secondo
 „ vostro avvento qual giusto giudice liberandole dal
 „ potere del Demonio, annoveratele fra i vostri santi,
 „ i quali fino d' ora sono ricoverati nel vostro regno
 „ del Cielo. „ (*Pag. 427*).

¹ Cioè il Paradiso, l'Inferno, il Purgatorio. (*Nota
 dell' edizione armena*).

“ Concedeteci di contemplar sempre con fede in
 „ questa vita, i beni promessi da Voi, onde poterli go-
 „ dere presentemente colla speranza, e dopo la morte

„ coll' anima, e nella vita avvenire col corpo, per la
 „ grazia del nostro peguo e della nostra speranza
 „ (Gesù Cristo), che è benedetto in eterno. „ (*Comm.
 dei Salmi*).

“ Or finalmente lo godete, contemplandone d'ap-
 „ presso l'essenza e la natura. Or vedete intuitiva-
 „ mente l'Ente supremo, e non avete più bisogno
 „ di farne discussione. „ (*nell'Elog. funebr. di san
 Nersete Claj.*).

“ Coloro, che negarono se medesimi, e si sono
 „ dedicati a Gesù Cristo, nel partire da questo mon-
 „ do colla morte, sono condotti dagli angeli in Cielo
 „ alla gloria di Gesù Cristo. (*Comm. dei Salmi*).

“ Partita l'anima dal Corpo, subisce il decreto
 „ delle proprie opere. „ (*Nelle Omelie*).



Da quanto fin quì fu da noi esposto pare, che con-
 sti abbastanza la cattolica dottrina del Lambronese
 Dottore, conforme a quella degli antichi Padri, intor-
 no allo stato delle anime dei defonti. Ci resta ora a
 dimostrare scevro parimente di ogni senso sinistro il
 quattordicesimo passo accusato del presente artico-
 lo. Il qual passo non è già del Lambronese, bensì
 della Liturgia medesima armena; ed è il seguente:

“ Per hoc requiescere fac omnes prius in Christo
 „ dormientes, Proto-Patres, Patriarchas, Prophetas,
 „ Apostolos, Martyres, Episcopos, Presbyteros, Dia-
 „ conos, et totum clerum Ecclesiae tuae sanctae. „

Con la quale preghiera il sacerdote chiedendo riposo per i patriarchi, profeti ecc., pare che non li supponga già nella gloria beatifica, e quasi faccia ingiuria ai giusti, come dice sant'Agostino. „ *Injuriam facit Martyri qui orat pro Martyre* „, per modo, cioè, di suffragio. Quantunque poi il senso cattolico dell'accusata preghiera venga esposto dal Lambronese, il quale dice nella pag. 406. *Poichè sebbene siano stati glorificati e riposino; non però sono pervenuti per anco al compimento della gloria: ma di giorno in giorno ne sono famelici e ne chiedono accrescimento: tuttavia, siccome per l'accusatore non valgono le parole del Lambronese, così lo avvisiamo che l'accusata preghiera della Liturgia Armena è presa dalla Liturgia di san Giovanni Crisostomo, alla quale si accordano pure le altre Liturgie orientali. Ritroviamo pure presso i latini una traccia di questo costume, proprio degli orientali, di raccomandare, cioè, a Dio nel sacrificio le anime già gloriose dei santi, con orazioni che s'adoprano per chiedere pace e riposo per ogni altro trapassato fedele. Eccone un saggio in questa orazione segreta indirizzata per san Leone Magno, la quale nel sacramentario di san Gregorio il Grande, e negli altri antichi esemplari, è di questo tenore. „ *Annue nobis, Domine, ut animae famuli tui Leonis* „ *haec prosit oblatio.* „*

Che poi il senso di questa preghiera e l'intenzione degli orientali non sia d'implorare un qualche sussidio per i santi defonti, risplende non solo dai loro libri ecclesiastici e dogmatici, cui sarebbe qui superfluo prendersi la briga di citare, ma anche da quello che tutti gli Armeni da principio sino al presente con grande solennità e divozione celebrano la

memoria dei santi approvati di qualunque ceto, sotto il titolo d'intercessori, chiedendo sempre il loro patrocinio, e per loro mezzo glorificando il Signore; nè vi fu mai veruno il quale abbia giudicato a proposito di chieder per quelli qualche sollievo, siccome espressamente si vede in tutti i libri ecclesiastici di tutta la nazione, nella Liturgia, nel Messale, nell' Innario, nel Breviario, nel Rituale, e nel Calendario. Anzi allorchè taluno si è segnalato nella santità sua con molti manifesti segni, e specialmente col martirio, tosto ne implorano liberamente la tutela: pregare poi per lui un qualche suffragio non osano, se non condizionatamente; e ciò per li primi soltanto. Come può dunque affermarsi degli Armeni, che a prò dei santi approvati e solennizzati da tutta la Chiesa ardiscono di porger preci all' Altissimo per il loro sollievo? Adunque supposta una volta l' antichità della dibattuta preghiera, e la retta intelligenza degli orientali circa lo stato dei santi, ne viene più necessaria conseguenza, che essi la recitino in senso cattolico, come stupendamente espone anche il valentissimo P. Perrone.

Secondo questa dottrina adunque, quando nella medesima preghiera si prega, tanto per li santi glorificati in cielo, quanto per gli altri defunti, si dee ciò intendere in senso *distributivo*, cioè, secondo la condizione delle persone rammemorate, in guisa che per quelli i quali non hanno bisogno di suffragio, come i beati, si fa una tal preghiera per onorarli, ossia per rendere grazie a Dio della gloria ad essi compartita: per quelli poi che hanno bisogno di sussidio, quali sono le anime del Purgatorio, si prega per la soddisfazione delle loro pene, e per la liberazione. Nè osta a

questa interpretazione la frase *fac requiescere*, che si trova nella divisata nostra preghiera: perchè al più al più bisogna intenderla *impropriamente* riguardo ai Santi, *propriamente* poi per gli altri defonti. Lo stesso si deve dire della sopraccennata Segreta di san Leone. — *Ut animae famuli tui Leonis haec prosit oblatio.* — La quale sebbene ritenga il suo proprio significato, quando si recita per gli altri defonti; quando però si reciti e si dica di san Leone, come pure se si dicesse di qualche altro santo, fa di mestieri intenderla *impropriamente*: giacchè il proferrirla secondo il suo proprio significato, esprime una qualche domanda di soccorso ed alleviamento per l'anima di san Leone. Quindi i dottori spiegano quell'Orazione in senso improprio, prendendo norma da Innocenzo III, il quale nel cap. *cum Marthae, extr. de celebratione Missae*, spiegando le altre Orazioni del Messale Romano, dice: “ *Quod in plerisque*
 „ *Orationibus continetur prosit, vel proficiat huic*
 „ *sancto, vel illi, talis oblatio ad gloriam et honorem,*
 „ *ita debet intelligi, ut ad hoc prosit quod magis ac*
 „ *magis a fidelibus glorificetur in terris.* „

Non tace però il santo Pontefice la sentenza di quelli, i quali pensano potersi appropriare senza assurdo quella preghiera ai santi stessi; onde soggiunge: “ *Licet plerique reputent non indignum sancto-*
 „ *rum gloriam usque ad Judicium augmentari, et*
 „ *ideo ecclesiam interim sane posse augmentum*
 „ *glorificationis eorum exoptare.* „ Per la qual cosa abbenchè la locuzione *fac requiescere* si volesse prendere nel proprio significato rispetto ai santi, quasichè si chiedesse anche per essi un qualche riposo, in questo modo pure avrebbe il suo vero e cattolico

senso; supposto, che la parola *requies*, ossia riposo non solo significhi il termine delle fatiche, e delle pene, ma inoltre l'adempimento del desiderio. Conciossiacchè, opponendosi il riposo al moto, e il desiderio di qualche cosa essendo quasi un moto e una tendenza verso di quella, perciò l'adempimento dello stesso desiderio dicesi ed è riposo, come saggiamente insegna san Tommaso *P. I qu. 73 a. 2 in corp.* E in questo senso dicesi di Dio stesso, che riposò nel giorno settimo, (*S. Thom. ibid.*), e generalmente l'adempimento della volontà di Dio si chiama riposo, sì relativamente ad esso, sì riguardo ai suoi comandamenti e contentezze, giusta quel detto del salmo cap. XXXI 14. *Haec requies mea in saeculum saeculi*: e quell'altro del cap. XXVIII d'Isaia v. 12, *Cui dixit: Haec est requies mea, reficite lassum, et hoc est meum refrigerium*: come anche riguardo alle sue minacce e castighi, secondo quel detto del cap. XXIII v. 20 di Ezechiele: *Sic congregabo in furore meo et in ira mea, et requiescam*: e quello del cap. VI v. 8 di Zaccaria: *Ecce qui egrediuntur in terram aquilonis, requiescere fecerunt spiritum meum in terra aquilonis*.

In questa ipotesi dunque, sebbene le anime beate, rispetto all'ultimo fine, cioè, Dio chiaramente veduto, abbiano ottenuto l'adempimento del loro desiderio; rispetto però ai beni creati hanno alcuni desiderii. E ciò manifestamente apparisce dalle assidue loro preci, con cui chiedono a Dio alcune cose. Primieramente, secondo sant' Agostino nella esposizione della orazione Domenicale, i santi in cielo domandano al Signore le tre prime petizioni, ossia le cose che in esse contengonsi, che sono, la santificazione del di

Lui nome, la partecipazione, o vogliamo dire l'impartimento del di Lui regno, e l'eseguimento in cielo ed in terra della di lui volontà. In secondo luogo desiderano la edificazione, l'esaltamento, e la pace della chiesa militante; acciocchè le di lei membra si salvino, si preservino da' peccati, vivano, e muojano in grazia, e quindi divengano partecipi della loro gloria in cielo. Codesto desiderio de' Santi è chiamato da sant'Agostino *tristitia* (in Enarrat: psalm. Tom. IV, pag. 917), ove, parlando di san Cipriano, dice: „ *Contristatus est beatus Cyprianus in passione; modo consolatus est in corona. Modo et consolatus, tristis est. Dominus enim noster Jesus Christus adhuc interpellat pro nobis: omnes martyres, qui cum illo sunt, interpellant pro nobis.* „ Infatti se quel desiderio può chiamarsi *tristezza*, con maggior ragione l'adempimento se ne può dire riposo. E se i santi godono in cielo per la penitenza di un solo peccatore, quanto più goderanno per tutti gli altri beni della Chiesa. Ora il gaudio è un riposo dell'appetito nel bene presente, e posseduto.

Inoltre le anime beate desiderano la unione gloriosa dei loro corpi, a' quali erano unite nelle fatiche delle virtù, poichè quantunque riguardo alla gloria essenziale posseggano la perfetta beatitudine, cosicchè riguardo a quella sono adempiuti i loro desiderii; tuttavolta per la beatitudine consumata di tutto l'uomo, bramano di unirsi ai loro corpi, mentre essendo l'anima la forma naturale del corpo umano, ha sempre un desiderio connaturale di esso; e siccome la grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona; così la grazia consumata della patria, cioè la gloria essenziale, non distrugge il desiderio connaturale

dell' unione del corpo, ma la perfeziona maggiormente. In conferma di che tutti li dottori e commentatori si servono di quel celebre passo dell' Apocalisse *cap. VI num. 9, 10 e 11.* “ Vidi subtus altare „ animas interfectorum propter verbum Dei. . . . et „ clamabant voce magna dicentes: Usquequo Domine sanctus et verus non iudicas, et non vindicas „ sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra? „ Et datae sunt illis singulae stolae albae, et dictum „ est illis ut requiescerent adhuc tempus modicum. „

Or quantunque si dica, che sono state lordate le candide stole, le quali vengono a significare la gloria, ovvero la beatitudine dell'anima; nulladimeno seguivano a gridare ad alta voce: *Magnus earum clamor magnum est desiderium*, dice san Gregorio *lib. 2 Moral. cap. 7.* Che cosa poi fosse la vendetta, che chiedevano con quel gran clamore, spiega il santo pontefice nello stesso luogo: “ Quid est animas vindictae „ petitionem dicere, nisi diem extremum iudicii et „ resurrectionem extinctorum corporum desiderare? „ Affichè dunque adempiansi tutti questi desiderj e brame dei santi, la Chiesa Armena e con essa molte altre chiese orientali, fanno nella messa quella preghiera “ Per hoc sacrificium fac requiescere Pro- „ to-Patres, Apostolos ecc. „

Qui viene a proposito la ingegnosa esposizione del nostro Arcivescovo Lambronesc, la quale abbiamo addotto qui sopra: esposizione certo eccellente dell' acuto sapere dell' Autore, la quale viene autorizzata dalla sentenza del pontefice san Gregorio, *loc. cit.* “ De ipso ergo bibunt, quod ab ipso sitiunt, „ et modo nobis adhuc incomprehensibili, in hoc, „ quod petendo esuriunt, praesciendo satiantur. „ E

poco dopo: “ *Desiderantibus animabus (requiescite
 „ tempus adhuc modicum) dicere est inter ardorem
 „ desiderii ex ipsa praescientia solatium consolationis
 „ aspirare.* „

Ma in qualunque senso si prendano quelle preghiere, il loro scopo altro non è se non, mediante la virtù del sacrificio della messa, in quanto che è impetratorio, d'implorare l'accrescimento della gloria accidentale ai santi; il che non solo non è condannabile, ma ammesso e propugnato da molti, per attestato d'Innocenzo III, *loc. cit.* In fatti non si può su questo punto fondatamente dubitare, essendo già cosa certissima, che mercè il sacrificio della Messa si accresce la gloria accidentale dei santi, come la comune dei teologi afferma con san Tommaso in 4 *sent. dist. 12 qu. 2. a. 1. quaest. 2.* Che dunque ci impedisce di chieder quell'aumento per mezzo dello stesso sacrificio? — Niente affatto. — Per la qual cosa lo stesso card. Bona nel suo *Trattato Ascetico della Messa*, cap. IV, par. VI, il cui titolo è *Directio intentionis*, priega così: — Offero..... ad honorem et augmentum gloriae Deiparae Virginis, omnium angelorum et sanctorum.

Più, la chiesa nella segreta di san Leone prega *ut per haec piae placationis officia, et illum beata retributio comitetur, et nobis gratiae tuae dona conciliet.* Questa segreta si recita pure nel giorno di santo Atanasio, di san Basilio, di san Bonaventura. Ora se le parole *Beata retributio* intendasi di retribuzione o mercede *accidentale*, abbiamo ottenuto il nostro intento: vale a dire, con esse si chiede per li santi la gloria, ossia l'aumento della gloria accidentale. Se poi s'intendano di retribuzione o mercede *essenziale*,

con maggior forza ne siegue l'intento nostro. Imperciocchè se è lecito di pregare per la gloria essenziale, la quale già attualmente ed immutabilmente i santi posseggono, molto più sarà lecito di pregare per l'accidentale, che successivamente soltanto essi ottengono. Aggiungasi, che il pregare acciocchè il sacrificio sia utile a noi per maggior glorificazione dei santi, (nel quale senso, come abbiamo veduto, spiegò Innocenzo III le orazioni del Messale), non è altro che pregare per l'aumento della lor gloria accidentale, o almeno include questa petizione: poichè tanto più si aumenta ai santi la gloria accidentale, quanto più da noi sono essi glorificati e venerati.

Per poi chiuder la strada alla questione di parole, quale è forse l'opinione di alcuni contraria alla da noi esposta, d'uopo è riflettere, tale preghiera non farsi dagli Armeni per li santi come indigenti, quasichè abbisognino della nostra obblazione e preghiera per l'aumento della lor gloria accidentale, ma è un'atto di amore e di desiderio della Chiesa militante verso i suoi figliuoli, che regnano in cielo: i quali, siccome sono arricchiti della gloria essenziale, così desidera che anche la gloria accidentale ne venga sempre accresciuta, finchè anche questa in essi arrivi ad esser consumata, e lo chiede coll'atto il più eccellente di religione, quale è il sacrificio di Gesù Cristo. La chiesa poi esercita quest'atto di amore, prima per dimostrare la comunione dei santi, e la unione della Chiesa militante con la trionfante: indi per esercizio di gratitudine volendo fare una tal quale retribuzione ai santi, ancorchè non ne abbiano bisogno, per le continue loro orazioni, con le quali prestano soccorso ad essa Chiesa, che sommamente ne abbisogna,

E perchè la gratitudine è una tacita dimanda di un nuovo beneficio, e si riduce per così dire al patto innominato *facio ut facias*, quindi per suddetta gratitudine verso dei santi, intende la Chiesa d'impetrare per sè stessa, mercè i loro meriti, un nuovo sussidio, onde con pia industria rivolge la commemorazione dei santi al proprio bisogno, e non a quello dei santi. Cotesta intenzione, per quanto a noi sembra, viene tacitamente insinuata nella prelodata secreta di san Leone, ove dopo il pregare per il santo: *et illum beata retributio comitetur*, immediatamente vi soggiunge: *et nobis gratiae tuae dona conciliet*, vale a dire, san Leone, per cui si è fatta la preghiera, impetri a noi le grazie, che ci sono necessarie, dalla divina bontà.

A questo proposito abbiamo una saggia riflessione del più volte lodato santo Dottore Lambronese, che in conferma delle sopradette cose vogliamo quivi trascrivere dal medesimo suo Commentario della Liturgia Armena.

Il sacerdote, dopo la consacrazione, due volte prega per la pace della Chiesa, per li suoi membri, giusta la diversità dei loro gradi e indigenze, e per li defonti: la prima volta avanti la controversa commemorazione, la seconda dietro a quella. Ora il Dottore investigando la ragione di questa ripetizione dice: *Opportunamente la Chiesa raddoppia le preci, e ciò, che per Cristo solo dimandò* (avanti cioè la commemorazione dei santi), *ripete di bel nuovo* (dopo la commemorazione): *per lui e per i santi suoi chiede, dicendo: Ricordatene o Signore ed abbi misericordia: cioè: Ricordati, o Signore, per Cristo, dei santi di lui: e per essi di noi.* Quest'ordine dunque

chiaramente dimostra, che la Chiesa volendo implorare la intercessione dei santi, previene e supplica prima per essi, dipoi immediatamente comincia per mezzo loro a pregare Iddio per le necessità dei vivi e dei morti. E così da quanto si è detto finora è dimostrato il retto senso dell'antica preghiera, e di quelli altresì che l'adoprano.



ARTICOLO VI.

PASSI

ACCUSATI COME ERRONEI

1.

“ Lo Spirito diciamo Spirito di Cristo, non come
„ da Lui procedente ed emanato, essendo nella per-
„ sonalità uguale a Lui e conglorioso procedente, ma
„ dal Padre ¹. „ (*Pag. 398*).

¹ Anche qui ciò che oscuramente esprime il nostro Dottore, si deve intendere in senso della chiara dottrina della santa Chiesa, cioè lo Spirito proveniente dal Figlio, non come da fonte e da prima causa, ma principalmente dal Padre e insieme dal Figlio. (*Nota dell'edizione armena*).

2.

“ Diciamo Spirito di Cristo come per economia
„ ricevuto dal Padre e non come procedente da
„ Lui ¹. „ (*Pag. 404*).

¹ Non è da maravigliarsi, che il nostro Lambronesc non ardisse dichiarare assolutamente la processione dello

Spirito Santo *Filioque*, essendo egli anteriore al concilio di Firenze, ove fu definito questo articolo di fede. (*Nota dell' edizione armena*).

3.

“ Lo Spirito Santo procedente dal Padre regge le „ intellettuali essenze. „ (*Pag. 256*).

4.

“ Tutte le dispensazioni delle grazie, che si am- „ ministrano nella Chiesa di Dio, sono attribuite al- „ l' opera dello Spirito Santo. Era proprio del Figlio „ l' incarnazione, e stando in cielo esercitare sempre „ il sacerdozio per noi. Ed ora i suoi doni elargisce „ in terra per mezzo del suo Spirito, che dal Padre „ procede. „ (*Pag. 470*).

Nell' edizione dell' opera del nostro Lambronese, avendo creduto noi sufficiente di dichiarare con una nota la dottrina cattolica, e l' espressa decisione del Concilio di Firenze intorno alla processione dello Spirito Santo anche dal Figliuolo, non abbiám creduto opportuno aggiungervi la spiegazione delle espressioni dell'autore; poichè avevamo già pubblicato una dissertazione stampata in armeno nel 1814 e in italiano nel 1824 a dimostrazione di questa cattolica dottrina, aggiungendovi anche questi passi accusati del Lambronese, i quali potrebbero prendersi in

mal senso, e favorire l'errore degli scismatici. Ripor-
tiamo qui alcuni articoli desunti da quella medesima
edizione, per dilucidare e spiegare i passi suddetti
del Lambronese, dimostrando primieramente dalle
parole del medesimo, che Egli pure intendeva di par-
lare conforme alla dottrina della santa cattolica Chie-
sa, intorno a questo articolo di fede. Poichè in que-
sto medesimo Commentario della Liturgia in un spe-
cial discorso della fede Ortodossa, espone la proces-
sione dello Spirito Santo ancor dal Figliuolo con una
teologica osservazione. Ragiona egli delle divine pro-
cessioni, usando il paragone d'Intelletto, di Verbo
e di Discorso o dicitura, ed il Padre esemplifica col-
l'Intelletto, il Figliuolo col Verbo interno, e lo Spiri-
to coll' interno Discorso. Tal paragone lo si scorge
preso da san Gregorio Illuminatore nel lib. Polyhist.
cap. I. e VI. e dietro le sue tracce discorre così:

“ La ipotesi incomprendibile alla nostra mente
„ delle tre Persone distinte della santissima, regia,
„ ed adorabile Trinità, noi osiamo di contemplare al-
„ quanto, guardando noi stessi, creati all'immagine
„ di Dio, essendo noi graziosamente formati a somi-
„ glianza delle loro proprietà personali in quanto
„ all' anima ragionevole..... Sappiamo già, che que-
„ st' anima intellettuale, ragionevole e libera è una
„ essenza semplice ed immateriale, incorruttibile ed
„ immortale. Il Verbo poi (cioè, *il discorso mentale*),
„ che proviene da questa tripartita anima, ch' è sus-
„ sistente e quasi si personifica, resta in essa anima,
„ ed è veramente altro da quello, distinguendosi da
„ essa come generato ; ma resta presso quella come
„ della medesima natura. Questo tal Verbo personi-
„ ficato così nell' Intelletto, e in esso rimanente, col

„ beneplacito dell'Intelletto stesso generatore si pro-
 „ ferisce, ed ascende a Dio con mentale colloquio, o
 „ discende ai sensi, e si sparge agli uomini mediante
 „ il ministero della lingua, o per opera della mano.
 „ Questo Discorso proferito, è altro dal Verbo gene-
 „ rato. Poichè all'uscir di questo l'altro non manca
 „ dall'Intelletto, ma per operazione *dell'Intelletto e*
 „ *del di lui Verbo*, si proferisce, e quello resta fer-
 „ mo nel generator Intelletto, personificandosi *dal-*
 „ *l'Intelletto e dal suo Verbo la personalità del Di-*
 „ *scorso*, o immaterialmente in riguardo alle cose
 „ spirituali, o in riguardo alle sensibili pel ministero
 „ dei sensi, come già fu detto. Ed ecco perchè Gesù
 „ Cristo stesso dichiara dello Spirito Santo; *Spiritus*
 „ *Veritatis qui a Patre procedit*: ed insieme dice:
 „ *De meo accipiet, et annuntiabit vobis.* „

In tutto questo passo è così chiara la mente del
 nostro Lambronese, che nessuno può, anche volen-
 do, travolgerla, senza impicciarsi in una contradizio-
 ne la più intralciata. Imperocchè avendo egli prima
 stabilito, che l'interno mental nostro Verbo, pella
 virtù dell'Intelletto, esterna il Discorso, o all'interno
 spiritualmente, o sensibilmente colla lingua, ovvero
 colla descrizione della mano, e che, quell'esternato
 Discorso è altro dal Verbo, e dall'Intelletto, e sog-
 giungendo tosto, che il Discorso è simbolo dello Spi-
 rito Santo, di cui Gesù Cristo stesso disse, che pro-
 cede dal Padre, e che riceve da esso lui medesimo,
 fa vedere fuor d'ogni dubbio, che siccome dal primo
 passo ci è attestata la processione dal Padre, così dal
 secondo dimostrasì la processione dal Figliuolo, e per
 conseguenza si personifica lo S. S. dal Padre e dal
 figlinolo, come il Discorso dall'Intelletto e dal Verbo.

Conchiudendo poi il paragone, soggiunge: “ Ora
 „ ancorchè, secondo l'essenza e la natura incorpo-
 „ rea, siano uno l'anima (cioè *l'intelletto*) generan-
 „ te, e il Verbo generato, e il Discorso espresso, pu-
 „ re si riguardano divisi in tre parti, che sono Ani-
 „ ma, Verbo, Discorso. Mercè quest'immagine noi ci
 „ accostiamo coll' intelletto al prototipo nostro Id-
 „ dio, e conosciamo una divinità, ed una virtù e na-
 „ tura essere tre personalità perfette. „

Questa verità ci viene in pari modo espressa dallo
 stesso santo Dottore ne' commenti del lib. della *Sa-
 pientia* cap. IX, 10, sopra il passo: *Mitte illam de
 coelis sanctis*. “ Si manda a noi, dice, lo Spirito Santo
 „ da Dio, e dal di lui Verbo; e siccome nell'intellet-
 „ to si personifica, o si forma il discorso, ch' esce al-
 „ l'uditore, così lo Spirito, che dal Padre procede, e
 „ dal Figliuolo riceve, scende ai celesti, ed ai terre-
 „ ni, e lo supplica il Savio che discenda, ecc. „ Si
 osservi bene che nel medesimo significato assume e-
 gli li due verbi *ricevere* dal Figliuolo, e *procedere*
 dal Padre.

Non è però da maravigliarsi che il nostro Lam-
 bronese non abbia spiegato questo dogma di fede,
 quantunque l'ammettesse, con quella chiarezza e pre-
 cisione con la quale oggi la santa cattolica Chiesa e-
 sprime la processione dello Spirito Santo professan-
 dolo procedere dal Padre e dal Figliuolo: poichè i
 Padri della Chiesa orientale solevano dire spesso in
 questo senso: *lo Spirito del Figliuolo, lo Spirito di
 Cristo, e procedente dal Padre pel Figlio*, affinchè
 non s' intendesse proceduto lo Spirito da due prima-
 rie cause, od origini. Dimodochè san Giovanni Dama-
 sceno, dopo aver detto più volte lo Spirito Santo dal

Padre, aggiunge nel libro I. *de fide Orthod. cap. 8. Spiritum Sanctum et ex Patre esse Patris Spiritum nominamus. At vero cum ex Filio esse non dicimus, Filii tamen Spiritum vocitamus.* Il qual passo spiegando nel senso da noi qui riferito giustifica il dottissimo ed eruditissimo P. Perrone nella sua Teologia tom. II, pag. 464.

Ben si potrebbe fare in questo senso una distinzione generale dei passi accusati del Lambronese. Ma venendo però in particolare al primo ed al secondo passo, nei quali egli dice: *Lo Spirito diciamo Spirito di Cristo, non come da lui procedente ed emanato*, aggiungiamo un'altra spiegazione, ed è la seguente:

Per provare ad evidenza, che nel primo passo del Lambronese non esiste quella difficoltà, che al primo leggerlo appare, l'autore stesso ce ne porge ben chiari argomenti. E primieramente, se di fatto vi avesse l'apparente opposizione, ne seguirebbe, che neppure dal Padre procedesse lo Spirito. Perciocchè ivi non si ammette il di lui procedere da Cristo per la ragione che lo Spirito (dice egli) è *eguale e conglorioso a Cristo*. Ma uguale e conglorioso è lo Spirito anche in riguardo al Padre, dunque neppure dal Padre procederebbe. In secondo luogo, tutti li Dottori greci e latini, come gli armeni in quel detto *Spirito del Figliuolo, di Cristo* scorgono una relazione dello Spirito al Figliuolo, che suppone la processione. Possibile dunque che qui si dichiari il Lambronese contro tutti li Dottori?

Ma su via! Esaminiamo il genuino senso del Lambronisiano detto, e qualunque difficoltà anderà svanita. È dunque da osservarsi, che il nome *CRISTO* essendo preso dalla unzione, che ebbe la umana natura

dalla divinità unita in Gesù Cristo, il dire lo Spirito Santo *Spirito di Cristo*, può significare di Cristo considerato secondo la divinità e come Dio, e di Cristo considerato secondo l'umanità e come uomo. Nel primo senso Spirito di Cristo, o del Figliuolo, rappresenta il rapporto dello Spirito al Figliuolo, come di spirato allo spiratore: e in questo senso appunto ragionano gli altri Dottori. Ma preso nel secondo senso, cioè, Spirito di Cristo qual'uomo, non indica tal relazione. E che il Lambronese parli veramente in quest' ultimo senso, lo si vede chiaramente da tutto il contesto, ove dice, che Cristo *ricevette* lo Spirito *secondo la carne*, e per Cristo ci si comunicano le grazie dello Spirito, e che lo ha ricevuto dal Padre per economia e secondo l'incarnazione. Espressioni tutte che si avverano in Cristo in quanto alla natura umana. Ecco pur la ragione, sulla quale appoggiasi l'argomento, che ove lo Spirito procedesse da Cristo, non sarebbe più eguale a Lui e conglorioso, ma inferiore e fattizio come da Cristo uomo proveniente, il che in fatti formava l'errore degli antichi Pneumatomachi, che pensavano che lo Spirito provenisse dal Figliuolo come da creatura. Una sì empia credenza rigettasi dal nostro Lambronese, ma non mai la processione da Cristo come Verbo Dio. Altrimenti, come già dicemmo, non potrebbe lo Spirito procedere neppure dal Padre. Se poi il santo Lambro- nese, e come conosca in realtà la processione dal Figliuolo entro Dio, lo abbiamo ravvisato di sopra.



ARTICOLO VII.

PASSI

ACCUSATI COME ERRONEI.

1.

“ Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, qui incarnatus et crucifixus es pro nobis, miserere nobis ’. ” (*Pag. 313*).

1 Riferendo il Trisagio a Gesù Cristo, nel medesimo senso si deve intendere anche l'incarnazione e la crocifissione. (*Nota dell' edizione armena*).

2.

“ Se poi i greci in questo cantico dissentono da noi, non ci conviene contendere: Ad pacem enim vocavit nos Deus. Tuttavolta anch'essi prima cantavano così '. Ma perchè alcuni eretici, avendo stravolto

1 Cioè anche i greci prima in varii paesi soleano cantare colla medesima addizione, sempre però in senso cattolico. (*Nota dell' edizione armena*).

„ in mal senso questo cantico, alla pura divinità attribuissero la crocifissione, lo commutarono riferendo alla santissima Trinità. Ned è giusto che essi per tal motivo ci si oppongano e per la dissidenza contravvengano alla carità; poichè il nostro canto e agiologia è diretto a Gesù Cristo crocifisso per noi. „ (*Pag. 313*).

3.

“ Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Sabaoth. Testimonio il popolo conferma le parole del sacerdote, ed incomincia unitamente ai Serafini a cantare anche egli questo cantico, contemplando con la fede la gloria di Dio. Poichè comprenderlo nella sua essenza nè quelli in cielo, nè noi possiamo in terra. Della grandezza però della sua gloria, e degli effetti della sua provvidenza, come il cielo è pieno, così lo fu anche la terra, per mezzo di Gesù Cristo. Quindi dicono gli abitanti di questa: Pleni sunt coeli et terra gloria tua. Così Iddio ci è presente: poichè siccome i raggi del sole riempiono gli elementi sensibili, così la luce intellettuale della gloria di Dio riempie le intellettuali essenze celesti e terrestri.

“ Hosanna in excelsis: cioè, Voi Gesù Cristo offerto per la nostra salvezza, siate benedetto non solo da noi in terra, ma anche in cielo dagli angeli. — Benedictus qui venit in nomine Domini. „ (*Pag. 366*).

Per rispondere ai passi accusati di questo settimo Articolo concernente all' addizione del Trisagio: *Qui crucifixus es*, diciamo primieramente di aver noi protestato una volta per sempre nella nostra prefazione di non voler prestare la nostra edizione armena per norma dell'uso, ma di aver soltanto conservata quell' addizione nel testo, poichè su quello sono fondati i commenti dell' autore. Conosciamo bene, alla santa Sede essere riserbato di permettere o di proibire tali usi nella sua sapienza, secondo i tempi e l' indole delle nazioni. Come infatti permise da principio ai Maroniti, conforme attesta Fausto Nairone Maronita, *in disert. de Orig. nom. et Relig. Maronit. num. 85.* “*Id fieri quidem, (cioè, il cantare il Trisagio coll' addizione), etiam nunc a Maronitis fateor, sed sensu catholico, et ab Ecclesia Romana non improbat, quum illud in recognitis ipsorum ecclesiasticis libris Romae impressis reliquerit. Sed tunc non refertur Trisagium ad Trinitatem sanctissimam, sed ad Christum unum, qui ter sanctus, id est, infinite sanctus omnium confessione dicendus est.* „

Tale intendimento consegue dalla comunicazione d' idiomi nella divina persona di Gesù Cristo come il Dottore angelico spiega profondamente. In virtù dell' unione ipostatica delle due nature in una sola persona divina si attribuiscono con ragione a questa persona tutti gli idiomi, ovvero tutte le proprietà della natura umana che non sono incompatibili colla divinità: così dicesi che *Dio ha patito*, che *Dio è morto*, ecc., cose, che in rigore convengono colla natura umana, ciò significa che Dio ha patito in quanto alla sua umanità, che è morto in quanto uomo, perchè secondo

l'assioma adottato in Teologia, le denominazioni che significano le nature, ovvero le proprietà della natura, cadono sul supposto, ovvero sulla persona. Ma come in Gesù Cristo vi è una sola persona, la quale è la persona del Verbo; così a questa si devono attribuire le denominazioni delle due nature e delle loro proprietà. Ma per la *comunicazione degli Idiomi* non si può attribuire a Gesù Cristo ciò che è incompatibile colla divinità, locchè farebbe supporre, che non fosse Dio; questo sarebbe distruggere la unione ipostatica, che è il fondamento della *Comunicazione degli idiomi*. Così non si può dire, che Gesù Cristo sia un puro uomo, fallibile, capace di peccare. Per la stessa ragione dicesi di Gesù Cristo, che è la sapienza eterna, che è onnipotente, ecc. Attributi proprii della divinità, perchè la persona di Gesù Cristo è il Verbo divino.

Come abbiamo veduto qui sopra la spiegazione del nostro Lambronese, così ancora la spiegano Nersete Clajese, e tutti gli altri Padri e concilj armeni; i quali, ogni qualunque volta arrivò agli orecchi loro, ch'eglino con quell'aggiunta intendessero di attribuire la passione alla santissima Trinità, o alla divinità del Verbo, sempre hanno ciò rigettato come una sacrilega calunnia, protestando solennemente di non volere con quella formola, attribuire la passione se non alla persona del Verbo, contro l'errore di Nestorio. Ci limiteremo dunque di addurre qui alcuni di quei molteplici passi, che della sana intelligenza degli orientali a proposito scrissero gravi autori, fra i quali il P. Berti dice così: “ Quod si clau-
,, sula a Fullone adjecta referatur ad unam tantum
,, santissimae Trinitatis personam, negamus non esse

„ admittendam : immo perpetuo usurpatam ab orientibus ecclesiis scribit Valerius.

Ciò conobbe benissimo, e notò avvedutamente il P. Giacomo Villotte nel *Commentario armeno sopra gli Evangelj*, dicendo (*Pag. 291*). “ Certo scimus quod Armeni cantent Trisagium, non erga Trinitatem, sed erga Christum dumtaxat. Hoc quidem manifeste apparet in ipsamet additione, quam Armeni mutant per varias festivitates dispensationis Domini. „

Quindi apportando gli esempj della mutazione, soggiunge (*Pag. 292*). “ Certum est igitur quod Trisagium dicunt erga Christum, non autem erga sanctissimam Trinitatem. Ergo vane ac injuriose calumniatur Ecclesia Armenorum, quia confiteatur Trinitatem crucifixam esse, et Christum mortuum esse secundum divinitatem. „ Così infatti parla il Villotte nei *Commentarij del Vangelo*.

Ma qual bisogno abbiain noi di servirci degli esempj delle chiese particolari, mentre la Madre e maestra di tutte, la santa Chiesa Romana, accettò, e conserva la consuetudine di cantar distintamente al Figliuolo il famoso Trisagio, sebbene senza l'addizione *qui crucifixus est*? Nel venerdì santo quando si fa l'adorazione della Croce, al fine di ogni Improperio, colle ginocchia piegate cantano i ministri Latini in greco ed in Latino: “ Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis. „ È chiaro che tali parole pronunziate avanti il nostro Signor Gesù Cristo crocifisso, non si riferiscono che a Lui, massimamente perchè anche gl' Improperj ad esso appartengono, come lo dimostrano queste parole in persona di Lui profferite: *Parasti crucem salvatori tuo. Tu*

potasti me fele et aceto ecc. Sicchè è fuor di ogni dubbio, che a Lui si riferisce il Trisagio, e che chiedesi a Lui misericordia per quelli, che Egli rimprovera. Ed ecco che la Chiesa Romana con questa devota cerimonia dà a conoscere, non dispiacerle che si canti al Figlio il Trisagio, purchè si reciti con sincera cattolica intenzione. Quello poi che merita una particolare osservazione, si è, che la santa Romana Chiesa negli uffizi pubblici una sol volta all'anno canta il Trisagio, con tutta la solennità e la pompa del suo rito; solamente, cioè, nel venerdì santo, e lo indirizza precisamente alla sola persona del Figliuolo: laddove in vece, nei soli giorni dell'uffiziatura feriale, nelle preci di *Prima*, lo dirige a Dio, ossia a tutta santissima Trinità.

Un simile Trisagio si trova nel Rituale romano tra gli Esorcismi delle tempeste e temporali, in quello cioè, che comincia: *Pater, te confundat* ecc., ove dicesi: *Conjuro te, tempestas, per sanctissimam mortem Jesu Christi, et per crucem in quo pependit pro nobis peccatoribus*, Agios Ischiros Athanatos ecc. Ora questi vocaboli sono gli stessi, che usavano i greci nel Trisagio, e significano *Sanctus, fortis, immortalis*. Laonde quanto al senso, è lo stesso che dire: *Sanctus Deus, sanctus fortis, sanctus immortalis, qui crucifixus es pro nobis*. Anzi si sono vedute per le mani dei fedeli medaglie e croci coniate in Roma, le quali in una delle superficie rappresentano il crocifisso e gli strumenti della passione, e nel contorno della stessa superficie, o della opposta leggesi il Trisagio *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis*. Ora niuno può dubitare che tali parole non si riferiscano a Cristo crocifisso. Perlochè si

conosce chiaramente, che la Chiesa col suo uso dichiara legittima la consuetudine di riferire il Trisagio al Figliuolo incarnato. Quindi con somma facilità si risponde all'oggetto, che alcuni oppongono qual grandissimo inconveniente, e dicono in qual maniera possa esser lecito di riferire ad una sola persona, cioè, al Figliuolo, un canto, che alla santissima Trinità viene dalli Serafini determinatamente tributato. Imperocchè la santa Chiesa Romana con praticarlo ella stessa, toglie ogni assurdità: anzi fa apertamente vedere, che non si verifica la opposta assurdità: altrimenti sarebbe ella la prima ad astenersi da un tal uso. Da qui ne viene che non vieta ai suoi figliuoli che la imitino in questo, purchè la imitino coll' intenderlo sanamente.

Convien ancora riflettere, che la Chiesa Armena non ha adottata questa addizione, come si pretende, da Pietro Fullone: poichè l'aveva già molto prima di lui, come si vede inserito in varii inni antichi; e particolarmente in quello della Resurrezione, dove dopo aver detto a Cristo: *Qui crucifixus es, pro nobis, sepultus*, vi soggiunge immediatamente: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis rex ecc.*, questo inno stampato anche dai Mechitaristi di Vienna nella Pag. 538, del I. tomo del Breviario che gira liberamente in mano di tutto il clero cattolico, fu dato alla luce da san Mosè Corenese, onde l'epoca della sua esistenza è molto anteriore a quella del Cnafeo, anzi precede ancora quella del Concilio di Calcedonia: perchè, come riferisce il Menologio degli Armeni, Mosè Corenese, e i di lui compagni, compose- ro gl' inni ecclesiastici sotto sant' Isacco II patriarca, di cui eran discepoli, il quale finì di vivere l'anno

440, undici anni prima del Concilio di Calcedonia. Dopo poi l'eresia Fulloniana, per togliere affatto ogni motivo di scandalo, introdasse la nazione nella medesima addizione il vocabolo *CHRISTUS*: e il cattolico Concilio Sisense stabilì nel 1307 di doversi cantare così.



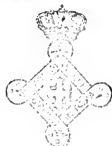
CONCLUSIONE

Nella strettezza e brevità del tempo ci siamo adoperati a porre assieme le ragioni e gli argomenti esposti fin qui; conghietturando e cercando per così dire, d'indovinare la mente degli accusatori nell'indicare i passi, da loro riputati erronei, del nostro santo arcivescovo di Tarso. Forse noi avremo preso abbaglio nelle conghietture nostre, perciocchè ad altro scopo mireranno le loro accuse; ed altri errori, differenti da quelli che noi abbiamo cercato di supporre, avranno eglino immaginato. Egli è per ciò, che nell'incertezza nostra dell'aver colto nel segno in difendere a tentone errori, che non troviamo in quei passi, ci dovemmo limitare alla sola esposizione degli addotti argomenti. Se poi ci fossero stati palesi i precisi motivi per cui dagli accusatori furono tacciati di errore gl'indicati passi del Lambronese, avremmo potuto opporre più precise e più determinate risposte.

E lo avremmo pur desiderato, non tanto per purgare dalla vergognosa taccia di eresia il santo nostro Dottore, il quale da tutta la nazione è venerato per la purezza della sua dottrina egualmente che per lo splendore della sua santità; e non tanto già per giustificare la Congregazione editrice; ma bensì lo avremmo desiderato unicamente per l'onore e per la difesa della santa Fede e della santa Chiesa Romana, le cui dommatiche verità vengono ignorantemente

assalite nell' Autore nostro, il quale con tanta profondità di teologici argomenti le sostenne e le insegnò alla sua nazione. Gli stessi armeni scismatici pigliano ora nuova occasione di malignare la condotta dei cattolici, conoscendo sotto apparenza di ortodossia vilipeso così e calunniato un Santo della nazione; e trovano largo motivo di maraviglia, al vedere assalita, quasi partigiana dei loro errori, una Congregazione, che fu invece da loro stessi riputata sino al giorno d'oggi, come il più forte anatemale contro le loro erronee dottrine. Peggio poi sarà, se ponendo mente a siffatte dissensioni, crescerà in essi l'avversione al cattolicismo, quasichè sia conseguenza di esso lo spirito di contrarietà in onta dello spirito nazionale.

Sono queste le considerazioni, cui la Mechitaristica Congregazione non ha potuto a meno di non esporre devotamente in queste sue pagine, sottoponendole ossequiosamente al sapientissimo giudizio degli eminentissimi Porporati, giudici imparziali ed autorevoli, a gloria ed onore della santa Chiesa Romana, di cui ci vantiamo di essere invariabilmente difensori e figli.







A. PANDIMIGLIO
RESTAURO
ROMA by Google



